



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

26

4 11

27. 300

IL
LICEO-GINNASIALE

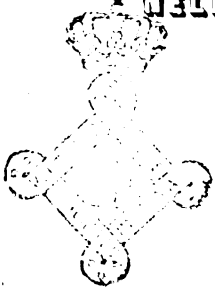
MARIO PAGANO

DI

CAMPOBASSO NEL MOLISE

NELL' ANNO SCOLASTICO

1874-75



CAMPOBASSO
Tipografia Domenico de Nigris
1875

DI
QUITTONE D'AREZZO

E
DELLE SUE OPERE

DISSERTAZIONE

DEL

PROF. LEOPOLDO ROMANELLI

Capo Primo

Il tanto affaticar che giova?

PETRARCA, *Trionfi*

La letteratura italiana ebbe a differenza delle altre letterature uno splendido principio e un pronto e vigoroso incremento: essa in un colla lingua in poco più di un secolo sorse e divenne potente e comune a tutta Italia. Dalle rozze e scomposte canzoni dei poeti alla corte di Sicilia, prese diverse attitudini con Guittone ed i due Guidi, passò a significare con Cino da Pistoia quanto vi ha di più naturale e gentile, rivestì forme eleganti, belle, estremamente artistiche con Petrarca, divenne espressione energica, robusta, vivace di tutti i più nobili e forti sentimenti e passioni dell'animo con Dante Alighieri. Nella prosa poi dai diurnali di Matteo Spinello si amplificò con Malespini e con lo stesso Guittone, per assumere forza ed evidenza con Dino Compagni, per giungere con Boccaccio alla perfezione sì nella grazia e maestosità che nella forbitezza. Sul suo nascere e sulle cause che la promossero vari sono i pareri. Ma ritenga pure la sua opinione il Ginguene, che vuole gli Italiani non aver lingua e per conseguenza neppure letteratura prima dei secoli XIII e XIV, sostenga il Galvani che gl'Italiani cessarono di scrivere in lingua propria per imitare la provenzale, e il Crescimbeni che gl'Italiani tutto imitarono dai poeti di Francia e di Provenza. Col porsi entro queste gravi e intricate questioni e alle tante opinioni emesse fino ad ora coll'ag-

giungerne un'altra senza la certezza di basarsi sul vero in nulla si avvantaggiano le nostre lettere, non si giova a nessuno scopo e si perde inutilmente quel tempo che impiegato altrove può recare utilità e conforto. È un fatto che nel centro di Francia e nella Provenza fiorirono prima che altrove due letterature rispondenti ai caratteri dei popoli, in che esse nacquero e che di là si diffusero per tutta Europa, in Inghilterra, in Germania, ma per altra parte meno in Italia. Quivi le condizioni erano poco adatte allo svolgersi di queste letterature: gli animi tutti erano intenti ed occupati nelle questioni politiche, nella formazione dei Comuni, nella libertà della Chiesa, e nulla nelle dispute letterarie, tanto da non formare una lingua propria che quasi dopo tutti. Pur non ostante dalla vicinanza dell'Italia colla Francia, dal continuo commercio e dalle grandi comunicazioni e interessi tra i due paesi, avveniva che i grandi poeti provenzali si recavano qua ed invitavano coll'esempio i nostri a *trovare* nella loro maniera. Gli Italiani allora come sempre per la smania d'imitare parlavano forestieri, leggevano libri e romanzi francesi, come Dante afferma di Paolo e di Francesca, scrivevano libri in francese, come Brunetto Latini. Se si traducevano opere latine non si andava a ricercare il primo fonte, il testo originale, ma si traducevano dal francese commettendo perfino quegli stessi errori, nei quali erano caduti i traduttori stranieri; perchè gli studii classici si lasciavano in dimenticanza, e tutti si attenevano a quel po' di splendore fittizio che tramandava la letteratura del mezzodì della Francia. Per la qual cosa anche quegli stessi che più tardi componevano quei libri in italiano, che oggi son da noi reputati i migliori esemplari della nostra lingua, essi, se ben si osserva, risentono del francese come il Boccaccio, e sono sparsi qua e colà di parole provenzali e straniere come il Villani. Con tutto ciò dovremo dire che la nostra letteratura è francese o provenzale? No; finchè forma e materia di questi libri è straniera noi non abbiamo letteratura; ma quando questa materia, sia pure opera d'altrui, comincia a modificarsi, trasformarsi e prendere un'impronta diversa, propria, determinata, ecco che sorge una letteratura nuova e che non ha attinenze coll'altre, se non per cagioni secondarie. Perocchè il fatto o la prova che una letteratura è proveniente dal di fuori, non toglie nulla al carattere proprio e particolare di essa. Che importa sapere che la nostra ha molti elementi e relazioni con la

provenzale, quando essa ha alterato, modificato, distrutti e riformati questi elementi dando loro un suggello, un attitudine propria? Quindi è che noi non dobbiamo fermarci a questionare su queste relazioni della nostra letteratura e dei nostri scrittori che possono avere avuto con altri; ma fa di uopo studiare quello che in essi avvi di nuovo, di proprio che li distingue dagli altri. Diversamente poco o nulla giungeremo a comprendere. Infatti se nel Petrarca osservo le forme che egli ha preso dal provenzale, io non conosco il carattere di lui; ma se ne osservo l'amore e la passione e il modo con cui l'ha trattata, io lo vedo di molto singolare e di gran lunga dipartirsi dagli altri. I Provenzali cantavano amori che non sentivano, celebravano donne che non conoscevano o non potevano mai possedere, e ciò solo per tener dietro all'invalso costume cavalleresco e acquistare onori e gloria. Petrarca che amava veracemente che cercava invece di nascondere il suo amore, che

Ogni suo studio in quel tempo era,
Pur di sfogare il doloroso core
In qualche modo non d'acquistar fama

e che

Pianger cercava e non del pianto onore,

si svincola da tutti quegli artifici di un amore finto e veramente lo porta nel campo del sentimento. Donde ne è venuta che la nuova letteratura abbandonando quel non so che di vago e indeterminato che avea la provenzale si è fondata sul reale, sul vero, ed è stato possibile il suo svolgimento ad onta d'infiniti contrasti di ogni specie. Quando leggiamo Boccaccio, è facile l'accorgersi che le persone, gl'intrecci stessi delle sue novelle sono stranieri. Ma che ha egli fatto di tuttata quella materia ricevuta da altri? Le ha dato una vita novella, un essere nuovo. I suoi personaggi non sono indeterminati, fantastici come quelli nei prosatori francesi, ma determinati, reali, che parlano e sentono come tutti gl'Italiani di quel tempo, hanno le stesse passioni, le stesse inclinazioni, gli stessi bisogni. E in ciò è riposto il suo pregio, la sua originalità. Lo stesso di-

casi di Dante e di qualunque altro scrittore di quel tempo, dei quali coloro che più si discostarono dalla imitazione straniera e più seppero imprimere nei loro scritti questo nuovo suggello, e più acquistarono lode e sopra gli altri si sollevarono.

Non scevro dai difetti della sua età non svincolato dalla servile e generale imitazione straniera e dall'andazzo del tempo, ma primo fra tutti in questa nuova via di sentire e di poetare che ben presto ci porterà a Petrarca, è Guittone di Arezzo. Con esso declinano i trovatori e spunta il primo raggio di poesia. In lui difatti riscontreremo non solo il poeta che tenzona d'amore colla sua donna, che detta regola d'arte amatoria e poesie di stile amoroso, nelle quali lasciatosi trasportare dalla fantasia si figura benevolenze e sdegni con un oggetto immaginario, ma anche il poeta che sotto l'impulso di una stato d'animo differente con pienezza di sentimenti ed affetti nuovi delicati e gentili, che altri a lui precedenti o coetanei non ebbero mai. Questa differenza apparirà ancora più evidente dallo studio delle sue lettere, nelle quali lo scrittore versa gran parte dell'animo suo. La letteratura italiana prima che fiorisse Guittone era pochissima cosa, appena poteva avere questo nome, perchè non solo appariva scarsa di scrittori poetici, scarsissima di quelli che avessero rivolto il pensiero allo scrivere prosaico, ma niuno ancora fra questi poteva annoverare di moltissimo merito che al di sopra degli altri si fosse innalzato. Quelli che le accrebbero un poco più di lustro e splendore, e la fecero alzare di un grado, furono a lui tutti contemporanei, qual più qual meno nello spazio di tempo brevissimo. È vero che a quella età, nella quale la mente umana dispiegava pronta ed efficace tutte le sue facoltà, e l'immaginativa specialmente era al massimo della sua vigoria, pochi anni volevano molto significare, pur non ostante questi non sono sì tanti da portare un grande cambiamento, e nelle idee e nelle opere dall'uno e dall'altro. In fatti Guinicelli moriva nel 1276, Calvacanti nel 1300, Brunetto Latini nel medesimo anno, nel quale vedremo essere morto il nostro scrittore. I primi poeti Italiani apparivano alla Corte degli Svevi in Palermo. Ma se la capitale della Sicilia può andare superba di aver udito per la prima il canto

dei poeti della nostra letteratura, da questo privilegio in fuori, niun altro ne può vantare rispetto ad essi. Da Federigo ai suoi figli ed a Pier delle Vigne la differenza è brevissima, il procedimento nella via della perfezione è così lento che appena possiam riconoscerlo. In tutti la materia è la stessa, la forma pochissimo differente. L'amore è l'oggetto delle loro canzoni ma quell'amore che in tutto è astratto, ma non platonico, che non ha oggetto determinato e si raggira in mezzo a termini convenzionali e in un limite assai ristretto. Poche sono le cose espresse da loro, talora ripetute con le stesse o con poco differenti parole, pochi i sentimenti e le idee. Parlano di se, della loro passione, della donna amata, ma in un modo sì fantastico e vago che se pure volessimo credere che questa passione per l'oggetto delle loro poesie fosse vera e riposta nel segreto dei loro cuori, tuttavia saremmo costretti a pensare al contrario dal fatto. Le loro aspirazioni non tendono che a poca gioia, a semplici ricompense acquistate a prezzo di lusinghe e di servitù. Si legga la migliore delle canzoni di Federigo II, e poi mi si dica che cosa esprime il poeta in tutti quei versi eliminando il superfluo e il ripetuto ed estraendo la pura sostanza. Egli ama e spera. Il fine di questo amore è piacere alla sua donna, il mezzo per conseguirlo il non partirsi mai da lei, il continuo inchinarsi quasi schiavo avanti al suo semblante che non ha l'uguale nel mondo. Due cuori che palitano ad un tempo, che già si amano e di un amore passionato ed ardente, essendosi intesi già si sono piaciuti e fra loro non ha luogo superiorità inferiorità di sorta, l'uno vive della vita dell'altro e quasi direi s'immedesimano insieme. Questa reciprocità di sentimenti e di affetti, questa parità nelle azioni e nella stima scambievole non vedesi manifestata perciò nelle poesie del secondo Federigo, nè in quei primi poeti appunto, perchè il loro amore non ha fondamento nel vero, l'oggetto è puramente immaginato, fantastico, i loro detti espressioni convenzionali di un invalso costume. Quale è la donna, sotto quale aspetto e forme determinate ci si presenta quella, di cui Pier delle Vigne parla nella canzone

Stato sì ricco ed alto non fu dato?

Come egli ce la describe io la concepisco, ma non la vedo vera e reale. Ma prescindendo pure dal tipo della perfezione e facendo un ampia re-

strizione, se quella donna è vera, non sarà mai determinata e circoscritta, perchè con quelle doti, e prerogative ne posso additare non una, ma cento senza il timore di avere sbagliato. Il mondo in qualunque tempo e per quanto si possa immaginare degenerato e corrotto ebbe ed avrà sempre questi esseri ammirabili per bellezze esteriori, per bontà di cuore, per purità di costumi.

Che poi la forma di quelle sia forbita e bella, niuno vorrà affermare. Chi non vi nota i sentimenti e le idee stemperate ed espresse con uno stile snervato e confuso? In meno di venti versi Federigo adopera le parole, *spero* e *vo sperando* e *tutta mia speranza*, in voi chiarita *spera*, e Pier delle Vigne, tutto che più forbita del suo signore in ben pochi versi per due volte con piccola differenza esclama, che

Amor l' ha ben locato
Ed onorato più d' altro amatore
Per poco servire.

Donde si può arguire che tale mancanza di varietà di linguaggio non era propria di chi scriveva queste canzoni, ma piuttosto difetto di quel tempo e perciò comune a tutti i poeti di quell' età, perchè allora la lingua era nel suo nascere e si provava nei primi tentativi di una tenera infanzia.

Cogli stessi criteri e colla considerazione sempre fissa davanti alla mente che la lingua nostra sorgeva allora e che non procedeva franca e spedita, ma stampava le prime orme incerte e mal ferme, avremo modo di far notare, ma non mai di biasimare in questi poeti del periodo siciliano la frequenza di parole e siciliane e latine e di idiomisti propri del dialetto di quella regione. Se di pochi anni ci discostiamo da loro, subito vediamo sorgere non più in Sicilia soltanto, ma in tutte le parti d'Italia un' altra schiera di poeti che cantando di amore non fanno che strettamente attenersi alla scuola nata alla corte di Federigo e quivi svolta e continuata dai suoi figli Enzo e Manfredi. Infatti se noi andiamo a considerarli nelle loro creazioni poetiche, noi riscontreremo in questi i difetti medesimi, gli stessi idiotismi e parole e pensieri comuni e volgari, e se essi adoperano una forma di poco migliore e più propria e si spaziano in un campo alquanto più largo, tuttavia i loro sentimenti e le idee espresse a quelle dei Sici-

liani si rassomigliano; sono espanzioni di un amore che poco o nulla sentono, lamenti di un anima tutt'altro che sofferente, espressioni di corrucchi, di sdegni, e di gioie che non esistono se non nella loro fantasia. A conferma di questo si potrebbero moltiplicare gli esempi fino all'esuberanza; ma è superfluo. Il fatto solo e da tutti conosciuto di Dante da Majano che si innamorava della Nina siciliana al solo sentirla nominare per fama e che con essa tiene una corrispondenza di amore senza mai vederla mostra ad evidenza di qual natura era quell'amore che i poeti e cantavano e dicevano di sentire. Un altro piccolo passo ancora su questa via e noi siamo a Guittone quegli che da un lato segue la scuola di chi l'ha preceduto, da un altro se ne discosta e inizia un nuovo genere di poesia. Come dall'amore cavalleresco ed eroico importato dalla Francia e colà in tante guise trattato, facile era e naturale il passaggio all'amore filosofico e trasportarlo nel campo delle idee astratte, così in quell'età, nella quale la religione sovrastava a tutti gli ordini civili, e le credenze e i sentimenti religiosi erano animatissimi e s'insinuavano e si accompagnavano a tutte le azioni umane era di natural conseguenza che fra i tanti poeti vi fossero alcuni i quali più particolarmente nei loro versi manifestassero e celebrassero queste tendenze a tutti comuni e da tutti sentite. In miglior modo e con più profondità questo fece Guittone. Egli adunque è poeta erotico, morale e religioso. *Ma quantunque allora la forma poetica fosse l'unica maniera, nella quale non solo principalmente si manifestavano i pensieri d'amore, ma qualunque altro sentimento o aspirazione, che potesse nascere nel cuore umano, si tentava esprimere con essa, se non voleasi scrivere in latino*, tuttavia Guittone si dipartì da questa forma e scrisse in volgare non vincolato dalla rima e dal numero, quando s'indirizzava colle sue lettere a chicchessia. Così mentre si rendeva benemerito della umanità per le cose che scriveva, lo era pure delle lettere nostre dando nuovo incremento ed impulso alla prosa italiana.

Nella prosa non solo v'ha difetto nel valore, ma bensì anche nel numero degli scrittori. Infatti prima del nostro aretino chi v'è di prosatore? Non altro che Matteo Spinello. Malespini e Pier Crescenzi che scrissero opere di più ampia materia e migliori per forma, vissero presso a poco nella medesima età di Guittone. Per la qual cosa unico monumento di

lingua italiana antecedente alle lettere di Guittone è libro del napoletano cronista, a meno che non si voglia attaccare una disputa sopra l'anno nel quale fu scritto ciascun racconto del Novellino, e quando e da chi furon tradotte alcune opere latine e provenzali, come i trattati di Albertaccio giudice da Brescia, i Conti di antichi Cavalieri, il libro di Cato e il fiore di retorica che va sotto il nome di frate Guidotto da Bologna.

Ma il libro di Spinello che più che storia o cronica con maggior proprietà appellasi diurnale non tanto per la sua lunghezza, quanto pel modo, con che è dettato e per la lingua e lo stile, in che è stato scritto, non merita molta considerazione, ed alcuni lo rigettano come primo esempio di letteratura italiana. Il racconto dei fatti del reame di Napoli che dal 1247 si estende fino al 1268 non procede con un certo ordine o scopo determinato, ma le notizie sono date l'una dietro dell'altra secondo che accadevano e, meno qualcuna, in tante brevi proposizioni, nella stessa guisa che oggi nei giornali, si procede al racconto dei fatti che accadono in un'intera città, che accanto all'annuncio della morte di uomo illustre vi è un invito ad una festa da ballo, ad una rappresentazione teatrale. La lingua poi non ha il solo difetto di esser rude, incolta, scabrosa come in tutti i primi tentativi di una letteratura che nasce; ma è anche tutta piena di parole napoletane e di modi di dire proprio di quel popolo, sicchè può considerarsi come opera in dialetto piuttosto che in lingua comune e volgare. Guittone colle sue lettere, almeno con quelle che di lui ci rimangono, non ci lasciò un'opera voluminosa, nè priva del tutto di ruvidezza e di voci proprie del parlare aretino, ma neppure tale da mettersi a confronto con quella dello Spinello per moltissime ragioni che diremo a suo luogo.

Capo Secondo

A voce più che al ver dirizzan li volti
DANTE. Pur. 26

Guittone e dai suoi contemporanei e da quelli che vennero dopo lui non fu tenuto in quel conto che meritava per i suoi scritti ed ebbe a soffrire nella fama e di poeta e di scrittore. Dante non contento di averlo apostrofato nella divina commedia (1), lo biasimò nel libro *de vulgari eloquio*, perchè ei mai non si *diede al volgare cortigiano e sempre sui vocaboli e nelle costruzioni volle somigliare alla plebe*. Petrarca pure disse di lui nel trionfo d'amore

Ecco Guittone d'Arezzo
Che di non esser primo par ch'ira aggia.

Per quanto io abbia studiato tutte le poesie di Guittone con accurata diligenza, a me non è dato di riscontrare e riconoscere alcuna parola o detto, che sia sfuggito di bocca al poeta che manifesti od accenni a quello sdegno od ira, di che parla il Petrarca, per non esser tenuto in quel conto, e in quella stima che tutti gli scrittori sentono più o meno di meritare. Al contrario io trovo che in alcuni punti si giustifica del modo suo proprio di poetare e risponde a chi lo tacciava di durezza e di oscurità:

A dir mi converrebbe esser ben conto
Ma pur tale non soe
Parlo siccome soe;
Però non mi riprenda
Alcun uomo, ma prenda
E veggia avanti più che non gli assegno.

(1) Dante, Purgat. 26.

E

dice alcun che è duro
E aspro mio trovato a saporare
E puote esser vero, onde è cagione
Che m'abonda ragione;
Perch'io gran canzon faccio e serro motti,
E nulla fiata totti
Locar loco li posso; ond'io roncurò;
Chè un picciol motto pote un gran ben fare. (1)

Adunque qual valore dobbiamo dare alle parole di Petrarca pronunziate sopra Guittone? Non è un giudizio malevole che il cantore di Laura volle manifestare a danno del suo concittadino poeta per togliergli fama e renderlo meno popolare di quello che era, è una manifestazione di un sentimento tutto proprio dell'animo di lui. Petrarca leggeva le poesie di Guittone e tanto le teneva in pregio e le avea care che non si sdegnò talvolta d'inserire nei suoi sonetti qualche verso di lui, come apparisce chiaro da quello ormai passato in proverbio,

Come d'asse si trae chiodo con chiodo.

Di più, quando egli nomina, Guittone in ambedue i casi lo pone terzo fra Cino e Dante, segno manifesto del conto che ne faceva (2). Tuttavia lo vedeva superato, e superato non tanto da lui stesso, quanto da quell'Alighieri, la cui ombra gli turbava i sonni e la tranquillità della sua

(1) Canzone 43

(2) Ma ben ti prego che in la terza spera
Guitton saluti Messer Cino e Dante.
Sonetto 19, p. 2.

Ecco Dante e Beatrice, ecco Selvaggia,
Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo
Trionfo d'amore, cap. 4. 31.

dimora in Valchiusa e si drizzava innanzi alla sua immaginazione come uno spettro nero. E quindi egli ci rappresenta

Guittone

che di non esser primo par ch'ira aggia

non perchè l'aretino frate si sia sdegnato di quella inferiorità, ma per sfogare l'interno rammarico suo nel vedere superato il proprio concittadino da altri che erano pure di ostacolo a lui per conseguire quella fama e superiorità, a cui di tutto cuore aspirava. Rispetto al giudizio di Dante mi sia lecito notare che mentre nel canto XXVI del Purgatorio il biasimo dato a Guittone dal sommo poeta è posto in bocca a Guido Guinicelli, tra le poesie di questi si trova un sonetto indirizzato al frate aretino, nel quale si leggono questi semplicissimi versi:

Prendete la canzon la quale io porgo

Al parer vostro che l'agiunchi e cimi (1)

Che a voi in ciò solo come a mastro accorgo (2)

Là dunque l'Alighieri fa parlare da morto il bolognese poeta diversamente e in contradizione a quello che avea detto da vivo, se pure non dobbiamo dubitare della paternità di questo sonetto. Imperocchè di uno al sapere del quale si porgono le proprie produzioni, perchè le giudichi e ripulisca, e al quale come a maestro in ciò solo si ricorre non si può poi scrivere quelle due terzine di Dante a meno che non si voglia ascrivere pure egli alla schiera di coloro che

A voce più che al ver dirizzan li volti

E così forman sua opinione

Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti (3).

Dietro siffatti precedenti ed in special modo dietro la potente autorità di

(1) Giudichi e ripulisca.

(2) Accorro.

(3) Dante Purg. 26.

Dante facile fu a quelli che vennero poi il pronunziare un giudizio sfavorevole e stimare poeta di niun valore questo aretino (1). Anzi vi sono tra i moderni alcuni, i quali hanno messo in dubbio l'autenticità di alcune poesie di Guittone e recisamente l'Emiliani-Giudici nella sua storia della letteratura italiana rigetta come propri di questo poeta tutti i migliori sonetti, basandosi principalmente sulla gran differenza che esiste fra questi e gli altri scritti di lui. Io non posso negare che leggendo i sonetti dopo le canzoni e le lettere non abbia anch'io riscontrata una diversità, e se non in tutti, in molti esservato una certa tal quale maniera di dire più disinvolta. La lingua più pura e la frase più spedita e più chiara che non in tutto il resto dell'opera; ma d'altra parte io non posso a prima giunta negare l'autenticità di questi sonetti fino a che nuovi fatti e nuove scoperte paleografiche non vengono a confermare il contrario con maggiore certezza e sicurtà che non è al presente. Imperochè astrazione fatta anche dal sapere che uomini valentissimi al pari del Giudici o non accennano per nulla a questa ipotesi o la combattono, se si toglie all'Aretino il pregio di avere scritto i sonetti migliori che di lui ci son pervenuti, di natural conseguenza bisogna privarlo anche della prorogativa di aver perfezionato il sonetto. Questo merito ora, io credo, pochissimi sieno quelli che glielo contrastino. Ma allora, come si potrebbe ammettere e dimostrare questo perfezionamento portato al sonetto da Guittone, se i migliori suoi parti gli vengono negati e attribuiti ad altri? Si potrebbe supporre che sieno stati perduti, e a questa perdita abbiano supplito attribuendogli i presenti; ma di questo fatto niuno ne parla e nessuno ne dubita, mentre gli scrittori son tutti d'accordo nel dire che di tutte le poesie del Guinicelli quelle che ci rimangono non sono che la minima parte e la meno bella di esse, perchè veramente molte andarono perse. Oltre a ciò quali sono le ragioni sulle quali si appoggia il Giudici per sostenere apocriefi quei sonetti? Son tre. In primo luogo si fonda nell'aver trovato un sonetto attribuito a Guittone nella raccolta delle opere del Trissino fatta da Scipione Maffei, in secondo luogo in quello che dice il Foscolo *nelle epoche della lingua italiana*, infine nella gran differenza di forma e anche di contenuto che esiste tra le prime e i secondi. Ma che valore ha l'aver trovato un sonetto di Guittone fra le poesie di un cinquecentista per dubitare degli altri?

(1) La Ferrucci e il Peticari.

Una eccezione non fa regola. Non è più facile e più semplice supporre che per qualunque causa e senza sapere da chi, questo siasi staccato da Guiltone ed erroneamente inserito tra quelli del Trissino, di quello dal Trissino o da altri si sieno tolti e appropriati a Guiltone tutti quei sonetti che ora, dicesi, vanno sotto il nome di lui, ma che nel fatto non sono? L'autorità poi di Foscolo in materie letterarie è certo potente e prima di attaccarla ci è da pensare sul serio; ma qui non è il caso, chè le parole di lui li pronunziate sopra Guiltone non esprimono un giudizio basato su di qualche fatto determinato, ma una supposizione gratuita, una ipotesi come le altre e nulla più. Imperocchè egli non dice che questo: « Di Guido poeta i versi che restano sarebbero « maravigliosi per quella età non tanto per l'idea, quanto per lo stile che « spesso pareggia quello del Petrarca; ma confesso che io credo le poesie « di Guido di Arezzo spiritosa invenzione di qualche bell'ingegno dell'epoca « di Leone X. » Del resto come mai il Foscolo che fu il primo a dubitare di questi sonetti, nel suo trattato del sonetto italiano pone per primo e col nome dell'Aretino quel medesimo che il Giudici dice di aver trovato nella raccolta del Maffei? Se lo reputava opera del cinquecento, quello non era il suo luogo: non si comincia un trattato con un dubbio o una falsità. La questione poi della differenza nella forma appare più fondata. Una varietà più o meno spiccata di lingua e di stile si osserva in quasi tutti gli scrittori nelle loro diverse creazioni artistiche. Nello stesso Dante possiamo osservare, come nella prima cantica del suo poema non riscontrasi la dolcezza del Purgatorio, la sublimità del Paradiso e viceversa. Le rime aspre e chiocce, i tetri e cupi pensieri che sono manifestati in quella, si son convertiti in questi in soavi melodie, in sublimi concetti. Ma egli lo fece a bella posta. Ciò non toglie per nulla che altri meno favoriti di Dante dalla natura, abbiano solo fatto uso delle belle e purgate forme, quando glie ne veniva l'ispirazione. Il Tasso nel suo canzoniere sembra lo stesso poeta della Gerusalemme per la delicatezza di sentimenti, per nobiltà di concetti, per soavità nelle descrizioni patetiche? E la lingua dello stesso suo poema può dirsi che uguagli quella adoperata nel suo Aminta? Se fra quattro o cinque secoli potessimo leggere i sonetti e le canzoni del Filicaja senza aver la certezza, che abbiamo oggi, tutte quelle poesie che vanno sotto il nome di lui esser state veramente opera della sua mente, forse dubiteremmo ancora noi, se il sonetto all'Italia e qual-

che sua canzone sieno fattura della penna stessa che scrisse l'altra infinita serie di sonetti men che mediocri. Come potremmo conciliare :

Italia, Italia, o tu cui feo la sorte ecc,
col

Tenero latte di devoto amore ecc,
col

Astro in cui visse incognito il vigore?

E così senza saperlo per troppo sottilizzare alla smodata maniera germanica falsamente ci apporremmo, come ora mi par che si faccia di Guittone al quale si vogliono negare alcune buone composizioni, perchè ne scrisse anche troppo e mediocri e cattive. Ma è poi vero che tra i sonetti e le altre opere di Guittone esiste realmente una gran differenza di lingua e di stile? No; questa appare più latente nell'insieme dell'opera che nelle sue parti. Tanto nelle lettere che nelle canzoni a quando a quando troviamo proposizioni e periodi tali, scritti con purità di lingua e forbitezza di stile che non solo possono stare a confronto con i sonetti migliori, ma che molti anche fra i moderni non desidererebbero farne degli uguali. Uno dei sonetti in questione è questo :

Già mille volte, quando amor m'ha stretto,
Io son corso per darmi ultima morte,
Non possendo ristar all'aspro e forte
Empio dolor, ch'io sento dentro al petto.

.

Ma quando io son per gire all'altra vita,
Vostra immensa pietà, mi tiene e dice:
Non affrettar l'immaturo partita.
La verde età, tua fedeltà il disdice.
Ed a restar di qua mi prega e invita.
Sicchè spero col tempo esser felice (1).

(1) Sonetto 213.

Bello e delicato! ma chi mi asserisce che è di Guittone? E chi vorrà negare che non son belli e non appartengono all'Aretino i passi seguenti?

Noi sem sospiri di pietà formati,
Donna, per farvi fede
Che'l servo vostro, che ce n'ha mandati,
Non può più in vita star senza mercede.
Nei bei vostri occhi i suoi vaghi figura
Dolce speranza, amore;
Che del suo vero amar contenta siete,
Poi delle braccia del desio la fura.
Sicchè il tradito core
Morto rimane, e voi di ciò dolete.
Mirate il volto già di morte tinto,
Qualora voi 'l vedete,
Ch'ei vi dirà che il suo valore è vinto,
Se 'l vostro duro cuore a noi non crede (1).

e

« Che dici tu, Teperto, che pur piangi e di mei ti lamenti? Non sai tu
« che la natura del corpo di tua madre nudo, povero ti menò, ed io al
« presente ti ricolsi, dei miei beni ti nutricai ed ornai? Or m'è piaciuto
« di trarre la mano a mei. Hai ricevuto onore e servizio come delle cose altrui,
« non più piacemi di fartene. Dunque di che pur piangi?.. se quello che per-
« duto hai di felicità mundana fosse stato tuo, non perduto l'aresti.....
« Usato è al sole istando con noi lume darne, e poi partendo, tenebre
« viene. Lo mare buonaccioso di subito tempesta lo mena, e tutti corpi
« sono intesi in nel loro lavoro; e il mio lavoro è solo di volvere la mia
« rotonda rota e di mettere le cose sottane alle soprane e le soprane
« alle sottane. Dunque di che pur piangi (2)? »

Ma non arrestiamoci alla forma soltanto entriamo nel contenuto. Nei sonnetti non attribuiti a Guittone il poeta si lamenta del duro fato e dell'infelice stella amorosa sotto la quale essendo nato, non vede modo di po-

(1) Canzone 51.

(2) Lettera 39.

tersi liberare. È ricorso ad ogni espediente terreno, si è rivolto a Dio (1), alla vergine madre perchè riguardando ella a che strazio, a qual sorte amore l' ha condotto colle sue aspre e crude saette, lo disciolga dall' amoroso nodo (2); ma nulla a lui è giovato. Ond' è che le mille volte quando amore l' ha stretto, non potendo più sostenere l' aspro e forte dolore ha tentato di darsi la morte. Ma la verde età e la speranza lo trattengono (3) e gli fanno cambiare i tetri e lugubri pensieri in melanconiche espressioni, nella dolce speranza, nel figurarsi che dopo il suo morire qualcheduno leggendo i suoi versi si dorrà del destino a lui toccato, e quella donna ora sì crudele piangerà la sua morte immatura (4). È questa una pagina di storia d' amore che è nella sua pienezza, nella maggiore intensità. Dove ha il suo principio, dove e come si compie? In una canzone Guittone ci dice:

Tantosto, donna mia,
Com' eo voi vidi, fui d' amor sorpreso.....
Che fu natura intesa
Di formar voi come il buon pittore
Policrito (5) fe' della sua pintura:
Che non può cor pensare
Nè lingua divisare
Che cosa in voi potesse esser più bella (6).

Ma la donna non lo vuol corrispondere:

..... Amor, nè buono usaggio in voi non trovo.
Mio sperare e languire
Mercè, nè ben servir non val ch' eo provo (7).

(1) Sonetto 212.

(2) Sonetto 209.

(3) Sonetto 213.

(4) Sonetto 235.

(5) Polignoto.

(6) Canzone 25.

(7) Canzone 27.

Le ricorda le circostanze più care ad ingenerare amore, la prega:

Male di ben, per Dio, non mi rendete;
Nè stia per vil temenza
Che non mi diate aiuto;
Ch'ardimento compiuto
Sta bene a donna di vostra valenza (1).

Ma ella è tenace nel suo proposito tanto quanto egli arde a tal punto da esser

..... a paese..... detto
Ch'io son forsennato.....
E tenuto noioso e dispiacente,
E me e il mio in disamore ho lasso!
E amo solo lei che m'odia a morte.
Dolor più ch'altro forte,
E tormento crudele ed angoscioso
È spiacer sì noioso
Che par mi strugga l'alma, il corpo, il core (2).

Inutile domadare:

Amore, perchè tanto
Se' ver mene crudele?
Già son te sì fedele,
Che non faccio altró mai che il tuo piacere (2).

Onde:

Sì mi distringe forte
L'amoroso disio,
E sì disconfortata è la mia spera
Che la vita m'è morte (3).

(1) Canzone 28.

(2) Canzone 31.

(3) Canzone 46.

Per la qual cosa che più tardare a morire?

Ed io lasso non vo' di vita fuore!
Ahi! morte villania fai e peccato,
Che si m' hai disdegnato.....
Ma mal tuo grado io pur morirò forzato
Delle mie man, s'eo mei' non posso ancora (1).

Ma il poeta non si ucciderà, perchè in lui la speranza è assopita non spenta, quindi tornerà a sorridergli:

Così m' è sola amica
La mia dolce speranza
Che fammi dolorosa unque (2) obriare (3).

E dopo tutto ciò ecco che qui e non altrove trovano il loro vero luogo, la loro spiegazione di essere gli accennati sonetti, cui De Sanctis giudica con retto criterio e in modo lusinghiero pel nostro poeta (4). Quando poi

(1) Canzone 36.

(2) Qualunque cosa obliare.

(3) Canzone 33.

(4) « Un sentimento, egli dice, profondo e vero espresso con una semplicità e facilità, poco credibile in quel tempo domina nel sonetto:

Quanto più mi distrugge il mio pensiero,

il quale è tirato innanzi col nesso e la sicurezza di una visione immediata, e si può comparare agli eccellenti del Petrarca. Fin allora non erasi sentito ancora un suono sì commovente di melanconia, nè ci era ancora un esempio di tanta proprietà di epiteti e di versi così felici e così pieni di senso che stringono in poche parole e lasciano indovinare tutta una storia interiore come:

E col fuggir della speranza spero ecc.

Ch' io bramo e segno la cagione ch' io pero.....

Visto con il mio mal giunto il suo danno.

Il pensiero della verde età e della dolce speranza che intenerisce il poeta, e lo ritiene dall'uccidersi è un sentimento assai più umano e nobile e poetico che la paura dell'inferno, la quale impedisce al Petrarca dal darsi la morte. Si raccomanda fervidamente alla madonna, perchè lo disciolga dagli amorosi pensieri col divino amore,

Come d'asse si trae chiodo con chiodo.

E qui niuna orma di rettorica e di fittizio. »

Guittone già tranquillato per l'invocato e ricevuto soccorso del cielo, libero e franco si rivolgerà al sommo bene e alla vergine, non più esclamerà:

Donna del ciel, gloriosa madre.....

Risguarda amor con saette aspre e quadre

A che strazio n' adduce ed a qual sorte.

Madre pietosa, a noi cara consorte,

Ritraine dal seguir sue turbe e squadre (1).

Ma rendendo grazie del favor conseguito dirà:

O sommo ben, da cui ben tutto è nato,

O luce, per qual vede ogni visaggio,

O sapienza, onde sa ciascun saggio,

Peccando isfeci me, tu me ricrii;

Disvia' me, tu rinvii;

Orbaimi e tu m' hai lume renduto (2).

e

O voi, di Dio figlia e madre e sposa

D' angeli tutti e d' uomini reina

Io non mertai giammai tanto gran cosa;

Ma sola fu vostra pietanza fina (3).

Quel di Dio figlia e madre e sposa non uguaglia in bellezza l'altro verso: Donna del ciel gloriosa madre del buon Gesù, e non ci richiama alla mente: il vergine madre e figlia del tuo figlio di Dante? E il verso: Ed amo solo lei che m' odia a morte non include tutto il concetto del sonetto: Quanto più mi distrugge il mio pensiero? le cui parole trovano riscontro in quelle delle canzoni 30 e 31: Tutto mi strugge in pensiero ed in pianto, Amore mio, la fera dubitanza: Dolor più ch' altro forte, E tormento crudele ed angoscioso, È piacer sì noioso, Che par mi strugga l'alma, il corpo e il core.

(1) Sonetto 209.

(2) Canzone 2.

(3) Canzone 3.

Vero è che subito dopo queste ammirabili bellezze lo scrittore ricade nella rozzezza ed oscurità la più fitta; ma questo oramai è un abito proprio di lui e del tempo, dal quale non può più ritrarsi. Se nelle canzoni e nelle lettere gli si può rimproverare il *meo*, il *deo*, l'*usaggio*, il *mei*, il *ricrei*, il *valenza*, l'*unque obriare*, nei sonetti in parola riscontransi pure l'*eo*, il *ritrarne*, il *criato*, il *tene*, il *gire*, il *dolerà*, il *gionto*, e così tante altre parole simili ed analoghe, se da questi si passa a tutti gli altri. Il che tutto prova la stessa mano di Guiltone e non che egli non abbia scritto mai bene e non sia stato capace di scrivere. Piuttosto direi che in lui era la facoltà poetica e la potenza di scrivere, ma non duratura. In lui erano momenti felici d'ispirazione e di composizione rapidi e fugaci, ma talora non tanto brevi da non poter terminare un sonetto senza cadere nell'usata volgarità.

Capo Terzo

Antiquior hujus sermo et quaedam
horridiora verba. Ita enim loque-
bantur.

CICERONE

La prima impressione che possiamo ricevere dalla lettura delle poesie di Guiltone ci potrebbe indurre a ritenere che ben fondati fossero i giudizi e ben ponderate e giuste le conclusioni alle quali si lasciarono condurre molti scrittori, anzi si potrebbe aggiungere che in esse furono troppo indulgenti, perchè la nostra mente rimane stanca ed oppressa, si perde in mezzo a quella molleplicità di parole rozze e anticate e in mezzo a quel modo tutto proprio dell'Areliano di periodare e di esporre le cose. Ma ritornandovi sopra e facendovi le debite osservazioni e distinguendo si prova il contrario, conviene rettificare le nostre idee, il nostro primitivo giudizio, perchè fra il molto cattivo, vi è anche assai del buono, fra il vecchio il nuovo e l'originale. Vi sono canzoni e sonetti, vi sono lettere

che vanno eliminate del tutto, alcune in parte, altre invece che devono fermare profondamente la nostra attenzione. È un fatto che se prendiamo a considerare il nostro scrittore dal lato manchevole, le nostre conclusioni dovranno essere sfavorevoli e sconcertanti, perchè dei difetti in lui ve ne sono e in moltissima quantità. Al pari dei primitivi poeti alla corte di Sicilia, Guittone si ripete spesso, ma con questa diversità che quelli ripetono gli stessi concetti in una stessa canzone, questi di una in un'altra. Accade a tutti qualche volta di ripetersi nei propri scritti senza averne l'intenzione, ma l'insistenza soverchia nel ripetersi è difettosa e nasce per lo più da povertà d'immaginazione o dall' avere in se così profondamente impresse alcune cose, da non potere fare a meno di non manifestarle ogni qual volta si presenta l' opportunità. In Guittone si trovano unite queste due cause che lo portano naturalmente a ripetersi. Ripetizione d' idee e di pensieri per difetto d'immaginazione nelle sue poesie, ripetizione per soverchio fervore e per troppo internarsi nel soggetto nelle sue lettere. Nelle sue poesie discorrendo della sua donna, dove non parla Guittone della crudeltà di essa, dello stato miserando, in che versa per lei, e di tante altre analoghe querimonie amorose? E dopo avere abbandonato il mondo, pieno la mente di pensieri, a quanti invia le sue lettere e a tanti non raccomanda la fuga dei vizi, il disprezzo delle cose mondane, l' esercizio delle virtù? Rivolto l' animo a Dio e infiammato dell' amore di lui ne contempla la bontà e la misericordia e si ferma più volte a dire che è minor male negare l' esistenza che supporlo malvagio:

Minor male pensare non sia Dio
Che pensarlo reo (1).
Picciol male ogni fare
Ver dir peccator Dio: è parvo anco
Dire ch' ello non sia, che dirlo reo (2).

La più bella manifestazione di amore che abbia Iddio dimostrata agli

(1) Sonetto 4.

(2) Canzone 24.

uomini è per Guittone l'averli redenti dalla schiavitù del peccato prendendo umana carne: questo atto vagheggia il poeta e lo ripete più volte nelle sue canzoni, (1) nella stessa guisa che, nei suoi sonetti (2) si ripete parlando e della castità della donna e degl'inganni che essa riceve dagli uomini nel credersi veramente amata da loro, mentre non lo è.

E questa ripetizione di idee non solo si riscontra tra sonetto e sonetto, canzoni e canzoni, ma ancora fra queste e quelli e le lettere di Guittone. Il concetto che domina nella canzone indirizzata a fra Loderingo (3) è quello stesso della lettera a Mante Andrea (4), colla differenza che questa è più lunga della canzone. Parole di condoglianza nel saperli colpiti dalla sventura immeritevolmente, parole di compiacenza sapendoli abbastanza forti nel sostenere con cristiana rassegnazione le persecuzioni del mondo. Una bellissima e lunga lettera (5) diretta ai Fiorentini, nella quale Guittone mette in evidenza il misero stato della loro città è quasi la copia perfetta della nona canzone rivolta ad Arezzo, tanto che il critico si trova dubbioso nel dichiarare, se la prima sia una esplicazione della seconda, oppure se questa non è che la prima ridotta in forma poetica. Tolti alcuni fatti e alcune particolarità inerenti e tutte proprie di ciascuna città, posposti i nomi, senza alterazione alcuna la canzone rivolta ad Arezzo si potrebbe appropriare a Firenze, la lettera ai Fiorentini ad Arezzo. Anche quella ripetizione al principio di ogni strofe e verso di sonetto di una o più parole, quanto più è soverchia, altrettanto è inopportuna e difettosa. Adoperata con parsimonia e a tempo genera vivacità, bellezza e forza, come spesse volte in Dante, produce noiosità e bruttura usata le tante dal poeta aretino. Un altro difetto principale e quasi tutto proprio di questo scrittore si è l'uso continuo delle antitesi e bisticci di parole. Egli ha delle canzoni, che da principio alla fine si basano nell'antitesi (6), ma più sovente nell'*oximoron* che nasce dall'accoppiamento di due parole di opposto signi-

(1) Canzoni 2. 5. 11.

(2) Sonetti 13. 14. 15.

(3) Canzone 26.

(4) Lettera 3.

(5) Lettera 14.

(6) Canzone 9 e 11.

ficato come *amico dolcissimo amaro, amarissimo dolce* (1), *amore amaro, gioja nojosa e*

Gioja e grande dolzor sentir di pene
E di gioja pene tormenti e guai (2).

I bisticci poi di parole sono a piene mani profusi negli scritti di Guittone, come se dall'uso di questi ne dovesse venire la bellezza della poesia e la maggiore evidenza nelle idee. Non v'è quasi sonetto, canzone o lettera nella quale non se ne trovi almeno uno o più. Quando da lui viene adoperata la parola *gioja* difficilmente questa si trova scompagnata dall'aggettivo *giojoso* e talvolta ancora

Gioja, gioi' sovra ogni gioi' gioiva (3).

La prima parte della lettera ad alcuni frati pisani non è che una ripetizione continua delle due parole *giojoso* e *guadioso* e di quelle che a queste si accostano per affinità di significato e composizione di lettere, come il sonetto 200 composto soltanto delle parole *nuovo, novello e rinnovare*. Non basta; il poeta va più oltre in questi giochetti di parole e si diverte non solo ad adoprare una stessa parola nei suoi diversi atteggiamenti, ma l'accoppia talora ad altre simili di suono, ma differenti nel significato e dice:

Già lungamente sono stato *punto*;
Sì *punto* m'have la noiosa gente
Dicendo di sapere ove mi *punto*;
Sì tal *punto* mi fa quasi piangente (4).

E

Eppure amare vo' quella cui *amo*;
Che ad *amo* m'ave sì preso l'amare.....

(1) Lettera 16.

(2) Sonetti 98.

(3) Sonetto 58.

(4) Sonetto 101.

Ed io che v' *amo*, voi di bon amare
D' amor consiglio, che m' imbocchiate l' *amo* (1).

Anche la poesia e la prosa la più elevata e più sublime per concetti ed idee, quando che fosse qua e colà piena di queste difettose maniere di dire non riuscirebbe gradevole, nè invoglierebbe alcuno a leggerla, molto meno se lo scrittore non si libra in questa sublimità. A Guittone appunto manca questa dote peregrina, e la sua asprezza e ruvidità ancor più si rende disgradevole e noiosa. Ma fosse pur solamente aspro e rozzo, spesso è duro ed inintelligibile. Questa durezza nelle sue scritture non tanto è prodotta dalle cose di che sopra parlammo, quanto dal modo suo proprio di periodare intralciato e confuso e disporre le parole e dalla frequenza di vocaboli bassi e volgari, dei quali se molti ancora trovano riscontro nel parlare familiare dell'agro aretino, tuttavia nel linguaggio nobile e scritto o non si adoprano più, o hanno preso una diversa significazione e una forma più intera. Ad un amico egli scrive :

Diletto e caro mio, nova valore,
Che nuovo e bono amore
Ha nuovamente in voi audo creata,
Novell' adduce e dolce in me dolcore
Che novel dammi core,
Nel qual nuovo cantar crear m' aggrata (2).

E altrove :

Viso catuno laido, e più laidito
Di quanto el più pulito,
Valore ove più val, vizio più el lede;
Perchè chi mei' si crede,
Mei' se guardi non sia da vizio unito (3).

Ecco l' asprezza e l' oscurità prodotta da una costruzione intralciata, dall' uso di parole antichate e che impedisce talora di ricavare la vera sen-

(1) Sonetto 183.

(2) Sonetto 20.

(3) Sonetto 12.

tenza da intere canzoni o da lettere. Egli è per queste cose che molti disprezzano Guittone come lo scrittore il più rozzo e duro dell' antichità, come quegli che non ha diritto di essere annoverato fra i migliori suoi contemporanei. Ma sono ingiustissimi carico di lui coloro che così lo giudicano, contenti all' apparente forma e che non penetrano nell' intimità della materia. A questo io intendo; ma prima mi conviene dire alcun che della vita dello scrittore per indi meglio poter comprenderne le opere.

Capo Quarto

Viva di Michele..... fu mio padre, Camarlingo del Comune di Arezzo.

GUITTONI, lettera 18.

Poche sono le notizie che di Guittone giunsero fino a noi, e queste poche le dobbiamo a quanto egli stesso ci lasciò scritto di se nelle sue opere. La fama o la popolare tradizione non ci ha nulla riportato, nè nuove scoperte si sono aggiunte per accrescerle e spiegarle. Fa d'uopo adunque contentarci di quelle e attendere al legame che le unisca.

Guittone trasse i natali nel piccolo borgo di S. Firmina a poca distanza da Arezzo. Suo padre si chiamò Viva di Michele e fu camarlingo aretino; il nome di sua madre non si conosce, nè ci è rimasto modo di rintracciarlo. L' anno poi della nascita di lui non è bene accertato, ma possiamo dire senza tema di errore, questa essere avvenuta non prima del 1230, nè più tardi del 1234. Imperocchè se a mezzo del cammino della sua vita si ritrasse dal mondo, e prima del 1269 era frate, ritornando indietro col computo degli anni si viene a stabilire quella data. Anzi da coloro che

pongono l'atto della sua vestizione a Frate Gaudente nel 1267 si viene a stabilire con precisione il 1233 come l'anno, nel quale vedeva la luce. Nè queste sono semplici supposizioni, ma fatti che trovano il loro fondamento nella terza canzone e nella lettera ventottesima della raccolta delle opere di Guittone stesso. Dell'età sua giovanile, Guittone indirettamente per la lettera citata ci fa sapere che ancora piccolo ragazzo serviva spesso suo padre occupato in Comune. Ma le sue occupazioni per quanto gravi fossero state, e qualunque fosse stato il soccorso che da lui potesse ricavare suo padre, non è da credere che togliessero al figlio il tempo, inducessero il genitore a trascurare la buona educazione del fanciullo e la seria applicazione di lui. Imperocchè altrimenti non si potrebbe spiegare la sua dottrina, il suo sapere manifestato nell'età più matura e il nome che presso i suoi contemporanei acquistossi di sapiente, buon trovatore e poeta. Chi in principio non ha ricevuto sani e buoni ammaestramenti e su questi ha fissato un saldo e stabile fondamento, è molto difficile che vada a buon fine e acquisti nominanza di grande. E Guittone dallo studio dei suoi scritti ci apparisce versato in ogni arte di gentilezza e di nobile sapere, profondo conoscitore dei poeti provenzali, amante passionato della sacra scrittura e di tutti i santi padri, studiosissimo degli scrittori latini specialmente di Tullio e di Seneca, di Boezio e di Macrobio. Tanto è la passione che lo invade per le sentenze di questi scrittori che quando si mette a citarle non la finisce mai più. Cresciuto negli anni e nella vigoria delle membra vogliono alcuni che Guittone servisse la repubblica fiorentina onorevolmente nelle guerre che questa ebbe a sostenere coi Pisani, Sanesi e Veneti, e di più che ottenesse nell'ultima di queste spedizioni il titolo di condottiero. Ma come di questo fatto in tutti gli scritti, che di lui ci rimangono, non apparisce alcun cenno che ci faccia ammettere o rigettare questa opinione, così noi non vogliamo raffermarla, nè rifiutarla del tutto, nella stessa guisa che mai ci facciamo sostenitori di qualche altra asserzione che discordi dal carattere e dalla vita da esso condotta. Se è manifesto che egli pure fu dedito ed implicato negli affari politici e civili del suo tempo, niente di più naturale che al pari di Dante prendesse le armi, e in queste tale onore acquistasse da meritarsi una ricompensa, un grado. Ad un certo punto però della sua vita, del quale non possiamo determi-

nare l'anno preciso, ma che certamente si riferisce alla sua prima età, Guiltone viaggiava per mare e per terra.

Se so in terra o in mare
O in periglioso affare
Voi chiamo sì com' altri chiama Deo,
Tosto liber mi veo (1).

E

In corpo ed alma in terra e in mare spesso
Mi difendesti adesso
Ch' io contro te viveva ad altro tutto (2).

Parole queste ultime, le quali scritte dopo la sua conversione e rivolte a Dio, accennano ad un tempo, nel quale tutto era inteso ai piaceri mondani. Onde mai era tratto a visitare nuove terre e nuovi paesi? Sospettano alcuni che lo spronasse desiderio di accrescere dottrina e aggiungere nuovi meriti all' avita sua nobiltà, dacchè non lo poteva muovere avidità di guadagno. Questa ipotesi sarebbe da approvarsi, se non venisse contraddetta dallo stesso Guiltone, allorquando egli lamentandosi di essere lontano dall' oggetto amato e rimproverando a se stesso il suo partire contro il volere della sua donna esclama:

Lasso! perchè vagheo d' argento e d' oro
Avendo voi sì prezioso avere,
Che non può pareggiarvi altro tesoro? (3)

Qui la cosa è chiara di per se, nè richiede commenti. Sia pure che viaggiando curasse anche l' istruzione, ma il movente principale delle sue peregrinazioni era l' acquisto delle ricchezze. Però non sempre questo desiderio di oro ed argento lo devono avere indotto ad allontanarsi da Arezzo. Ben altra e più grave cagione lo sospinse ad esulare dalla patria sua, che

(1) Canzone 32.

(2) Canzone 8.

(3) Sonetto 96.

dal continuo ricordo che sempre ne fa con dolorosa mestizia, argomentiamo quanto a lui fosse cara. La città di Arezzo, come tutte le altre della Toscana, era ridotta in quei tempi in miserrime condizioni. Non guerre soltanto e rappresaglie di essa con altre, non machinazioni e sortite mano armata per depredare o sottomettere al proprio dominio il territorio del vicino, ma entro le stesse mura, fra i medesimi cittadini, le discordie civili, i contrasti, i turbamenti e le rovine. Gli odi di parte, i tumulti civili s'insinuavano nelle famiglie e ne turbavano la calma e la serenità, la mala signoria di chi comandava, le prepotenze e le falsità di chi giudicava rendevano odioso il vivere cittadino, tanto che spesse volte chi per troppo retto sentire e per animo generoso e leale non era cacciato per divieto della parte contraria, era costretto a partirsene volontario, onde non essere più spettatore di tanti mali e di tante ingiustizie, e fatto segno dei malvagi. Guittone fu uno di questi. Egli finchè l'avea potuto, avea portato soccorso alla sua città e l'avea servita anche riportandone pena, ma in fine non potendo in essa più nulla, incapace di più reggere alla vista di tanti mali e non per paura di uomini e di cose, si partiva d'Arezzo, e partendo dichiarava che di nuovo sarebbe tornato a servirla, non appena la pace e la concordia vi avessero ripreso stanza (1).

E se pace e ragione
Li tornasse a durare
Sempre vorria là stare (1).

Ma egli soggiunse:

Ma, che ciò sia, non veggio e innante creo
Languendo, migliorando,
E in guarigion sperando
D'essa consumamento (1).

E la di lui profezia fu vera, come può rilevarsi dalla storia. Però quantunque per nessuna ricordanza ci consti, se e quando ritornò in patria

(1) Canzone 37.

pur tuttavia dobbiamo credere che vi facesse ritorno e presto, perchè malvolentieri egli se ne era allontanato, mal volentieri ne stava lungi e perchè forti attaccamenti ve lo richiamavano (1). Ove passò i giorni del suo volontario esilio non ci è dato rintracciare. Egli è vero che esclama:

..... Tra strana gente
E in strano paese e crudel soe
Sconfortato da mia donna ed amico (2);

ma chi ci sa dire ove risieda questa gente, ove si trovi questo paese, il quale tutto che ospitale per ricevere un fuggitivo, tuttavia appare agli occhi del profugo *strano e crudele*? Ma che egli in Toscana non dimorasse di continuo, si rileva dall'indirizzo di alcuna delle sue canzoni scritte da lontano alla sua donna, quando dice:

Va, mia canzone, ad Arezzo in Toscana (3);

oppure:

In Toscana ad Arezzo, o nel distretto,
Che voi, mia donna, siate (4).

E questi furono i veri dolori e le sventure di fra Guiltone. Però a tutto questo trovò un compenso, un dolce sollievo nel seno della famiglia, nell'amore di una donna, nel sacro affetto di marito e di padre. Egli ebbe moglie e per quanto è a nostra notizia tre figli, e l'amore che lo legò a quella donna che pur bella e piacevole ell'era (5), non ebbe niente di egoistico e d'interessato, come penserebbero alcuni. Imperocchè quando si rimproverò lui di avere abbandonato la moglie con i teneri figli per

(1) Canzone 37.

(2) Sonetto 96.

(3) Canzone 37.

(4) Canzone 32.

(5) Canzone 8.

vestire l'abito di frate di Maria, egli recisamente respinse l'accusa dicendo:

Nè mia donna in piacere
Mi fue giorno giammai tanto quanto ora (1).

Se abbracciò religione, non pensò ad altro che al bene dei figli suoi:

Non io, ma voi sete ai figliuoi spietosi
Procacciando il languire infra' languenti,
Ed io li miei gaudenti infra gaudiosi (1).

Ma tutto che gli arridessero le gioie di famiglia e un lieto avvenire, chè

..... tempo, agio e podere
E bella donna e piacentiera avia (1),

non ostante a metà del corso della sua vita per una di quelle segrete ragioni, da che è mosso il cuore umano, Guittone abbandonò consorte e figli, sostanze e piaceri mondani e si ascrisse all'ordine dei Cavalieri di Maria, e dopo qualche tempo fu eletto provinciale di quella società. D'allora in poi un nuovo modo di vivere incominciò per lui. I suoi pensieri dalla terra del tutto si rivolsero al cielo; egli non pensò più che a Dio e a piangere sopra i suoi passati errori, non scrisse che per lodare la misericordia e la bontà di colui che lo avea richiamato nella retta strada, non dettò canzoni, non indirizzò lettere che per animare nell'esercizio dei loro doveri i suoi confratelli, per ammonirli a non deviare dal loro istituto. Fino alla morte la vita sua fu un continuo esercizio di pietà. Là dove si abbisognava di conforti, di pace, di tranquillità, dove si mancava d'incoraggiamenti, di eccitamenti nella continuazione del bene, nel conseguimento della virtù, Guittone accorreva pronto con parole confortatrici, con lettere piene di veracità di sentimenti, dettate più con affetto di padre che di reggitore. Ma il più splendido atto di religione quello che vera-

(1) Canzone 8.

mente mostra, quanto fosse amante e desideroso della vita contemplativa e silenziosa del chiostro, si parve nell'ultimo della sua vita, quando nel 1293 stabilì fondare a sua spesa in Firenze il monastero degli Angeli, nel quale pensava di ritirarsi. L'edificio venne eretto, ma egli non che abitarlo, non ebbe nemmeno la felice ventura di vederlo compiuto, essendo mancato ai vivi nel 21 agosto del 1294. Ma perchè Guittone indursi ad abbracciare quest'ordine, egli che si teneva contento nelle delizie del mondo?

Capo Quinto

Cavalleria

Nobilissimo è ordine secolare.....

Ben aggia chi noi pria chiamò Gaudenti,

Ch'ogni uomo, a Dio renduto,

Lo più diritto nome è lui gaudente.

GUITONE, Canz. 58. 8:

La congregazione a cui Guittone si iscrisse appellata nel suo principio dei Cavalieri di S. Maria Gloriosa ebbe la sua prima origine in Linguadoca, da dove, cominciando ad acquistarsi nominanza per i molti proseliti che contava e per le opere di carità che compiva, la fama si estese pel mondo, e ben presto vi furono persone che ne proposero la istituzione anche nelle città italiane. Vi sono alcuni che ritengono questo ordine essersi trasferito e costituito in Italia nel 1233 o in quel torno, ma pare che essi male si appongano. Imperocchè non si può dire formalmente istituito un ordine religioso fino a tanto che non sia stato approvato e riconosciuto dal papa. Ora sia pure che fino dal 1233 si trattasse di formare la congregazione dei Cavalieri di Maria, e già negli anni susseguenti si mettersero in uso privatamente le regole ad essa inerenti, la bolla papale che riconosce e conferma questo istituto non data che da Viterbo ai 13 di dicem-

bre del 1261 nell'anno primo del pontificato di Urbano IV. Primo istitutore e capo di questa nuova regola fu in Italia frate Bartolomeo da Vicenza dell'ordine dei predicatori, poi vescovo di quella città. Distintiva e abito dei congregati era un alla tunica di colore di cenere, una croce purpurea in campo bianco sormontata da due stelle: loro proposito servire alla pace, alla concordia fra gli uomini, difendere la chiesa dagl'infedeli e dagli eretici, guardare la castità coniugale, venire in soccorso delle vedove e dei pupilli. Questi frati che godevano non solo dal pontefice, ma anche dalle leggi civili di molti privilegi ed esenzioni da tasse e che dovevano appartenere al ceto nobile ed essere inseguiti, al dire di Iacopo della Lana, dello Sperone d'oro, non tanto potevano vivere tutti riuniti in comunità entro un convento, quanto starsene in casa propria, purchè seguissero pratiche proprie dell'istituto. Di queste ce ne ha tramandata una esatta notizia lo stesso Guittone in una lettera diretta ad alcuni cavalieri di Pisa, quando ci dice: « Che fate? Dio vi appella e vi vuole ad amici suoi... ed « essa Reina di ogni Reina a Cavalieri suoi convita voi. Che fate? Non già « dire alcuno puoe scusando se: Io non posso o non voglio a femina « astenere; che moglie aggio, ovvero aver voglio, che permessa è lui « siccome è prima, e, voglia essa, o no, ad essa religione puote avvenire, poi salva di matrimonio ogni ragione. Nè dire puoe: I figliuoli miei « non lasciare voglio, governando ed accrescendo e insegnando; e non « mi voglio partire da casa mia, nè mio podere lassare; ma possederlo « e fruarlo ad agio mio; nè non mi voglio a carne astenere, nè esser gravato di grandi digiuni, e non portare cilicio, nè drappi villaneschi e « grossi e laidi, e non mendicare, nè ire a piede. Che a condizione nuova « ha Dio trovata la religione sordetta, ove tutte este ragioni e gravezze « son tolte lui, e consentito lui avere quanto il domanda, e ciò che poteva, può onestamente. Solo è imposto lui e prima era, vizio odiare e « fuggire, e virtù seguire, e desiare; e alcuna soave e soavissima certa « regola è data in segno di onestà, in remissione di ogni peccato e in « prezzo di eternal vita. » Però oltre a questi obblighi lievi e di poco momento se ne aggiungevano altri speciali per quei frati che vivevano ritirati nel chiostro, come il non uscire soli dal convento e senza il permesso del superiore, il dormire e il mangiare in comune di magro in alcuni giorni

della settimana, ecc. Ma come tutto quaggiù soggiace a mutamenti, così questo ordine che intendeva a sì nobili fini da promettere lunga durata trasviò dall'intrapreso sentiero mettendo in non cale le regole fondamentali, di modo che i componenti di esso come per dispregio vennero chiamati *Frati Gaudenti* e peggio ancora *Capponi di Cristo*. La causa principale di questo loro deviamiento fu generato appunto dall'abitare la maggior parte dei Cavalieri colla propria famiglia in mezzo agli agi e ai comodi del vivere domestico e pochissimi dimorare in comune a vita più austera entro il convento. È indubitato però che Guittone non prescelse questa forma di vita spintovi dagli allettamenti di un vivere molle ed effeminato, a cui già tendevano i cavalieri di Maria nel tempo, che egli vi entrò, come non è ammissibile che egli si facesse frate per avere ricevuta una *ferita morale*, nè indottovi, come vedremo, da un amore mal corrisposto. Le sue poesie morali e le sue lettere ci attestano tutto il contrario. Appena ascritto al nuovo ordine di religione egli incominciò a praticarne le regole, a usare la parola in prò degli uomini, travati e guasti, a ribattere virilmente le accuse a sè mosse e agli altri che si erano allontanati dalla famiglia per farsi frati, e col riprendere le sordide cupidigie di quei, correligiosi che si erano sottratti all'austerità della regola, per ravvivarne lo spirito. Quando seppi che Guittone diveniva cavaliere di Maria sembra che da per tutto si parlasse di lui e se ne facessero le più alte meraviglie dai compagni del suo lieto vivere.

Già non ved' io meravigliarsi alcuno
Ch' al mio Dio ribellai sì lungiamente.....

E rendendomi lui, immantinente
Maravigliaste sì tutti a comono,
E dite come posso esser soffrente
Che mondano piacer tanto abbondano?

Ma non meravigliate, ahì matti!
Che di bestia tornato esser cred' uomo,
Di ligio franco, e fermo tegno a porto,
Ove è terreno ben, spero, compiuto (1).

(1) Sonetto 120.

E dalla meraviglia parve poi che si trascorresse ai mali discorsi, alle cattive e malvagie insinuazioni:

O struggitor di noi.....

Biasmato e cruciato avete poi
Dio mi partì da voi;
E dove più d' onor degno m' ha fatto
Esso mio car signor, la sua mercede,
Più me biasmato matto
Dicendo che portava a me gaudere,
Poi tempo agio e podere,
E bella donna e piacentiera avia;
E ch'è grau villania
E fera crudeltà disnaturata,
La qual non fue pensata
In fera alcuna, ond' uom parlasse mai
Ch' abbandoni figliuoi che picciol vede,
Com' io tre picciol miei n' abbandonai.

Or come potev' io nanti gaudere

Ove è gran dispiacere?
Oltra ch' io dissi a chi meglio addimora
Niun tempo, nè loco, nè podere,
Nè mia donna in piacere
Mi fue giorno giammai tanto quanto ora.
Ch' ogni soperchia cora,
Onde non posa voi corpo, nè core,
Mi tolle il mio signore
In Dio mi gaudio quasi, e s' eo per questo
Eternal vita acquesto,
Sì gran mercato mai non fu veduto.....
Non io, ma voi dunque ai figliuoi spietosi
Procacciando il languire infra' languenti,
Ed io li miei gaudenti infra gaudiosi (1).

E perchè queste sue discolpe non fossero condanne per gli altri suoi

(1) Canzone 8.

confratelli macchiati dei vizi, di che pubblicamente incolpavasi l'ordine suo, Guittone soggiungeva :

O cari frati miei, che malamente
Bendate hane la mente
Nostro peccato, e tolto hane ragione!
..... D' uomo non avem' più che fazione.
Che se discrezione,
Arbitro, poder, cor, senno, vertute
Ne fu dato in salute,
A nostra dannazion lo convertemo (1).

E non senza ragione

..... voi, che desiderate
E di gran cor pugnate
In arricchì di van pover riccore (2).....
N' appella uom giomente (3);

ma procurate che ciascuno sappia e

Bene aggia chi noi pria chiamò gaudenti,
Ch' ogni uomo a Dio renduto
Lo più diritto nome è lui gaudente.
Che qual più aspramente
Religion porta, ha più dolzore
D' ogni mondan signore,
Se l' è di spirto bon; che contra a voglia
Ogni dolcezza è doglia (4).

Di che gli è ben più agevole a spiegarsi le opere del nostso aretino. Nella prima età, quando in lui ferveva la gioventù, e i diletti mondani e le costumanze del tempo più l'attraevano, dotato di estro poetico e pieno la mente di dottrina scrisse di amore; nell'età della riflessione, quando più

(1) Canzone 8.

(2) Sonetto 8.

(3) Canzone 8.

(4) Canzone 8.

le passioni non lo turbavano e il silenzio del chiostro lo invitava alla meditazione e alla contemplazione dei sommi veri, si servi di quella medesima facoltà ad uno scopo più nobile, ad inculcare la morale, ad esaltamento della religione, di cui si era fatto soldato. Ma anche per questo suo tentativo di adoperare la poesia ad altro fine che non fosse l'amore par che trovasse chi volle dir la sua, se ei non sdegnò esclamare:

Ora parrà s' io saverò cantare,
E se varrò quanto valer già soglio;
Poichè del tutto amor fuggo e disvoglio,
E più che cosa mai forte mi pare:
Chè ad uom tenuto saggio odo contare,
Che trovare non sa, nè voler punto
Uomo d' amor non punto;
Ma che disgiunto da verità mi pare
Se lo pensare allo parlare assembla.....
..... Chi cantar vole e valer bene
In suo legno a nocchier diritto (1) pone,
Ed orrato saver mette al timone
Dio fa sua stella, e in ver lausor sua spene (2).

E se veramente sapesse ispirarsi alle cose celesti, più sotto vedremo.

(1) Il giusto.

(2) Canzone 1.

Capo Sesto

Mi piace dir com'io sento d'amore
A pro di quei che men sanno di mene
GUITTONE. Sonetto 173

Le poesie amorose di Guittone non per il loro valore intrinseco, ma per i sentimenti che le informano, vogliono risguardare divise in tre specie per bene comprenderle: poesie, ove detta regole di arte amatoria; poesie, nelle quali contende di amore colla sua donna, poesie nelle quali ragiona dell'amor suo vero o finto che sia. Nato, come abbiamo detto, in un secolo, nel quale non si cantava che di amore, educato ed ammaestrato alla scuola dei provenzali e di loro amantissimo, ben presto divenne sì dotto nelle arti della cavalleria amorosa, da trovarsi capacissimo d'insegnare agli altri quello che doveva essere stato un giorno obietto dei suoi studi. E perchè da questo ei ritragga lode e possa agli altri giovare, si determina a scrivervi su.

Mi piace dir com'io sento d'amore
A pro di quei che men sanno di mene (1).

Così comincia una specie di trattato amoroso, che svolge in non meno di venti sonetti. Non saprei qui dire, se il poeta prese in questo proposito ad imitare qualcun altro, ma certo originale o no procede con ordine da un'idea ad un'altra, e nel suo ragionamento si mostra anche troppo minuzioso. Ma se da questo lato è commendevole, anch'egli si attira biasimo, quando talora passa il segno del giusto e dell'onesto nel lodare alcuni ammaestramenti, nel consigliare alcune cose, che un'anima gentile e sdegnosa di finzioni e di raggiri, rifugge dall'approvare. Egli comincia col dire che amore è un *desiderio dell'animo*, dal quale non tutti son tormentati e non nella stessa maniera:

(1) Sonetto 173.

Esto amor non è in tutti comunale
Perchè non sono d'una complessione
Chè tal'è che non mai di ciò gli cale,
E tale che 'n sua cura altro non pone,
E tale ama tal che non de'; tai, ch'uguale,
Somiglieranno di sua condizione (1).

Chi però si trova poi ad esser servo d'amore, ben s'accorge quanta
meravigliosa cosa sia e il potere e la natura di lui:

..... D'amore
..... lo podere è tal ch'altro valore
Non ha loco ver lui, ov' il bene posa.
E su natura fa il conoscidore
Disconoscente.....
E fa tutto il contrar ben doppiamente,
Gioia e dolor mischiatamente rende;
E non potria già dir quanto sovente (2).

E da queste generalità passa il poeta ad indicare il modo, che deve
tenere l'amante verso l'amata:

..... Avanti che scovra suo coraggio
Miri se in vista lei piace o dispiace (3).

Se piace, si manifesti, ma in ciò fare ponga mente alla natura, al-
l' indole, al grado della donna amata, chè a seconda dei diversi casi

convene
Usar..... diversa operazione (4),

(1) Sonetto 174.

(2) Sonetto 175

(3) Sonetto 176.

(4) Sonetto 177.

Chè tal vuole minaccia e tal preghiera;
E tal cortese dire, e tal villano,
E tal parola umile e tale fera.
E tale che d'amar conforta il sano,
E tal che non è buona, e fassi altera.
E falso ha cor verso l'amante e strano (1).

Tale poi è

..... maggio, o pare o minor di podere (2).

E poichè non si prenda abbagli e si riesca meglio nell'intento, oltre a dirci qual'arti dobbiamo praticare con tutte queste (3), ci spiega pure quale delle donne devesi ritenere per maggiore, e per minore. E così usando gentilezza e grazia colla maggiore e colla pari, lode e umiltà colla minore e insiememente

Con prego e con mercede e con servire,
E con pietanza e con umiltate
E con esser piacente in fare e in dire
Ver lei e ver ciascun di sua amistate,
E ver ciascuna cosa, onde avvenire
Possa in buon pregio delle genti orrate (4),

ciascuna donna quasi a forza si condurrà in nostro piacere

Chè contra ciò non può aver potestate (5).

(1) Sonetto 181.

(2) Sonetto 181.

(3) Sonetto 186. 7. 8.

(4) Sonetto 196.

(5) Sonetto 196.

Ma però si guardi bene l'uomo del mostrarsi troppo tenero verso una donna che ama di voglia. Di quell'amore può avvenire che troppo si conforti e verso di lui s'armi di orgoglio, perciò

Allor val ben ver lei farsi orgoglioso,
E dimostrar che dall'amar si toglia,
E di miglior di lei farsi amoroso (1).

E in cotal guisa il poeta si avvicina a por termine al suo ragionamento e a concludere dicendo:

Mi pare aver ben dimostrata via
Che chi la sa compiutamente usare,
Che per necessità quasi la dia,
Più dura assai coralmente d'amare (2).

Alcuno potrebbe biasimare il poeta perchè in questa specie di trattato amoroso consiglia di ricorrere alla sorpresa, all'inganno, ai raggiri per giungere a possedere l'amor di una donna (3), perchè insegna che l'uomo

..... di tal modo si conduca e reggia,

..... sia suo voler sì colorato,
Che cagion possa aver che non s'avvegga,
Nè saccia di venire in tale lato (4);

(1) Sonetto 196.

(2) Sonetto 195.

(3) Sonetti 188. 191. 193.

(4) Sonetto 190

e perchè ci dà un concetto della donna non troppo lusinghiero, quando di essa ci dice che è sempre pronta ad accondiscendere ad ogni desiderio dell'uomo, ma

.... vuole d'altra parte dimostrare
Che del pensier dell' uomo non faccia niente;
E tutto ciò che fa ver quell' affare,
Infinger di non farlo ad isciente (1),

e che

..... per forza e per inganno
Vuole mostrare che vegna a tal opra (2).

Ma ricorra col pensiero al costume di quel tempo e al contenuto delle antiche pastorelle e il poeta sarà scusato. Piuttosto difetto di tutti questi sonetti sono la ripetizione, l'oscurità, la confusione o la dimenticanza, in che è caduto l'autore distinguendo i diversi gradi della donna. Imperocchè tre ne distingue dapprima, maggiore, pari, minore, poi parla di una sovramaggiore, maggiore e minore, quindi si dimentica della inferiore. Ma questo può dipendere più dai guasti del tempo, che dalla volontà del poeta (3). Dopo l'arte amatoria vengono i sonetti, nei quali il poeta Guittone alla sua volta si sbizzarrisce a suo modo e col cuore scevro da cure e da pensieri amorosi, colla fervida fantasia si trasporta tutto nell'ideale e nel fantastico. Potrebbe qualcuno credere e non senza ragione che il poeta figurando di aver messo in pratica egli stesso i precetti di amore che ha dettato, ne avesse riportato quella mercede e ottenuto quel successo e contrasto che forma il soggetto di ben altri venticinque e più sonetti. Imperocchè molte sono le cose che in questi si riscontrano e ci richiamano

(1) Sonetto 189.

(2) Sonetto 190.

(3) Difettoso è pure l'ordine, col quale gli scritti di Guittone si trovano raccolti nei codici e dati alle stampe. A questo avremmo tentato di rimediare, se ci fosse stato dato di pubblicare unitamente le poesie e le lettere del nostro concittadino con note e dichiarazioni e con a lato il presente discorso.

a quelli. Ed, a cagion d' esempio, l'ammaestramento impartito nel trattato d'amore all'amante che,

Da poi chè ha per sembianti assai provato

la buona disposizione della sua donna in amarlo,

Intender dia che a lei possa parlare
In alcun loco palese o celato (1),

è tradotto in atto in questa contesa amorosa nella terzina:

Però vi prego per mercè che agio
E loco date me, du' pienamente
Dimostrivi s'io son bono o malvagio (2).

Più propriamente parlando però è a credere che Guittone in quei sonetti cercasse imitare la Canzone di Ciullo d'Alcamo *Rosa fresca aulentissima* e lo facesse più ampiamente ed in miglior forma. In questa sono l'amante e l'amata che alternativamente per ogni strofe si domandano e si rispondono, si lodano e si biasimano, s'intendono e si scorrucciano, qui è Guittone che con la sua donna contende formulando le domande e risposte in uno o più sonetti. Infatti chiede il poeta dapprima alla sua donna amore, ed ella risponde che è pronta a rendergli il controcambio, purchè il suo dire e il suo operare sia franco e leale e la consigli, come uomo fedele e saggio. A tale proposta Guittone non può che ringraziarla del responso gentile e far la sua professione di fede e assicurarla di aver tutta la fiducia in lei. È questo, soggiunge la donna, un parlare non ambiguo, ma guardi bene che essa non è di facile credenza, nè tale da lasciarsi sedurre dai consigli di chi può aver cuore di lupo sotto veste di agnello. Ma cosiffatto non è Guittone, e perchè possa dimostrarle ciò pienamente la prega concedergli agio e tempo, onde possa parlarle. Questo che non ha nulla di sospetto in se, è male interpretato dalla donna, la quale comincia a mostrarglisi cruda e scortese, quanto fino allora gli era stata gen-

(1) Sonetto 180.

(2) Sonetto 64.

tile. Lo consiglia a cangiar di pensieri, chè troppo questo l'è al core noioso e cattivo, lo prega a dipartirsi dal suo amore ed a ritrovar un' altra donna migliore. A tali detti l'amante rimane perplesso, dubbioso e non sa che si fare, domanda a se stesso, a lei del perchè di questo cambiamento, sta incerto se debba partire o no, pregarla od ingiuriarla. Fa l' una cosa e l' altra, e allora la donna impassibile nel suo proposito diviene più cruda e spietata, risponde villanie a villanie e conclude:

Ben puoi tenere ormai la lingua corta,
E dir ciò che ti piace, e star fidato
Ch' in alcun modo non risponderaggio (1).

In simil guisa ha termine questa specie di contesa amorosa, che differisce pel contenuto da quella di Ciullo in ciò che l' una cominciando collo sdegno e colla repugnanza si risolve in amore anche troppo volgare, in quella di Guittone si principia colla benevolenza e l'amore e si finisce col disprezzo e coll' odio. Ma nella forma e nell' insieme l' Aretino è molto superiore al poeta siciliano. Togli la prima strofe nella canzone di Ciullo, e il rimanente è più che rozzo, inintelligibile. Quanto egli dice in una strofetta, Guittone svolge in un intero sonetto, e formula le risposte della amata non con parole poco differenti da quelle, con le quali fu fatta la domanda, come in Ciullo, ma sa variare per esprimere lo stesso concetto, trova all' uopo nuove espressioni, nuove idee. Or ti figura la donna tutta compassionevole e inclinata a voler contentare l'amante, e nol può, ora intenta a schermirsi colle medesime armi adoperate da lui (2) e nella foga dello sdegno pronta ad esclamare:

..... Io vorrebbi lassa, esser morta
Quando con uomo, ch' io l' ho disdegnato,
Come tu se', tale tencion fatt' aggio (3).

(1) Sonetto 108.

(2) Sonetti 71, 82.

(3) Sonetto 108

Così il poeta sa penetrare nei sentimenti dell'amata donna ed a seconda di questi la fa diversamente parlare, come quando nella parte di amante pregando e ringraziando è molle e delicato, se sdegnato rimprovera, è duro e scortese (1). In queste attitudini differenti in che sa porsi il poeta, in quel sapere rappresentare ed esprimere sentimenti diversi e talora in contradizione tra loro, nell'adoperare una lingua che non è forbita, che non è pura e gentile, perchè a quell'età non poteva esserlo, ma è buona ed ammirabile, in tutto questo è riposto il pregio del nostro scrittore. Il qual pregio molti gli negano, perchè in lui riscontrano parole rudi e latine, costruzioni contorte, perchè lo considerano soltanto servile imitatore di altri poeti, cantore amoroso più per diletto che per convinzione. Quasi, quasi si pretenderebbe che fosse superiore al suo secolo. Dante elevandosi al di sopra di tutti nel 1300 colla potenza del suo ingegno meravigliosissima fece sì che la fama di quanti lo avevano preceduto venisse menomata, e il loro merito meno avvertito, ma non a tal punto da esser da noi sconosciuto.

Anche nelle altre poesie amorose che ancora ci restano a considerare, Guittone è in gran parte strettamente tenuto alla scuola tradizionale, ma in queste, ove parla di sè e dell'amor suo apparisce la sua valentia, si mostra degno del vero nome di poeta e di esser distinto dalla schiera dei trovatori suoi contemporanei. Ma l'oggetto degli amori di Guittone fu persona reale o immaginaria? Da quanto troviamo scritto qua e là nelle sue poesie, noi siamo costretti a credere che il poeta aretino fu poco travagliato d'amore e da lui ottenne quanto altri mai potrebbe desiderare; e per conseguenza tutte le sue poesie amorose altro non sono che opera più della sua esaltata fantasia che espressione di sentimenti in cuore nutriti.

Peggio che guerra Amor, non t'ho biasmato,
Perchè m'abbi affannato
Più ch'altro, o meno messo in tuo van bene.
Ch'altro merto, e ragion quasi fuor pene
Mi desti più, ch'ad uomo altro vivente (2).

(1) Sonetto 78.

(2) Canzone 4.

Mastro Bandier, se mal dett' ho d'amore,
Che del suo bene, più ch' altr' uom, m' ha date;
Che poco certo fedel servitore,
Se ver dir voglio, sono di lui stato (1).

Ma non serve questa prova per sè sola evidente. Dall' esame del senso intimo che informa le poesie amorose di Guittone, dalla varietà e dalle contraddizioni, a che si è lasciato trasportare il poeta più chiaramente ci conduciamo al nostro asserto. Ora infatti ti appare tutto intento a chiedere in mille guise mercede ad amore, perchè abbia compassione di lui e voglia ammolire il cuore della sua donna, ora mettesi sotto la protezione di lui riconoscendo da esso la vita nell' istante medesimo che altri vi ritrovano la morte (2) ed eselama:

Ahi Dio chi vide mai tal malattia
Di quella che sorpreso hammi lo core?
Che la cosa che altrui par venen sia
È sola medicina al mio dolore (3).

Ora tutto si rallegra con amore per la gioja e l' allegrezza che gli ha donato (4); ora in un momento figurato di sdegno inveisce crudamente contro di lui, siccome quello che rende l' uomo da lui preso l' essere il più abbiello di tutti i viventi, che è incapace di apportare gioja, neppure cambiando di natura, perchè

..... di nome è amor, guerra di fatto (5).

La donna del suo cuore non è sempre la stessa, nè di sentimenti, nè di pensieri, di carattere, d' aspetto. Bella e brutta, or buona, or cattiva.

(1) Sonetto 164.

(2) Sonetti 25, 26, 27, 33, 35, 46, 205.

(3) Sonetto 48.

(4) Canzone 29.

(5) Canzone 4.

Ora appare agli occhi del poeta altera (1) e spietata, ora pietosa, gentile, condescendente (2); ed egli in questo caso si compiace di avere alto locato i suoi pensieri, la loda, scrive per fino a sua richiesta sonetti per confortare i fedeli servi in amore e si mostra tanto gentil cavaliere, da non voler ricevere alcuna cosa da lei, prima di aver fatto fede ad amore di essersela meritata con parità di affetto (3). Fatta crudele — o non mai stata benigna — si duole della di lei crudeltà e della non sentita compassione per lui, si scusa se mai qualche volta le si dimostrò sleale e dichiara che l'amerà ad ogni costo, e che a forza di chieder mercede, la renderà umile e benigna (4) anche se fosse la belva più fiera del mondo:

.... Orso non sete, nè leon, per Dio,
Ma cosa, che nè può, nè sa mal fare.
Ma se fuste un dragon, che non pens'io,
Che vi farebbe un angiola tornare
Lo cor benigno, e la gran fede, ch'io
Aggio locata e misa in voi amare (5).

Ma presto scorda questi proponimenti e dal domandare mercede passa al biasimo (6), compiangere sè stesso per averla amata, si propone di dimenticarla e per sempre (7), e non potendosi pienamente sfogare con lei, se la prende con tutto ciò che non gli ha arrecato giovamento in amore e prorompe nella terribile invettiva:

Deh! che mal aggia e mia fede ed amore,
E la mia gioventute, e il mio piacere;
E mal aggia mia forza e mio valore
E mi' arte e mio 'ngegno e mio savere.

(1) Canzone 27 e Sonetti 27-30.

(2) Sonetti 35, 40, 44.

(3) Sonetti 37, 38, 39, 41, 43, 44, 46.

(4) Sonetti 28, 50, 55 - Canzone 38.

(5) Sonetto 59.

(6) Sonetti 29, 36.

(7) Sonetti 79, 201.

E mal aggia mia cortesia e mio onore
E mio detto e mio fatto e mio podere,
E mia canzon mal' aggia e mio clamore
E mio servire e mio mercè cherere (1).

Questi facili trasporti, questi celeri passaggi dalla lode al biasimo, dalla più sentita passione alla più fredda impassibilità, non possono essere che parti di una forvida fantasia. A questo non si lascerebbe trasportare nemmeno chi fosse fatto segno degli eccessi dell' amore e dell' odio, della benevolenza e della crudeltà, della dura austerità, e della troppo facile condiscendenza. Ma fu tutto e per tutto fantastico ed idiale in amore Guittone?

Capo Settimo

Conosco i segni dell' antica fiamma.

DANTE. Purg. 30

Dante nel rappresentarci la bella donna che nel paradiso terrestre iva scegliendo fior da fiore, ce la dice innamorata, perchè tale appariva nei sembianti che sogliono essere i testimoni del cuore. Degl' intimi sensi dell' animo di Guittone non possiamo argomentare nella stessa guisa che il divino Alighieri di Matelda, perchè il tempo suo non ci ha lasciato alcuna traccia della sua figura esteriore, e dall' immagine che abbiamo di lui (2) di tanto posteriore con sicurezza potremmo rilevare che ei non fu in amore sensibile. Ma i testimoni fedeli del cuore di un poeta e di un poeta amoro- so sono le sue poesie. Studiate profondamente e con coscienza queste, difficile ingannarsi nel giudizio dello stato interiore di chi le scrisse.

(1) Sonetto 77.

(2) Si vede nella galleria degli uffizi a Firenze.

Ed è per questo che dalle poesie di Guittone, da alcuni ricordi in esse contenuti osiamo credere che l'innamorato poeta, quando scriveva, alcuna volta non sempre, avea davanti l'immagine vera di una donna, che se a noi pervenne indistinta, tanto da non riconoscerla, fu per lui incentivo di canto, gli strappò qualche nota melanconica, qualche accento patetico, lo fece degno di superare i trovatori suoi contemporanei. Nè ad impugnar la cosa, si obietti che in tutte le poesie di Guittone non si legge alcun nome di donna. Tutti gli antichi poeti, non saprei dire se, per timore o vericondia o se per altro delicato sentimento, non amavano far palese il nome dell'oggetto dei loro pensieri, e quelli che lo palesarono, lo adombrarono sotto il nome di una pianta o di altra cosa qualunque inanimata. Per Petrarca la sua donna è un *lauro*, per Cino una *fera selvaggia*, per Boccaccio una *fiammetta*. Guittone è della prima schiera ed esclama:

Piacente donna, voi che *gioia* appello
Acciocchè il vostro nome dir non oso
Perchè di tanto parevale e bello
Mi potrebbe a dir torna nojoso (1).

Ma se ei non ci ha tramandato il nome della sua innamorata, ci dimostra di averla davanti agli occhi viva e reale, quando scrive:

Tantosto donna mia
Com'io vi vidi, fui d'amor sorpreso;
Nè giammai lo mio avviso
Altra cosa, che voi, non divisoe (2).

E quando rammenta:

Si picciol era, non mi membro fiore
Ch'amore di voi pria
Nulla cosa vedesse
Nè poi che me tenesse in tal desio
Di servire e di amare.....

(1) Sonetto 57.

(2) Canzone 25.

Per molte guise è l'amistanza fina,

Fina donna, fra noi:

Ch' entrambi siam di un tempo,

ed aggiunge:

Fate ch' abbiam per tempo uno coraggio;

Che la m'primera mia speranza sete,

E seretela poc,

Che voi m' amate o noe (1).

E di fatti ei si mantiene costante e fermo nel suo proposito e dopo cinque anni può dire:

..... Con pietoso pianto,

..... e con umil mercede,

Ti sono stato al piede

Ben fa 'l quinto anno (2).

Partendo da Arezzo per sottrarsi alla vista di tanti mali che opprimono la sua patria, l'unico dolore del poeta è l'aver lasciato colà la sua donna:

Solo però la partenza

Fummi crudele, e noiosa

Che la mia gioja, giojosa

Vidi in grande spiacenza,

Che dissemi piangendo, amore mio:

Mal vidi il giorno ch'io

Fui di te pria vogliosa,

Poichè in sì dolorosa

Parte deggio di ciò, lassa, finire

Ch'io verrò forsennata (3).

(1) Canzone 28.

(2) Canzone 34.

(3) Canzone 37. Si noti che questa canzone non è nel resto di stile amoroso, ma grave e seria.

Quando è poi lontano non pensa che a lei: tutte le canzoni che scrive sono inviate ad Arezzo alla sua donna per confortarla (1), perchè si ricordi di lui, gli sia fedele, chè presto sarà per tornare (2). Ma questo amore che ebbe buon cominciamento, non doveva avere esito felice. Il poeta che lo presentisce, lo scongiura e scrive:

Nostro amor ch' ebbe buon cominciamento
Mezzo e fine miglior, donna, non chere;
Chè bona comincianza in dispiacere
Torna, se è malvagio il finimento
Fede e speranza aggiare, amore mio,
Chè in amar voi sempr' io cresco e megliuro (3).

Fatto certo dell' abbandono, la malinconia lo assale, ed esprime lo stato dell' animo suo, il suo smarrimento:

Dolente e triste, pien di smarrimento
Son rimaso amante disamato.
Tuttor languisco, peno e sto in pavento,
Piango e sospir di quel ch' ho disiato (4).

Ma non ancora del tutto persuaso s' illude e crede chiedendo mercede a lei e ad amore di poter ritornare nelle sue grazie.

Mercè vi chiedo fedeltade pura;
Se v' aggio offeso che mi perdionate (5).
Pietà di me, per Dio, yi prenda amore,
Poi si m' avete forte innamorato.
Da me parte la vita a gran dolore.
Se per tempo da voi non sono ajutato (6).

(1) Canzone 37.

(2) Canzone 32, 33, 35.

(3) Canzone 32.

(4) Sonetto 217.

(5) Sonetto 225.

(6) Sonetto 205.

E poichè il chiesto soccorso non vede venire da nessuna parte, ei rimpiange se stesso, ricorre al cielo e si abbandona a quei passionati e melanconici pensieri espressi in quei mirabili sonetti a lui contrastati.

Che poi questo sventurato amore, come vorrebbe il De Sanctis, traesse Guittone al monastero, non è probabile. Le parole

Poi son ricorso in celo al sommo bene
Per fuggir le dorate aspre quadrella (1),

non portano per nulla a questa interpretazione e solo debbonsi intendere, come una preghiera a Dio che lo liberi dal suo dolore, nella stessa guisa che Petrarca nell' undicesimo anno, che fu sommerso al dispietato giogo di amore, prega la divina bontà che lo torni ad una vita migliore (2). Guittone era travagliato d'amore nella *verde età* (3); quando vestiva l'abito monacale non era più giovane, avea percorso la metà della vita (4), avea di più moglie e figli i quali nell'atto istesso che faceva professione di vita claustrale, dichiarava di amare teneramente (5). E come poteva dir ciò, se andava a cercare nel silenzio del chiostro la pace del cuore, l'oblio di un amore mal ricambiato? Come poteva col cuore in tempesta, appena colà dentro, dimenticare subito il mondo, mostrarsi calmo e tranquillo, intendere solo all'adempimento degli obblighi della sua nuova missione? Prima adunque di questo tempo avea amato e sofferto, pianto e cantato a seconda che lo ispirava l'interno affetto.

(1) Sonetto 212.

(2) Petrarca, Sonetto 40. p. 1.

(3) Sonetto 213.

(4) Canzone 3.

(5) Canzone 8.

Capo Ottavo

Ora parrà s' e' saverò cantare,
E s' e' varrò quanto valer gia soglio,
Poi che del tutto amor fuggo e disvoglio.....
Chè ad uom tenuto saggio olo contare
Che trovare non sa, nè valer punto
Uom d' amor non punto.

GUITONE. Canz. I.

Fra le opere di pietà prescritte a chiunque si ascriveva all'ordine, in grembo del quale avea cercato rifugio Guittone, era inculcato odiare e fuggire il vizio, desiderare e seguir la virtù, difendere le donne e gli oppressi, richiamare alla pace e tranquillità le famiglie ed i popoli. Guittone intese a tutte queste e le cantò per infervorare altri a praticarle. Ma prima di rivolgere la mente e adoperare la penna ad altrui beneficio, volle narrare il portentoso cambiamento operatosi in lui e renderne i debiti ringraziamenti a Dio, alla Vergine Madre. Scrisse sopra il suo ravvedimento diverse poesie, le quali, perchè dettate durante la viva impressione e vivificate da un sentimento profondamente penetrato nell'animo suo, gli riuscirono pari, se non migliori a quelle sue amorose. Qui non è l'uomo che accortosi del male fino a quel tempo operato, tutto ad un tratto si cambia ed opera il bene con ansia terribile, con la pena nel cuore di non trovare misericordia e pietà, non è la spaventosa idea di un avvenir tenebroso e pieno di paure che lo cruccia, lo atterrisce, e lo spinge a pregare; ma egli in se rappresenta quell'uomo che dopo aver passato gran parte degli anni suoi in mezzo ai piaceri mondani, sente il bisogno di reagire, cambiar vita, rivolgersi a quel vero, in che si quietava ogni intelletto. E da quel giorno avventuroso e felice, nel quale vede affrancata l'anima e il corpo dalla mala signoria delle passioni, e che partito da una

gioia mendace cessa di essere occupato dalla noia e di essere dispiacente alla ragione e a Dio, torna a godere la tranquillità e la pace dell'animo e prende core ad essere veramente gioioso:

Allor tornò lo mio travaglio a poso
Ed a saver lo mio folle disio:
Allora presi cor d'esser gioioso
E in guisa tal ch'ogni tormento oblio (1).

..... Vergognar di mia onta mi onora
E m'allegra dolor del mio dolore (2).

Pur non ostante egli usò male del fiore del tempo suo, e perciò non può fare a meno di rimpiangere i giorni vanamente spesi, di non sentirne vergogna, perchè

Come al lavorator la zappa è data,
È dato il mondo a noi; non per godere
Ma per esso eternal vita acquistare;
perchè
..... non è l'alma al corpo già creata,
Ma il corpo all'alma, e l'alma a Dio piacere (3).

Ed egli invece

Quanto Dio, sua mercè dato l'avìa
Ad oltraggio di lui, ed a sua morte
Ed a periglio altrui l'aperò, lasso (4).

(1) Sonetto 154.

(2) Canzone 3.

(3) Canzone 2.

(4) Canzone 3.

Ma Dio non permise che ei si perdesse; pietoso padre lo sovvenne nel pericolo e lo volle purificato e mondo di corpo e di anima:

O sommo ben, da cui ben tutto è nato,
Peccando isfeci me, tu me ricrii:
Disva' me, tu rinvii;
Orbaimi e tu m'hai lume renduto (1).

Ond'è che la riconoscenza sua sarà eterna e tutti i suoi pensieri a lui rivolti:

O somma maestate,
Quanto laudare, amar, pregiar deo tee,
Dimostra ognor a mee
E fa ch' a ciò tutto mio cor sia dato (1).

Nè il solo cuore, ma l'intelletto ancora e la penna rivolse alla celebrazione delle sue lodi e di quelle della Vergine, per le quali impiegò intere canzoni, sparse qua e colà di qualche bel concetto e sentimento gentile, ma reso inavvertito e soffocato da tutto il resto soverchiamente profisso e snervato. E pari a queste sono le canzoni sue in onore dei santi e le canzoni e i sonetti, ove il poeta adempiendo al dovere di Frate Gaudente dimostra l'esistenza di Dio e la verità di una vita futura, insegna come si possa ottenere onore, divenir saggio, praticar la virtù, come il male non sia a farsi più leggiero del bene, e la felicità dell'uomo non consista nel piacere mondano, ma nell'eterno bene (2).

Nel difendere le donne e indirizzarle alla virtù, altro dovere del Frate Gaudente, Guittone non si mostra da meno di uno strenuo campione. Già fin da quando era intento ad amare, dal vedere che tutti gli uomini si stu-

(1) Canzone 2.

(2) Canzoni 13, 15, 19, 21, - Sonetti 117, 144.

diano nel mettere in dispregio le donne, egli avea preso argomento a difenderle e giustamente, perchè

Non per ragion, ma per malvagia usanza
Sovra le donne ha pres' uom signoria,
Ponendole in dispregio e in villania
Ciò che a se in cortesia pone e in orranza (1).

Davanti alla legge divina tanto l' uomo che la donna sono uguali. Nelle azioni poi questa è migliore dell' uomo: i fatti giornalieri lo provano. La donna più difficilmente cade nella colpa, meglio sa resistere agli allettamenti della carne, anche se tentata dall' uomo. Essa non per fretta s' induce ad amare, ma amando è più tenace, più costante in amore che non sia l' uomo, che cambia spesso di pensiero e ricorre all' inganno per ottenere il suo intento; la donna infine è quella che nell' uomo

Ingegno, forza, ardimento, podere,
..... dona in sua amorosa spera,
For che el non saveria quasi altro fare
Che dormire e mangiare (2).

Per la qual cosa

..... il senno e lo valor che ha l' uomo
Dalla donna tener lo dee, si como
Ten lo scolar dal suo maestro l' arte (2).

Fatto frate non sta più a torturarsi il cervello, a sottilizzare che la donna è più nobile dell' uomo, perchè questi fu formato dalla terra, quella da lui, non parla più per piacere a loro, solleticarne la vanità colla lode, ma da altro principio muovendo, chiede loro venia di averle più volte an-

(1) Canzone 42.

(2) Canzone 42.

ch' egli insidiate, le ammonisce a stare in guardia dall'insidie altrui, le
invoglia ad essere illibate e pure,

Chè male vizio in uom forte sta male;
Ma pure a donna assai più per un cento;

perchè

Vivere in carne fuor voler carnale
È vita angelicale:

anzi

Angeli castità hanno for carne;
Ma chi l'have con carne
In tant'è via maggior d'angel dicendo (1).

Più terso è vibrato che non appaia in questi versi si mostra il poeta, quando espone ciò che a lui piacerebbe, e seco lui ciascun saggio dovrebbe desiderare che fosse nel mondo (2). Quivi penetrato dalla verità di quanto dice, con animo franco e leale, che già tende alla perfezione cristiana, vorrebbe vedere questo mondo tornato un vero paradiso terrestre, dove continua fosse la pace, la tranquillità duratura, gli uomini buoni, saggi, pacifici, intenti ciascuno e disimpegnare i propri uffici e doveri con retitudine, e giustizia cominciando da quello che va mendicando per Dio, a chi siede nel trono di Pietro:

Piacemi pover che non fraudà,
Nè s' abbandona già, nè si contrista,
Ma per affanno acquista
Che lui è necessario e si contene
In el suo poco tutto allegramente....
Sammi buon papa, la cui vita è luce,
Al cui splendor ciascun mal far vergogna,
Ed al cui specchio s'orna ed al ben pugna,
Onde è guerra di parte, e' pace adduce (3).

(1) Canzone 43.

(2) Canzone 10.

(3) Canzone 40.

Parole questi potenti e vere in tutte le età, ma non praticate e dette invano dal poeta, come quelle spese per ricondurre la pace nelle famiglie e nelle città travagliate da discordie civili. Ma che può fare il moralista, se non è ascoltato? Può gemere in cuor suo e tenersi pago di non aver mancato alla sua missione.

Le idee politiche di Guittone non sono molte elevate, nè si spaziano in vasto orizzonte. Vissuto in tempi agitati e tristi, nei quali a ciascuno era patria la propria città o il castello nativo, fratelli solamente coloro che seguivano una medesima parte, egli non si eleva col pensiero a Italia tutta, ma neppure a tutta Toscana; gli sta a cuore Pisa e qualche altra città, ma i suoi sguardi sono rivolti unicamente ad Arezzo e Firenze, l'una sua patria vera, l'altra adottiva. Queste ama di tutto cuore, e per esse spende intere canzoni. Sa che Arezzo è stata grande e fiorente, la vede ora caduta in basso, e lo invade il dolore e lo sorprende il pianto:

O dolce terra Aretina
Pianto n' adduce e dolore
Membrando ch' eri di ciascun delizia (1).

Ne enumera i mali, dai quali è angustiata, ma dalla conoscenza di essi non trae argomento a inutili querimonie, ma preso da generoso sdegno grida alla iniqua gente e crudele, perchè si tolga dagli occhi la benda e veda la propria miseria, ai cittadini, perchè abbiano compassione di se stessi e dei figli:

Ora ti sbenda ormai, e mira u' siedì;
E poi ti volgi e vedi
Dietro da te lo loco, ove sedesti;
E ove sederesti,
Fosseti retta ben, hai da pensare.....
Crudeli aggiate mercede
Dei figli vostri e di vui:
Chè mal l' avrebbe altrui
Chi sè stesso decede (2).

(1) Canzone 9.

(2) Canzone 9.

Dello stesso tenere, anzi in molti punti somigliante e collo stesso generoso risentimento è scritta la canzone a Firenze, ma con di più una certa dose di fina ironia, non riscontrata fin ora in nessuna poesia di Guittone. Dopo avere enumerati i mali trattamenti che i Fiorentini adoperavano verso le città e le circonvicine castella, ei li punge dicendo:

A voi che siete in Fiorenza dico:
Che ciò, ch'è divenuto, par vi adagia.
E poi che li Alamanni in casa avete,
Servitei bene e fatevi mostrare
Le spade lor, con che v'han fesso i visi,
Padri e figliuoli uccisi.
E piacemi che lor dobbiate dare,
Perch'ebbero in ciò fare
Fatica assai, di vostre gran monete.
Monete mante e gran gioi' presentate
Ai Conti ed agli Uberti, e agli altri tutti,
Che a tanto grand'onor v'hanno condutti,
Che miso v'hanno Siena in potestate.
Pistoja, Colle e Volterra fann'ora
Guardar vostre castella a vostre spese;
E il conte Rosso ha maremma e il paese;
Montalcin sta sicur senza le mura;
Di Ripafratta teme ora il Pisano;
E il Perugin che'l lago nol tolliate;
E Roma vuol con voi far compagnia,
Onore e signoria.

Non conta che sia conquiso l'alto Comune Fiorentino e

L'onorata sua ricca grandezza
E il pregio quasi sia tutto perito;
ora
Baron Lombardi e Romani e Pugliesi
E Toschi e Romagnoli e Marchigiani,
Fiorenza, fior che sempre rinnovella,

A sua corte vi appella;
Che farè vuol di se Re dei Toscani
Da poi che li Alamani
Have conquisi per forza e i Sanesi (1).

In tal guisa Guittone accresceva quella fama che già si era acquistata collo scrivere poesie amoroze. Il suo nome non era caro soltanto a quelli che si dilettavano o scrivevano di amore, ma era noto e ammirato da molti. Lui tenevano in somma stima i principali personaggi dell'età sua, con lui amavano tenere corrispondenza, e Guittone ne li ricambiava or con una canzone or con un sonetto di diverso concetto a seconda che diversa era l'indole, il grado, la condizione della persona, alla quale si rivolgeva. Infatti ora usa parole di conforto per sostener le sventure, ora di rimprovero, ora di eccitamento a fuggire l'oziosità ed il riposo, ora parla di onore, di amor cittadino, di patria, come a Corso Donati, al Conte Ugolino e al Giudice di Gallura, perchè dalle loro buone azioni la patria aspetta salvezza e pace (2). Ma non sempre nella sua corrispondenza Guittone adopera la forma poetica; quando o le circostanze o la dignità delle persone o la sostanza delle cose non gli permettono di scrivere in versi, o la stanca fantasia più non gli serve, adopera la prosa e scrive lettere. E in ciò fare lasciò all'Italia un primo esempio di prosa volgare, a noi l'obbligo di considerare lo scrittore anche sotto questo altro aspetto.

(1) Canzoni 41.

(2) Canzone 16, 23, 40, 54, 56,

Capo Nono

Guittone frate dell'ordine dei cavalieri, fedelissimo amico e servo voi, di quanto il vale e può, di tutto grado, ad ogni buon grado vostro e mo' e sempre.

GUITTORE. Lett. 9.

Le lettere di Guittone vennero raccolte e date alle stampe con erudite annotazioni nel secolo passato da G. Bottari. Dopo un lavoro accurato e paziente come quello, niente a noi resta da dire: pure anche su queste non sarà superflua una parola, perchè il nostro discorso sia in tutte parti compito. Queste lettere, tolte alcune che contengono ricordi di un tempo anteriore, appartengono tutte all'età avanzata dello scrittore, quando egli chiuso nel chiostro, lontano dalla società, ha dimenticato tutto ciò che sa di mondano e di terreno. Il suo mondo è il monastero, i suoi amici i frati, e solo, se conserva qualche vecchia amicizia, soddisfa ad essa con qualche lettera consolatoria ed esortativa, nella quale parla di religione, di morale e di Dio, come ai suoi correligiosi. In queste lettere come nelle canzoni quanto più lo scrittore si è mostrato breve e conciso e tanto più è riuscito forbito, chiaro e meno pesante. Ma pure sempre persuaso, che *un picciol molto puote un gran ben fare*, per desiderio di dir troppe cose, quantunque protesti di chiuder sentenze in *picciol luogo*, è caduto nel prolisso, ha dimenticato la bella frase e la chiarezza per correr dietro all'idea e ha dato non ricercata occasione a molti di tacciarlo di pesante, nojoso e stucchevole. Ma anche in questo giudizio bisogna andare a rilento e sceverare, per quanto si può, il vero dal falso. Abbiamo di lui lettere per brevi che siano, quasi inintelligibili, ma ne abbiamo però ancora altre che, sebbene lunghissime, sono piene di belle frasi e di sen-

timenti generosi e delicati. Certo che ad uno, intento solo sempre al parlar puro, proprio e preciso, ad altri buono a tutto criticare e a nulla fare all'occasione, non piace sentire quelle parole in *eo*, in *aggio*, in *anza*, quei periodi non sempre rotondeggianti, quel chiamare *Firenze fiore sfiorato*, i Fiorentini *miserrimi disfiorati*; ma costoro non si limitino alla corteccia, con una buona dose di pazienza scrutino più a fondo e troveranno di che rifarsi il gusto. Leggano la lettera diretta a Firenze e conoscano, come apostrofa quella città, una volta *regina delle città*, *corte di dirittura*, *scuola di sapienza*, *specchio di vita e forma di costumi*, allora divenuta ancella, conculcata e sottoposta a tributo, come contro quei cittadini esclami: « O miseri, miserrimi disfiorati, ove è l'orgoglio e la
« grandezza vostra, che quasi sembravate una novella Roma, volendo
« tutto soggiogare il mondo? E certo non ebbero cominciamento gli Ro-
« mani più di voi bello, nè in tanto di tempo più non fecero, nè tanto
« quanto avevate fatto, o eravate invitati a fare stando a Comune..... E
« ai figliuoli, a cui padre dea magione edificare, conquistare potere e pro-
« cacciare amore con pace loro, l'altrui magione strugge, acciocchè uomo
« la loro distrugga. Potere spendete e consumate in guerra, e uccidete al-
« trui, che quasi pegno è loro essere uccisi. Ahi! che pessima eredità la-
« sciate loro! certo non padri già, ma nemici tenere possono voi, che
« struggimento e morte lor procacciate. » Si può dare chiarezza, semplicità e forza maggiore di questa?

Dalle lettere ancora argomentiamo la bontà e pacatezza dell'animo di Guittone, la quale non può dirsi da lui contratta dalla maniera del viver suo monastico, ma naturale ed innata, perchè traluce anche da quelle lettere scritte per certo prima del suo monacato. Queste doti poi unite alla convinzione delle cose che dettava, contribuirono senza dubbio a che lo scrittore profundesse nelle lettere più che nelle sue poesie sacre maggior copia di sentimento e di affetto e quel senso di umiltà e rassegnazione cristiana, della quale di quando in quando si professa vero divoto. Adopera parole risentite con Manente (1) e con i Fiorentini, ma più per zelo di bene, per amore di patria e di cittadino che per altro. Scrive a Marzucco Scornigiani pregandolo a saldargli un vecchio debito contratto con suo padre, e

(1) Lettera 18.

dapprima gli ricorda la natura e le circostanze che accompagnano la prestazione; quindi per non avere alcun documento da mostrare all' occasione, se egli rifiuti di pagare, soggiunge che uomo probò non dimentica mai beneficio, che per contratto del suo dimando assegna la di lui memoria, per avvocato la sua coscienza, per giudice fra ambedue la sua discrezione e gran lealtà. Conclude poi, se pur gli piace debba tutto perdere, egli si chiama vinto, non solo più gli domanderà essa moneta, ma è pronto a dargli quella che gli è rimasta. Si richiederebbe forse di più? un moderno parlerebbe a questo modo? Rari i Guillon, ma moltissimi i Marzucchi ad approfittare della bella proposta.

Quando poi l' Aretino in queste lettere prega ed incita altrui all' esercizio delle opere di carità, allora assume un tuono piuttosto cattedratico (1), si compone a severità e si compiace di accumular sentenze sopra sentenze, non tanto per far mostra di saperle, quanto mosso dalla credenza che queste producono in chi legge od ascolta un salutare effetto (2). Però il più delle volte è scevro da queste mende, e le sue parole ispirano veraci affetti ed umiltà profonda. Egli non si pone al di sopra di quelli che esorta, ma li tratta alla pari, se pur non si riconosce inferiore (3). Richiesto di consigli, si compiace che in lui ripongano fiducia, ma risponde non per vanagloria, ma perchè crede esser minor dispregio ricevere alcuno alla poveretta sua mensa, dappoichè ad essa si è invitato, di quello che rifiutarlo non credendo di pascerlo bene (4). Si rivolge ad un certo Don Pietro, amico suo d' ogni tempo, amico vero e lo intrattiene sopra la sincera amicizia, la quale, quando è radicata in cuori preziosi non vien meno per il sopraggiungere delle avversità, per l' allontanarsi che faccia l' amico dall' amico, ma resta salda, cresce e migliora, come egli lo ha sperimentato in lui col fatto, nel tempo del suo soggiorno in terra straniera: « O quante lettere, esclama, quanti, quanti saluti, quante visitazioni in istrana terra hai presentatomi, quasi in tuo luogo parlando e stando meco! e con quale gioja e grande sono lettere mie per te accolte! quasi vedessi me, vidi

(1) Lettera 10.

(2) Lettere 3, 21.

(3) Lettere 4, 26, 28.

(4) Lettere 22, 1.

« esse orrando, e se senti alcuna fatica mia, come io sul corpo, tu porti
« sul cuore il pondo e come parte prendi del mio disagio. » Per la qual
cosa di tanta benevolenza ed amore rende grazie e mercede all'amico e do-
manda favore a Dio di poter corrispondere, o meglio ancora che Dio stesso
lo contracambi (1).

Ecco come Guittone sentiva di sè e degli amici e di quanti lo avvicina-
vano, come questi sentimenti esprimeva nelle sue lettere, e in quella
forma più volte notata e non di gran lunga differente da quella usata nelle
sue poesie. Forse nelle lettere, quantunque non vincolato dal ritmo e dalla
rima, pure è riuscito più rozzo e scontorto che non nelle poesie; ma non
privo anche qui di bei modi di dire nuovi e robusti. Ei rappresenta non
lo scrittore che secondo il suo modo di sentire, secondo la potenza della
sua mente, sa appropriare a sè e adattare la lingua che è nella bocca di
tutti alla conveniente manifestazione di quello che pensa e vuol dire; è
l'uomo che mentre scrive in questa lingua, la determina, la pone in più
stabili basi, di quello che non fosse avanti di lui nell'uso comune; ma
talora si sbaglia. Potremmo riprendere un fanciullo, perchè stampando le
prime orme sul suolo, ad ogni piè sospinto inciampa e cade? Amorosa la
madre ne gioisce più che adirarsi e teneramente rialzandolo lo incoraggia
a proseguire, perchè sa che da quei primi tentativi, da quelle cadute acqui-
sterà l'arte del camminare. Tale è Guittone.

Molte altre cose che queste resterebbero a dirsi, molte altre sareb-
bero le osservazioni da farsi, ma la mia mente non ha saputo scorgere
più oltre, penetrare più a fondo. E da quanto si è detto qual frutto si può
ritrarre? A che fine risvegliare la memoria di questo scrittore che da tanti
secoli dorme nel sepolcro dalla maggior parte degli uomini dimenticato?
Quanto ha per iscopo la ricerca della verità, l'accertamento dei fatti, spe-
cialmente di quelli che riguardano i primordi della nostra lingua e lette-
ratura, è utilissima e universalmente e da tutti per giustissima cosa rico-
sciuta: è poi sacrosanto dovere di nepoti e di cittadini onorare e ravvi-
vare la sopita memoria di coloro, i quali anche in parte giovarono al no-
stro incremento intellettuale, morale e civile. Guai a quella nazione che di-

(1) Lettera 19.

mentica i suoi grandi, i suoi antenati! da quel momento la sua decadenza
ha principio, la sua caduta è sicura: la storia a chiare note lo attesta.

Più e più volte fortunato me, se con questo scritto avessi adempiuto a
questo dovere, eccitato altri a migliori ricerche per amore alla scienza,
che, al dire dello stesso Guittone,

..... è luce, cibo e medicina

E scudo e spada che difende e vince,
Grandezza e onore fa sovra ben tutto (1).

(1) Sonetto 133.

AVVERTENZA

Alla Cronaca annuale delle Scuole non sarebbe inopportuno premettere un breve cenno circa le origini, fondazione, dotazione e vicende di questo R. Liceo-Ginnasiale M. PAGANO, inaugurato l'anno 1817 ed intitolato fino all'anno 1857 Collegio, e poscia fino all'anno 1865 Liceo Sannitico.

Per queste notizie rimando il benevolo lettore alla Memoria Storica da me scritta su questo argomento e pubblicata l'anno passato per deliberazione del Consiglio Amministrativo del Convitto Nazionale.

Mi astengo pure dal riferire sulle condizioni materiali dell'Istituto, di cui ho discorso ampiamente nelle mie relazioni annuali rese prima d'ora di pubblica ragione.

La necessità dell'ampliamento e ricostruzione dell'antico edificio si fa ogni dì più urgente ed inesorabile.

Il Consiglio Amministrativo tiene in pronto, per dar principio a' lavori del nuovo edificio per l'anno 1876, l'egregia somma di circa L. 200 mila.

L'Onorevolissimo Consiglio Provinciale promise prima d'ora di prestare il suo concorso ad un'opera così bella e così utile alla città e provincia.

Il disegno per l'edificio redatto dal Cav. Giulio De Angelis Ingegnere distintissimo, venne prima d'ora presentato all'esame ed approvazione del Consiglio Superiore de' Lavori Pubblici.

Tutto fa sperare che sieno per avere quanto prima compimento i voti, che tutti i Molisani fanno da lungo tempo per un'opera, che deve ridondare a grande vantaggio degli studi e della gioventù, ad onore e decoro di tutta la Provincia.

CRONACA ANNUALE

Onorarono di una visita questo Liceo-Ginnasiale e Convitto Nazionale nel corso dell'anno Scolastico 1874-75:

S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione Commendatore Ruggiero Bonghi, il quale richiese dal Preside-Rettore le più minute e particolareggiate notizie su tutto ciò che riguarda l'andamento morale, materiale ed economico delle Scuole e del Convitto, e dimostrò le migliori intenzioni di secondare le sollecitudini del Consiglio Amministrativo per l'ampliamento e ricostruzione dell'edificio di questo Istituto.

Il Barone Giovanni Nicotera Deputato al Parlamento Nazionale, il quale informato dell'importanza e floridezza sempre crescente di questo Liceo-Ginnasiale e Convitto Nazionale, dimostrò per il medesimo il più vivo interesse.

Nomine, promozioni e scambio di Professori

Con decreto del settembre 1874

Il Dottore Corubolo Decio reggente la V.^a Ginnasiale in questo Liceo-Ginnasiale, venne trasferito a Chieti.

Con decreto dello stesso mese

Il Dottore Nicolini Pietro titolare di 1.^a Classe nelle Classi superiori del Ginnasio di Chieti, venne trasferito colla stessa qualità in quello di Campobasso.

Con decreto del 24 dicembre 1874 vennero promossi

Il signor Di Paola Vincenzo Professore titolare di lettere italiane dalla 2.^a alla 1.^a classe.

Il signor Dottore De Blasiis Giovanni Professore di Storia Naturale da reggente a titolare di 3.^a classe.

Festa scolastica e distribuzione dei premi

La festa letteraria scolastica, modificata dal decreto 13 settembre 1874 e dalla circolare 15 ottobre stesso anno, ebbe luogo, in un colla distribuzione dei premi, il 7 giugno, giorno della festa nazionale. In tale occasione il Preside lesse la solita relazione annuale sull'andamento dell'Istituto per l'anno precedente. Finita la solennità il signor Prefetto, accompagnato dalle Autorità locali, passava a rassegna tutti gli alunni Convittori schierati militarmente nel cortile del Convitto, e assisteva ad un saggio di scherma e di Ginnastica dato dagli stessi alunni. Nello stesso giorno venne pure fatta nel Convitto un'esposizione pubblica dei vari lavori eseguiti nelle Belle Arti, disegno e calligrafia dai Convittori.

Come delle evoluzioni militari, dei saggi di scherma e di Ginnastica, così pure dei lavori di calligrafia e disegno si compiacque il signor Prefetto, e si degnò far conoscere agli alunni ed ai maestri, la sua soddisfazione.

Per gli esercizi ginnastici la palestra del Convitto Nazionale venne nei tre ultimi anni provvista degli attrezzi più necessari, quali sono:

Le sbarre parallele, le scale parallele, la trave di equilibrio, il salto della funicella, la cavallina, il passo volante, la trave d'appoggio, il piano d'assalto ed il cavallo.

Le tre sbarre di sospensione e l'apparecchio del fosso, furono fatte nell'anno 1872.

Agli esercizi ginnastici e militari, che si fanno regolarmente per tutto il corso dell'anno dagli alunni Convittori, finora non vi parteciparono mai gli alunni esterni per le condizioni troppo anguste e poco adatte del locale per un numero considerevole di alunni, come è quello delle nostre scuole.

Istruzione religiosa

L'istruzione religiosa in questo Istituto si dà solo ai Convittori, lasciando per gli esterni la cura ai padri di famiglia ed ai loro incaricati. La chiesuola dell'Istituto angustissima non è capace di contenere un centinaio di alunni, ed a mala pena può bastare per gli alunni Convittori, che sono per lo più 90. Come potrebbe raccogliere 250 giovani, che tale è il numero degli alunni interni ed esterni di questo Istituto?

Orario delle lezioni — Assenze e supplenze dei Professori — Programmi — Consigli Collegiali — Alunni Ammessi straordinariamente — Premi e punizioni.

Le lezioni ebbero principio il giorno 4 novembre, e continuarono regolarmente, senza veruna interruzione, sino alla fine di luglio. L'orario settimanale e giornaliero delle lezioni, che si pubblica più sotto, in un cogl'insegnamenti obbligatori, come pure il Calendario scolastico, vennero osservati con vera diligenza dal personale insegnante, ed in generale anche dagli alunni.

Le assenze dei professori per indisposizione momentanea e leggera furono rarissime. Non vi furono assenze con regolare permesso.

Il signor Nicolini professore della IV.^a Ginnasiale fu assente dal giorno 21 del mese di novembre sino al giorno 10 dicembre per malattia d'occhi.

Le supplenze vennero per lo più fatte dal Preside, coadiuvato, nell'assenza prolungata del professore Nicolini, dal signor Romanelli professore di Storia nel Liceo, e dal signor Villot professore di Francese.

I programmi didattici presentati dai professori vennero al principio dell'anno, nel Consiglio Collegiale letti, discussi e coordinati insieme, collo scopo di dare all'insegnamento nelle varie classi un indirizzo più razionale e più proficuo. La stessa cura pose il Consiglio nella scelta dei libri di testo per le diverse materie d'insegnamento.

Il Consiglio Collegiale tenne regolarmente le sue sedute per provvedere all'ordine, alla disciplina ed al miglior progresso degli studi.

In una delle sue prime tornate il Consiglio si occupò, oltre dei programmi, dei libri di testo, e del coordinamento delle materie fra le diverse classi, in modo speciale dell'orario per la II.^a e III.^a Liceale; e tenendo conto dello spostamento fattosi nelle materie d'insegnamento in queste due classi, per il decreto 13 settembre e la Circolare 15 ottobre 1874; affinchè il programma d'insegnamento della Fisica e della Storia Naturale nella III.^a Classe avesse il suo pieno svolgimento, senza aggravare di soverchio l'orario di questa classe, vi ridusse di mezz'ora alla settimana l'insegnamento della Storia, ed accrebbe di un'ora alla settimana l'insegnamento della Fisica: inoltre i due professori di Fisica e di Storia Naturale si offrirono di buon grado, come fecero poscia lungo l'anno, a tenere conferenze cogli alunni della III.^a Classe sulle rispettive materie d'insegnamento nei giorni di vacanza, a fine di esaurire completamente il programma.

Tutti i professori consegnarono al fine dell'anno una particolareggiata relazione del proprio insegnamento, un sunto della quale a cura del Preside, in un colla relazione generale del medesimo sull'andamento dell'Istituto, venne trasmessa all'onorevole Presidenza del Consiglio Provinciale Scolastico.

L'ordine, la disciplina si mantenne inalterata e costante in tutto l'Istituto, come in ciascuna classe per tutto il corso dell'anno.

L'educazione e l'istruzione curata con vero zelo da questo personale insegnante, diede frutti corrispondenti di studio e profitto in tutte le classi, come si può rilevare più sotto dal prospetto degli esami.

Fu ammesso straordinariamente alla IV.^a ginnasiale verso la metà dell'anno l'alunno Trotta Nicolino, trasferitosi dal Liceo-Ginnasiale di Lucera a Campobasso per ragioni di famiglia.

Riguardo agli alunni, che lasciarono le lezioni lungo l'anno scolastico, veggansi le note apposte ai prospetti d'esame. Riguardo agli alunni premiati, veggasi l'elenco della distribuzione dei premi fatta il 21 novembre ultimo, nel qual giorno s'inaugurò l'anno scolastico 1875-76.

Riguardo ai castighi furono pochissimi, se si tiene conto del numero

considerevole degli alunni, che frequentano queste scuole: e questi rilevansi pure dalle note apposte ai prospetti statistici degli esami.

Del resto non tanto coi castighi si cercò di prevenire le infrazioni alla disciplina, quanto coi consigli e colle ammonizioni, e sopra tutto leggendo al fine d' ogni mese, colle opportune avvertenze in ciascuna classe, ed obbligando gli alunni a prenderne nota, per norma delle famiglie, i voti dai medesimi riportati sia nello studio, sia nella condotta; non tralasciando di far avvertiti, sempre che si presentò l' occasione, i genitori della trascuranza dei figli nel retto adempimento dei loro doveri.

ORARIO GIORNA

PER L'ANNO SCO

Le lezioni antimeridiane cominciano alle ore 8. L.
Le lezioni pomeridiane cominciano alle ore 12.

CLASSE		Lunedì	Durata delle lezioni	Martedì	Durata delle lezioni
I. ^a	Mattina . . .	Italiano . . . Italiano . . . Italiano . . .	1 1 1	Latino Latino	1 1
	Pomeriggio . .	Geografia . .	1	Italiano Latino	1 1
II. ^a	Mattina . . .	Latino Latino	1 1	Latino Latino	1 1
	Pomeriggio .	Italiano Italiano	1 1	Italiano Italiano	1 1
III. ^a	Mattina . . .	Italiano Italiano	1 1	Latino Latino Aritmetica . .	1 1 1
	Pomeriggio .	Latino Latino	1 1	Italiano Geografia . .	1 1
IV. ^a	Mattina . . .	Italiano Italiano Greco	1 1 1	Latino Latino Greco	1 1 1
	Pomeriggio . .	Aritmetica . . Italiano	1 1	Francese . . . Storia	1 1
V. ^a	Mattina	Latino Latino Aritmetica . .	1 1 1	Greco Greco Francese . . .	1 1 1
	Pomeriggio . .	Italiano Storia	1 1	Italiano Storia	1 1

Campobasso 3 novembre 1875

LIBRO DEL GINNASIO

LASTICO 1875-76

8. L'ingresso alle Scuole alle ore 7 $3\frac{1}{4}$

12. L'ingresso alle Scuole alle ore 11 $3\frac{1}{4}$

	Mercoledì	Durata delle lezioni	Venerdì	Durata delle lezioni	Sabato	Durata delle lezioni
1	Latino	1	Latino	1	Latino	1
1	Latino	1	Latino	1	Latino	1
1	Italiano	1	Italiano	1	Italiano	1
1	Geografia . . .	1	Aritmetica . . .	1	Geografia . . .	1
1	Latino	1	Latino	1	Italiano	1
1	Latino	1	Latino	1	Italiano	1
1	Italiano	1	Latino	1	Geografia . . .	1
1	Geografia . . .	1	Italiano	1	Aritmetica . . .	1
1	Latino	1	Italiano	1	Latino	1
1	Latino	1	Italiano	1	Latino	1
1	Geografia . . .	1	Italiano	1	Geografia . . .	1
1	Italiano	1	Latino	1	Italiano	1
1	Francese	1	Latino	1	Francese	1
1	Italiano	1	Latino	1	Latino	1
1	Italiano	1	Latino	1	Latino	1
1	Greco	1	Greco	1	Greco	1
1	Aritmetica . . .	1	Aritmetica . . .	1	Francese	1
1	Storia	1	Storia	1	Storia	1
1	Latino	1	Greco	1	Latino	1
1	Latino	1	Greco	1	Latino	1
1	Aritmetica . . .	1	Aritmetica . . .	1	Francese	1
1	Italiano	1	Italiano	1	Greco	1
1	Storia	1	Storia	1		

Il Preside
L. LACE

ORARIO GIORNA

PER L'ANNO SCO

Le lezioni antimeridiane cominciano alle ore

Le lezioni pomeridiane cominciano alle ore

CLASSE		Lunedì	Durata delle lezioni	Martedì	Durata delle lezioni
I. ^a	Mattina . . .	Matematica . Italiano . . .	1 1/2 1 1/2	Matematica . . Storia	1 1/2 1 1/2
	Pomeriggio . .	Latino Latino	1 1	Greco	1 1/2
II. ^a	Mattina . . .	Storia Filosofia . .	1 1/2 1 1/2	Latino e Greco Storia Natur.	2 1
	Pomeriggio .	Fisica	1 1/2	Italiano . . . Matematica .	1 1
III. ^a	Mattina . . .	Latino Fisica	1 1/2 1 1/2	Fisica Filosofia . . .	1 1/2 1 1/2
	Pomeriggio .	Storia Natur. Matematica	1 1	Matematica . Italiano . . .	1 1

Campobasso 3 novembre 1875

LIBRO DEL LICEO

LASTICO 1875-76

8. L'ingresso alle Scuole alle ore 7 $\frac{3}{4}$

12. L'ingresso alle Scuole alle ore 11 $\frac{3}{4}$

Mercoledì	Durata delle lezioni	Venerdì	Durata delle lezioni	Sabato	Durata, delle lezioni
Matematica . . . Italiano Storia	1 $\frac{1}{2}$ 1 $\frac{1}{2}$ 1	Matematica . . . Italiano Latino Storia	1 $\frac{1}{2}$ 1 $\frac{1}{2}$ 1 1	Storia Italiano Greco	1 $\frac{1}{2}$ 1 $\frac{1}{2}$ 1 $\frac{1}{2}$
Fisica Filosofia Italiano Matematica . . .	1 $\frac{1}{2}$ 1 $\frac{1}{2}$ 1 1	Latino Storia Storia Natur. Italiano	1 $\frac{1}{2}$ 1 $\frac{1}{2}$ 1 1	Greco Fisica Matematica . . . Filosofia	1 $\frac{1}{2}$ 1 $\frac{1}{2}$ 1 1
Greco Storia Storia Natur. Italiano	1 $\frac{1}{2}$ 1 $\frac{1}{2}$ 1 1	Fisica Filosofia Italiano Latino	1 $\frac{1}{2}$ 1 $\frac{1}{2}$ 1 1	Matematica . . . Filosofia Storia Natur. Storia	1 1 1 1 $\frac{1}{2}$

IL PRESIDE

L. LACE

ORARIO SE

ED INSEGNAMEN

MATERIE	CLASSI GINNASIALI				
	1. ^a ore settimana- nali	2. ^a ore settimana- nali	3. ^a ore settimana- nali	4. ^a ore settimana- nali	5. ^a ore settimana- nali
Italiano	7	7	7	5	4
Latino . . . ,	10	10	10	6	6
Greco . . . ,	«	«	«	5	5
Storia.	«	»	«	4	4
Geografia. ,	3	3	3	«	«
Matematica . . . , . . .	1	1	1	3	3
Fisica.	«	«	«	«	«
Filosofia	«	«	«	«	«
Storia Naturale.	«	«	«	«	«
Num. delle ore settimanali per ogni classe	21	21	21	23	22

SETTIMANALE

LEZIONI OBBLIGATORIE

	Totale delle ore settimanali per tutto il corso ginnasiale in ciascuna materia	CLASSI LICEALI			Totale delle ore settimanali per tutto il corso liceale in ciascuna materia	Totale delle ore settimanali in ciascuna materia per tutto il corso classico ginnasiale e liceale
		1. ^a ore settimanali	2. ^a ore settimanali	3. ^a ore settimanali		
4	30	6	3	3	12	42
6	42	6	5	4	15	67
5	10					
4	8	5	3	3	11	28
9	9	6	3	3	12	21
3	9	6	3	3	12	21
2	«	«	4 1/2	4 1/2	9	9
1	«	«	4	4	8	8
1	«	«	2	3	5	5
92		23	24 1/2	24 1/2		

MATERIE D'INSEGNAMENTO E LIBRI DI TESTO

L I C E O — (CLASSE PRIMA)

Lettere italiane — Lezioni di letteratura Italiana di L. SETTEMBRINI

Notizie principali, e principali osservazioni intorno alle opere in prosa e in verso studiate in Classe, e agli autori e alle età loro: notizie e osservazioni sparse nel I. e nel II. Volume delle suddette Lezioni, e ordinate dal Professore al bisogno della sua scuola.

Arte del dire — (LEZIONCINE A VOCI DEL PROFESSORE)

Arte del dire in generale. I vari generi dell'arte del dire: lo storico, il didascalico, l'oratorio, il poetico. Particolarmente, le diverse forme del genere storico, oratorio e poetico, e in ispecial modo la *Cronaca* e la *Storia* propriamente detta, e la *Lirica* e l'*Epica*, per la occasione della lettura della Cronaca del Compagni e delle Storie del Macchiavelli, del Canzoniere del Petrarca, dell'Orlando Furioso, dell'Ariosto e della Gerusalemme Liberata del Tasso.

Lecture e Studii — (PROSA)

Compagni, Cronaca — Libro I. Tutto.

Machiavelli, Storie Fiorentine — Libro II. Dal § I. al § XXX.

P O E S I A

Petrarca, Rime — I sonetti *Ite, rime dolenti al duro sasso—Gli angeli eletti e le anime beate—Levommi il mio pensier in parte ov'era—Zefiro torna e 'l bel tempo rimena'—Vago angioletto che cantando vai—O cameretta che già fosti un porto*, e le Canzoni *Nella stagion che 'l ciel rapido inchina—Quando il soave mio fido conforto—Chiare, fresche e dolci acque—Italia mia, benchè 'l parlar sia indarno—Spirto gentil che quelle membra reggi—O aspettata in ciel beata e bella.*

Ariosto, Orlando Furioso — Canto I. Tutto.

Tasso, Gerusalemme Liberata — Canto II. Dall'ottava I. alla LIII.

Temi di Composizione — (PROSA)

Un morto che non è morto — (NOVELLA)

Un uomo caduto in profondo sonno, è creduto morto. Portato alla sepoltura, dopo un giorno si riscuote, e trovato modo di uscire, torna a casa sua. Quivi i nipoti, a' quali per testamento aveva legata la propria roba, ridono e tripudiano. Egli fingendosi prima uno spirito, rimprovera loro la gioia disonesta; poi rivelandosi ancora vivo, dichiara nullo il testamento fatto, e scaccia tutti di casa.

Lo Spirito — (DIALOGO)

Una donna ode da un vecchio, che nella casa ov'ella abita, c'è lo Spirito, e le pare una notte di veder questo Spirito. La mattina lo racconta con mistero a una comare, e questa se ne ride e si fa beffe di lei.

Rocco Sileo appresta il veleno al figliuolo — (NARRAZIONE)

Rocco Sileo, di Acerenza in Basilicata, avea molti figliuoli, fra' quali uno assai malvagio. Costui per grave misfatto commesso fu condannato nel capo. Il dì stabilito alla esecuzione della sentenza, Rocco ottenne di desinare con lui. Dopo il desinare gli disse: avanzargli poche ore di vita: volesse salvarsi dall' infamia, se non dalla morte: e porsegli un veleno, perchè il bevesse. Il figliuolo commosso prese il veleno, e il bevve; mentre il padre, levata la destra, lo benediceva.

Consigli a un fratello giovinetto — (LETTERA)

Scrivere a un fratello giovinetto, andato da poco in Napoli per causa di studio, che guardi bene di non lasciarsi guastare dalla città. Avvertirlo dei pericoli più comuni, che nella città s' incontrano, e dargli dei consigli per salvarsene. Raccomandargli di far sempre onore a sè e alla famiglia.

Una salita sul Matese — (DESCRIZIONE)

Dire l' occasione, l' ora del tempo, la compagnia alla salita. Descrivere il cammino che si tiene per toccare una delle cime del Monte. Ritrarre lo spettacolo che si gode dall' alto.

**Il parlamento de' parenti della fanciulla tradita
da Buondelmonte de' Buondelmonti — (ORAZIONE)**

Messer Oderigo Giantruffetti, saputo che Buondelmonte de' Buondelmonti nega la fede giurata alla figliuola per torre in moglie una fanciulla di casa Donati, raguna tutti del suo sangue, e gl'interroga del da fare. Chi dice una cosa, chi un'altra. Uno dice: *Cosa fatta capo ha*: e propone la uccisione del traditore. E questa proposta è accettata.

Oh s' io potessi ! — (FANTASIA)

Se tu potessi, che cosa faresti?

« Miser chi mal oprando si confida
Ch' ognor star debbia il maleficio occulto:
Chè quando ogn' altro taccia, intorno grida
L' aria e la terra istessa in ch' è sepulto:
E Dio fa spesso che che 'l peccato guida
Il peccator, poi ch' alcun di gli ha indulto,
Che se medesimo, senza altrui richiesta,
Inavvedutamente manifesta. »

ARIOSTO, ORLANDO FURIOSO. Canto VI.

Mostrare la verità di questi versi in quella forma che si vuole.

Il Lotto

Mostrare nella forma che più piace che il Lotto è un gicco che manda in rovina, e chi vi si fida o è pazzo o è sciocco.

Il Duello — (DIALOGO)

Due compagni si tengono offesi l'una dell'altro per un nonnulla e si scambiano una sfida a duello. Un amico di entrambi li chiama a se, e mostrando loro che il duello è una cosa scempia ed empia al tempo stesso, li ritorna in pace.

La Patria — (LETTERA)

Uno, saputo che un amico suo di giovane età e di poca esperienza, vuol lasciare la patria per andarsene in America a cercar fortuna, tenta distoglierlo da questa risoluzione, mostrandogli che in patria, anche a starvi male, si sta sempre meglio che in terra straniera.

R o m e o — (N O V E L L A)

Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlinghieri; e ciò gli fece
Romeo persona umile e peregrina.
E poi il mosser le parole biece
A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per dicce,
Indi partissi povero e vitusto
E se il mondo sapesse il cor ch' egli ebbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe. »

DANTE, Paradiso, Canto VI.

Trarre da queste terzine una Novella, conforme alla tradizione che è restata di Romeo.

I I C o l e r a — (N A R R A Z I O N E)

Il colera appare nella città. I tristi mormorano, che esso sia voluto dal Governo, il quale lascia dai medici e dagli speciali sparger veleni nell'aria e nelle cose. La plebaglia vi crede, e visto un medico per la via, gli corre dietro minacciando. Il medico si ripara e chiude in una botteguccia. Mentre la plebaglia si sforza di entrarvi, un soldato piantandosi innanzi alla porta, colla voce e col braccio respinge i più furiosi, e salva il povero perseguitato.

L a Z i n g a r a — (N O V E L L A)

In un villaggio capita una Zingara. Si mette il dì della festa, nella piazzuola, a indovinar la ventura alla gente, e ne dice di belle a ogni sorta di persone. Tutti son contenti a udir le lor fortune, e la Zingara più contenta di tutti, perchè ringraziata, carezzata e pagata bene.

Falsi lamenti di un giovine — (L E T T E R A)

Un giovine, entrato a 22 anni in un impiego amministrativo, ne è malcontento, e scrive a un amico dolendosi che non può, come soleva attendere agli studi delle lettere e della poesia.

Risposta alla lettera avanti

L'amico risponde che il mondo non è tutto lettere e tutto poesia, ma è anche lavoro di campi, di officine, di uffizi, e bisogna senza vane fantasie e malinconie fare ciascuno il suo dovere. Il nostro paese avere necessità di questo più che d'altro.

La stella d'Italia — (DIALOGO)

Giunge in un paesello la notizia che in Roma, il giorno 27 novembre 1871, uno dei più sereni che sieno mai stati, mentre il Re apriva il Parlamento, di pieno mezzodì, e splendendo il sole nella massima sua forza, la gente vide in cielo una bella stella, che chiamò tosto la stella d'Italia. Chi crede e chi non crede alla notizia: e fra due donne, l'una giovine e l'altra vecchia, nasce un dialogo circa questa stella, l'una dicendo che in verità ella era apparsa, e l'altra dimostrando che dovea essere stata una illusione d'occhio.

Ineffabile sventura di una donna — (NARRAZIONE)

Una donna, Napoletana, avea un sol figliuolo. Questi nella guerra del 66 fra noi e Austria era sulla nave *La Palestro*. Avvenne la malaugurata battaglia di Lissa, e *La Palestro* si perdette. Invano la donna aspettò il ritorno del figliuolo: un giorno le fu annunciato ch'egli era morto. Tal dolore ella ebbe all'inafausta novella, che furiosa corse alla riva del mare, si gittò nell'acqua, e disparve.

Una visita alla luna — (SOGNO)

Sognando, pare a uno di viaggiare pel cielo. Entra nell'astro più vicino, la luna, e quivi rivede un suo amico morto. Pongonsi a discorrere insieme, l'uno facendo mille domande intorno al mondo nuovo, l'altro chiedendo notizie del vecchio. In sul più bello, il sogno si rompe, e il sognatore ricade dalla luna in terra.

La Prosa e la Poesia — (DIALOGO)

Due donne, Prosa e Poesia, incontratesi e conosciutesi, prima disputano del pregio e utilità loro, poi finiscono con dichiararsi entrambe legittime e buone sorelle.

SONETTO

A l T e m p o — (C O M E N T O)

« Vecchio ed alato Dio, nato col sole
Ad un parto medesimo, e colle stelle:
Che distruggi le cose e rinnovelle,
Mentre per torte vie vole e rivole:
Il mio cor che languendo egro si duole,
E de le cure sue spinose e felle
Dopo mille argomenti una non svelle,
Non ha, se non sei tu, chi più 'l console.
Tu ne sterpa i pensieri, e di giocondo
Oblio spargi le piaghe; e tu disgombr
La nebbia onde son pieni i regii chiostri.
E tu la verità traggi dal fondo
Dov'è sommersa; e senza velo od ombra
Ignuda e bella agli occhi altrui si mostri. »

Tasso, Rime.

Ridurre questo sonetto in prosa. Distinguere le parti e dire qual pensiero o sentimento vi prevalga. Farvi sopra delle osservazioni di lingua e di stile. Dire come i retori chiamerebbero la figura del primo quartetto, dove si parla del tempo, e nondimeno il tempo non si nomina; oltre a ciò, dire se ella è bella, e perchè. Dichiarare il senso delle parole *alato*, *parto*, *argomenti*, e delle locuzioni *tu ne sterpa i pensieri*, e *tu disgombr* *La nebbia onde son pieni i regii chiostri*.

I nostri pellegrini — (DESCRIZIONE)

Descrivere una di queste compagnie di pellegrini, che si conducono a S. Nicola di Bari, come vestano, come vadano, e quello che facciano.

Un aneddoto di Lodovico Ariosto — (FRAMMENTO DI COMMEDIA)

Si conta di Lodovico Ariosto che fanciullo ebbe dal padre un gran rabuffo. Lodovico non rispose, e solamente per tutto il tempo che il padre parlò, gli tenne gli occhi fissi in volto. Finito il rabuffo, il fratello Gabriele ne domandò a Lodovico la causa; e Lodovico gliela disse, e aggiunse

delle buone ragioni in sua scusa. E maravigliandosi Gabriele che avesse taciute queste ragioni al padre, Lodovico disse ancora che le avea taciute, perchè allora pensava a tutt'altro: pensava a studiare come faceva e diceva il padre, per ritrarlo a quel modo in una Commedia che stava scrivendo.

Mettere, ora, tutto questo in iscena.

La Festa del Corpusdomini in Campobasso — (DESCRIZIONE)

L'altr'ieri è stata la festa del *Corpusdomini*, singolare in questa città per la processione dei Misteri. Descrivere, ora, essa festa il più particolarmente possibile, e farvi qualche riflessione sopra.

La solitudine rinnova lo spirito — (LETTERA)

Stando in villa senz'altra compagnia che quella dei propri pensieri, scrivere a un amico, e mostrargli come *la solitudine rinnova lo spirito*.

La povera gente che lavora — (DESCRIZIONE)

Rappresentare una compagnia di persone, contadini o artigiani, in una delle loro opere.

« Il fare un libro è meno che niente,
Se il libro fatto non rifà la gente. »

Giusti, Poesie

Mostrare in una forma o in un'altra la verità di questa sentenza.

Gli Esami — (DIALOGO)

Alcuni compagni di scuola discorrono degli esami, che son vicini. Parlano naturalmente degli studi fatti lungo l'anno; e ciascuno dice come gli ha fatti, ed esprime sue speranze e suoi timori.

V E R S I (1)

I.

L'anno che se ne va e quel che viene

II.

La madre che addormenta il suo bambino

III.

Alla patria lontana

SECONDA CLASSE — (*Storia letteraria di L. Settembrini*)

Notizie principali, e principali osservazioni intorno alle opere in prosa e in verso studiate in classe, e agli autori e alle età loro: notizie ed osservazioni sparse nel 1.º e II.º Volume delle suddette lezioni, e ordinate dal Professore al bisogno della sua scuola.

Arte del dire — (LEZIONCINE A VOCE)

Le diverse forme del genere didascalico, e particolarmente il *Dialogo* e il *Trattato*, e le diverse forme della drammatica, specialmente quella fantastica, per la occasione della lettura delle Prose del Galilei e della Commedia di Dante.

Galilei, Scritti Scelti — Lettera a Cristina di Lorena, dove lo scrittore raccomanda Girolamo Fabricio da Acquapendente — Lettera a Belisario Vinta dove ragiona di un pezzo di calamita di straordinaria grandezza — Lettera ad un amico, dove gli prega che gli sia concesso di entrare al servizio del Granduca di Toscana — Lettere tre a Belisario Vinta, dove parla principalmente della scoperta dei Pianeti Medicei — Altra lettera a Belisario Vinta, dove discorre lungamente di se e dei suoi studi e lavori — Altra lettera allo stesso Belisario Vinta, dove si loda delle sue scoperte, e dice

(1) I temi per versi il Professore li nota nudi nudi: ma avverte che quando li diede agli scolari, gli accompagnò con quelle dichiarazioni e que' consigli che stimò più utili al caso. E aggiunge che pe' versi egli è uso di far sempre così: dare una sola parola o frase, e poi illuminare a lampi il senso di essa parola o frase; cioè dare quello che si direbbe il *motivo*, e poi indicare le chiavi della variazione del medesimo *motivo*.

quale stima ne facciano gli stranieri — Lettera al Principe Cesi, dove tocca del suo *Discorso intorno alle cose che stanno sull'acqua*, e della sua *Lettera in materia delle macchie solari* — Lettera al P. Benedetto Castelli, dove difende il moto della terra dalle argomentazioni contrarie, tratte dal testo della Santa Scrittura — Lettera a Monsignor Dina, dove torna sullo stesso argomento — Lettera al Granduca di Toscana, dove racconta le molestie che soffre in Roma da' suoi nemici.

POESIA

Dante, Divina Commedia -- Inferno. Dal Canto I. al XI.

Temi di Composizione

Ricordi di una casa — (NARRAZIONE)

Da un' assenza di anni e anni, uno ritorna a casa. Dire come si ritrova la casa, gli affetti che ridesta, le memorie che risveglia.

Da una piccola fonte esce un gran fiume — (DISCORSO)

Dichiarare la verità di questa sentenza.

Storia di una settimana — (NARRAZIONE)

Narrare quel che si è visto, detto e fatto in una settimana.

Se le concioni nelle storie come facevano gli antichi,
sieno da lodare oggidì — (DISCORSO)

Chi semina spine non vada scalzo

Provare in una forma o in un' altra la verità di questo proverbio.

Un buon maestro e un buon discepolo — (NARRAZIONE)

Un giovane povero, ma buono, si mise a scuola con un valente maestro. Studiando con intelligenza ed amore, fra pochi anni avanzò mirabilmente in arte e virtù. Venuto il momento di dover lasciare la scuola, si pre-

sentò al maestro, e gli disse: non essergli mai doluto tanto il vedersi e sentirsi povero, quanto allora, che partendosi da lui nol poteva compensare de' suoi benefizi. Il maestro rispose: andasse pur lietamente, e fosse onesto e buono sempre: bastare a lui la sua memoria e il suo affetto. E l'accomiatò.

Il paese — (RELAZIONE)

A un giovane è commesso di andare al paese, osservare le condizioni, gli usi, i bisogni, e farne una Relazione. Il giovane va, osserva e fa la Relazione.

La Rondine e l'Usignuolo cioè Progne e Filomena — (DIALOGO)

Fingere di amena primavera questi augelli che ragionano insieme. E il loro ragionare sia conforme alla loro sventura, secondo quello che ne conta la Mitologia.

« O poca nostra nobiltà di sangue

Ben se' tu manto che raccorce
Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va d'intorno con le force. »

Dante, Paradiso, Canto XVI.

Mostrare come il pensiero espresso in questi versi sia vero - (DISCORSO)

Due luoghi di Dante — (COMMENTO e COMPARAZIONE)

Dante nel Canto XVI. domanda a Marco Lombardo onde viene la corruzione del mondo: e Marco glielo dice, e tocca specialmente della mala confusione del pastorale e della spada. Il medesimo Dante nel Canto decimosettimo del Paradiso fa dire a S. Pietro parole terribili contro la Chiesa d'allora.

Comentare e comparare questi due luoghi.

Elogio di un giovinetto

Muore un giovinetto buono e virtuoso, stato compagno e amico vostro.
Voi narrate agli altri la sua bontà e la sua virtù.

« dove l'argomento della mente
S'aggiunge al mal volere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.

Dante. Inferno, Canto XXXI.

Svolgere il pensiero contenuto in questi versi. — (DISCORSO)

Il far versi per la scuola, sopra temi dati dal maestro,
se giovi e a che giovi — (DISCORSO)

Il Critico — (NARRAZIONE)

Un giovine, sapendo niente di niente, critica sempre, critica tutto. Dalla critica de' libri e delle cose sdrucchiola nella critica delle persone, e qui trova chi gliene dà o fa dare un severo castigo,

A proposito di due iscrizioni — (LETTERA)

Invitato da un amico a fare una iscrizione da porre sulla sepoltura di una persona testè morta, e che ebbe tale e tal altro pregio e virtù, fare codesta iscrizione, anzi farne due, l'una di un modo, l'altra di un altro, e mandandole all'amico, discorrere e giudicarne da sè medesimo.

« O monti sorgenti dalle acque e l'amor venir comandato e chiamarsi santo, addio! »

Manzoni, I Promessi Sposi, C. VIII. fine

(DISCORSO)

Questo è l'addio del cuore di Lucia alla terra natale, nel punto di staccarsene. Discorrere, ora, come e quanto esso è bello; e per farlo, ricordarsi di Lucia, e che natura e che costume aveva, e mettersi nella situazione sua.

Altri due luoghi di Dante (COMENTO e COMPARAZIONE)

Dante nel Canto II. dell' Inferno fa parlare Beatrice e Virgilio, perchè vada ad aiutare *l' amico suo e non della ventura impedito nella diserta spiaggia*, e nel Canto I. del Purgatorio fa parlare Virgilio a Catone, perchè conceda a lui e al suo discepolo di *andare per li sette regni*.

Comentare questi due luoghi, e compararli, notando la scelta e distribuzione finissima degli argomenti allegati da Beatrice e da Virgilio, per venire all' intento loro: onde alcuno chiamerebbe questi, due esempi di vere e perfette orazioni.

Dal Fotografo — (NARRAZIONE)

Una compagnia d' amici s' accordano di farsi ritrattare in gruppo dal fotografo. Ciascuno dice la sua circa la combinazione del gruppo, cioè dire l' atteggiamento, lo sguardo, l' aria da avere: e quando è formata bene ogni cosa, vanno dal fotografo, e il gruppo è fatto.

Nell' ultimo assedio di Parigi — (ORAZIONE)

Parigi è fortemente stretta d' assedio da' Prussiani. Intorno alle sue mura si combatte disperatamente. Gli assediati tentano invano di rompere il cerchio di ferro che gli attornia. Il comandante in capo, ragunati i principali dell' esercito, parla loro, e gli conforta a fare l' estrema prova: dice che da questa dipende oramai la salvezza della città, l' onore del paese, la gloria propria.

I più tirano i meno

« Che i più tirano i meno è verità

Con dugento citrulli a dir di no. »

Sonetto del GIUSTI.

Comentare questo sonetto, e farvi sopra delle osservazioni d' arte.

Il Filosofo e la femminuccia — (NARRAZIONE)

Uno filosofava sempre di tutte le cose, delle grandi e delle piccole, con parole sottili e nuove, e per il soverchio filosofare non faceva mai niente. Una femminuccia in varie occasioni lo confonde col suo senso naturale, e gli mostra che le cose si fanno senza troppi discorsi.

La Festa del Corpusdomini in Campobasso — (DESCRIZIONE)

Ieri è stata la festa del Corpusdomini, singolare in questa città per la processione dei Misteri. Descrivere, ora, essa festa il più particolarmente possibile, e farvi qualche riflessione sopra.

(Lo stesso tema, alla prima Classe)

L' Amicizia e l' adulazione — (DISCORSO)

Che è l'amicizia, e che è l'adulazione. Definita l'una e l'altra, con esempi veri o finti mostrare dell'una la bellezza e l'utilità, dell'altra la bruttezza e il danno.

Una Cosa vale quanto ella costa di studio e di lavoro — (DISCORSO)

Provare colla storia la verità di questo detto, colla storia, dico, viva e morta, piccola e grande, di ogni opera e d'ogni arte.

V E R S I (1)

Fra le nubi = La mia idea = Un sogno di una notte di estate.

TERZA CLASSE — (Lezioni di letteratura del Settembrini)

Notizie principali, e principali osservazioni intorno agli autori, di cui si è letto in classe questo o quell'altro luogo, e ai tempi in che essi vissero: notizie e osservazioni sparse nel III. Volume delle suddette lezioni, e ordinate dal Professore al bisogno della sua scuola.

Arte del dire — (LEZIONCINE A VOCE DEL PROFESSORE)

Ripetizione e ricordo, secondo il caso, delle dottrine già esposte.

Lecture e Studii — (PROSA)

Gozzi — *L' Osservatore* — Dialogo di un libraio e un forestiere — Storia Vera — Sogno.

Alfieri — *Autobiografia* — Una storiella della fanciullezza — Primo viaggio.

(1) V. la nota apposta alla prima Classe.

Giordani — *Scritti Editi e Postumi* — La Fiducia in Dio scolpita da Lorenzo Bartolini.

Manzoni — *I Promessi Sposi* — Renzo, Agnese, e Lucia, fuggono dal proprio paese, per mettersi in salvo dalle persecuzioni di D. Rodrigo.

Leopardi — *Opere* — Elogio degli uccelli.

Botta — *Storia d' Italia dal 1789 al 1814* — Napoleone coronato re d' Italia.

D' Azeglio — *I Miei Ricordi* — Napoleone vinto.

Balbo — *Meditazioni Storiche* — I destini della cristianità.

P O E S I A

Dante — *Divina Commedia* — Purgatorio, Canto I., tutto; Canto V., dal verso *Poi disse un altro: deh so quel disio* fino alla fine; Canto XXVIII., tutto. Paradiso, Canto III., tutto; Canto XXVII., dal verso I. *Al Padre, al figlio, allo Spirito Santo* fino al verso 66 *E non asconder quel ch' io non ascondo.*

Parini — *Odi* — L' Educazione; Il Giorno, La Mattina del povero che lavora e quella del signore ozioso.

Alfieri — *Poesie* — Sonetto, Sulla vita sua. Altro Sonetto, Alla camera del Petrarca.

Monti — *Poesie* — Ode, Al signor di Montgolfier.

Foscolo — *Poesie* — Sonetto, Il proprio ritratto — Ode, a Luigia Palavicini.

Leopardi — *Canti* — Le Ricordanze.

Giusti — *Versi* — Sant' Ambrogio.

Temi di composizioni

Tutto il cervello non è in una testa.

(Tema mandato dalla Giunta Superiore per gli esami di Licenza Liceale nella Sessione straordinaria di ottobre 1874. (Discorso.)

Chiarire per via di esempi storici questo proverbio.

L' uomo di mare e l' uomo di terra — (Dialogo)

Due, l' uno che sta sempre in mare, e l' altro che non ha mai salito una nave, si trovano a discorrere. Il primo esalta solo la vita marinare-

sca, il secondo loda solo la vita che si vive in terra ferma. Concludono.....
come volete.

Intorno alle mutazioni fatte nel programma degli studi liceali — (LETTERA)

Scrivere a un amico, dicendogli particolarmente queste mutazioni, e dandogliene il suo giudizio.

Il Teatro — (QUESTIONE)

Alcuni dicono che il teatro faccia più male che bene. È vero questo? e quando è vero? E a che condizioni il teatro fa sempre bene, e non mai male?

Lucrezia e Virginia — (STORIA E COMPARAZIONE)

Fare brevemente la storia delle due donne. Comparare l'una all'altra sì dal lato della virtù, sì dal lato della morte, sì dal lato del bene, che da loro venne alla patria..

Il tempo è moneta — (DISCORSO)

Mostrare la verità di questo proverbio con esempi. E gli esempi sieno di questo e di quell'uomo, di questa e di quella gente, che per avere usato bene il tempo, furono più grandi, più potenti, più gloriosi di altri uomini e di altre genti che lo usarono male.

Matilde — (DISCORSO)

« E là m'apparve (sì com'egli appare
Subitamente cosa, che disvia
Per meraviglia tutto altro pensare.)
Una donna soletta, che si già
Cantando ed iscegliendo fior da fiore,
Ond'era pinta tutta la sua via. »

DANTE. Purgatorio, Canto XXVIII.

Dire questa Matilde chi fosse, e che parte prendesse nella lotta del papato e dell'impero ai suoi tempi. Ricordare a questo proposito le opinioni politiche di Dante, e dichiarare il senso allegorico chiuso nella persona di Matilde.

« I provocatori, i soverchiatori, coloro che in qualunque modo fanno torto altrui, son rei non solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui portano gli animi degli offesi. »

MANZONI. I Promessi Sposi. C. (*Discorso*)

Mostrare la verità di questa osservazione.

L'Italiano del settentrione e l'Italiano del mezzogiorno — (*DIALOGO*)

S'incontrano un italiano del settentrione e un italiano del mezzogiorno. Da una parola a un'altra vengono a questione: chi valga di più per natura e per arte. Non s'accordano: e un terzo intervenendo (immaginate uno della media Italia) dice loro che ciascuno ha suoi pregi, e che questi pregi, diversi gli uni dagli altri, fanno così ricca la natura nostra comune, la quale nella sua varietà è pur sempre una.

Una giornata d'ozio — (*DESCRIZIONE*)

Descrivere come si sia consumato un giorno senza far nulla, e il vuoto dell'animo alla sera.

Movesi il vecchierello canuto e bianco

La desiata vostra forma vera. »

PETRARCA. Canzoniere. La vita di Laura. Sonetto XII.

Comentare questo sonetto, e compararlo con quelle terzine di Dante, nel Canto XXXI del Paradiso, dove sotto forma di similitudine è la stessa immagine del pellegrino che viene a visitare il Santuario:

« Qual è colui che forse di Croazia

Contemplando gustò di quella pace. »

Bruto Primo e Bruto Secondo — (*STORIA E COMPARAZIONE*)

Narrare dei due grandi uomini in poche parole. Paragonarli tanto dal lato della carità cittadina, per la quale entrambi vollero sottratta lor patria alla tirannide, quanto dal lato del successo, felice all'uno, infelice all'altro. Toccare di questa diversità di successo le ragioni.

(RITRATTO)

Ritraete, quanto più veracemente potete, la natura e il costume vostro.

Un' interrogazione letteraria

È tanti anni che vi esercitate nel comporre, ed avete toccato questo e quell'altro genere. Qual genere, ora, sentite di amar di più? E in quale presumete di far meglio? Citare a questo proposito casi ed esempi propri.

(QUESTIONE)

Come avviene che chi fa un bel dramma, spesso non ne trae alcuna guadagno, e chi lo rappresenta in iscena, spesso arricchisce?

Lungi dal proprio ramo

• • • • •
È la foglia d'alloro. »

LEOPARDI. Canti XXXV. Imitazione.

(DISCORSO)

Questi versi par che nascondano un' allegoria. Ora, qual è questa allegoria? Di chi o di che cosa. è imagine la foglia di faggio, la foglia di rosa e la foglia d'alloro?

Due Sonetti — (DISCORSO)

Il Sonetto dell' Alfieri *Sulla vita sua*, e il sonetto del Foscolo *Il proprio ritratto*, hanno, pare, molta somiglianza fra sè. Studiare, ora, e spiegare questa somiglianza, non tanto per rispetto alla forma loro, quanto per rispetto al carattere dei loro autori.

« Il volgersi con solitario pensiero alle persone che abbiamo conosciute di più alto ingegno e di cuore più generoso, e tenerli sempre testimoni e compagni e consorti è una specie d' ideale men alto del divino, ma che pure nobilita lo spirito, e lo prepara ad ascendere a quello. »

TOMMASÈO. Dizionaretto morale.

(DISCORSO)

Mostrare come sia giusta questa osservazione.

La festa del Corpusdomini in Campobasso

Ieri è stata la festa del Corpusdomini, singolare in questa città per la processione de' Misteri. Descrivere, ora, essa festa il più particolarmente possibile, e farvi qualche riflessione sopra.

(Lo stesso tema della I. e II. Classe)

Forese e Cacciaguida

ovvero

Firenze del buon tempo antico e Firenze corrotta — (COMENTO E COMPAR.)

« Ed io a lui: Forese, da quel dì

.
Colui che mo si consola con nanna. »

DANTE, Purgatorio, Canto XXIII.

« Poscia mi disse: Quel, da cui si dice

.
E venni del martirio a questa pace. »

DANTE, Paradiso, Canto XV.

Comentare sobramente questi due luoghi, e compararli l'uno all'altro.

Il testamento di Massimo d'Azeglio del 57 — (DISCORSO)

Leggere in fine dei Miei Ricordi la parte che c'è riportata di questo testamento, e con essa rifare e dare l'immagine del nobile uomo.

La Fine — (NARRAZIONE)

Essendo per finire questo terzo anno di Liceo, riandare col pensiero il cammino corso, e dire come si sono continuati e compiuti gli studi vecchi e come cominciati e fatti i nuovi.

Temi per gli esami di promozione nella fine dell'anno

PRIMA CLASSE — (LETTERA)

Invitare un amico a venire a passare le future vacanze d'autunno nella propria villa. Rappresentare in imagine i piaceri da prendere, come a dire le cacce, le gite, le veglie campestri. Divisare alcuna seria occupazione in mezzo agli ameni diporti, per esempio il leggere qualche prosatore che più alletti, lo studiare qualche poeta che più innamorati, lo scrivere qualche cosa che più rallegri. Conchiudere che così ricreati di spirito e di corpo torneranno più volentieri agli studi dell'anno scolastico novello.

SECONDA CLASSE — La Fortuna

Che cosa sia la Fortuna: e se veramente abbia nel mondo tutto quel gran potere che da' più le vien dato.

Forma della composizione a proprio piacere.

LETTERE LATINE

Classe Prima

Autori scelti a studiare: T. Livio e Virgilio: del primo si è letto e spiegato XXI 30-34: dell'altro IX v. 175-450, VI v. 384-450 dell'Eneide.

Notizie storiche e letterarie su questi due autori studiate nella *Historia critica litterarum latinarum* del Vallauri; a voce si è trattato della *Origine* della lingua latina e brevemente della Storia e dell'Epica presso i Romani.

Classe Seconda

Cicerone ed Orazio: del primo si è letta e spiegata la quarta delle *Verrine* dal principio fino al capo 36; dell'altro le Odi I 1, 2, 3, 4, 7, 9, 10, 12, 14, 24, II. 1, 2, III. 1, 2, 3, 5, 13, 24, 30, IV 4 e il secondo degli Epodi.

Notizie storiche e letterarie su questi due autori studiate nella *Historia critica litterarum latinarum* del Vallauri: a voce s'è trattato brevemente della Eloquenza e della Lirica presso i Romani.

Classe Terza

Cicerone ed Orazio: del primo si è letto e spiegato il *de Amicitia* dal principio fino al capo XVII: del secondo l'epistola *ad Pisones* e la prima epistola del libro primo.

Notizie storiche e letterarie sopra questi autori e sopra gli altri letti negli anni precedenti studiate nell'*Historia critica litterarum latinarum* del Vallauri.

GRECO — Classe Prima

Dell'Anabasi di Senofante letto e spiegato I. 1, 3, 5, 8, III. 1, 2.

Della Ciropedia di Senofonte letto e tradotto I. 2, 3, V. 1, 4, VII (in parte,) 3, VIII. 7.

GRECO — Classe Seconda

Della Ciropedia di Senofonte si è letto e tradotto I. 2, 3, V. 1, 4 VII. (in parte), 3 VIII. 7.

GRECO — Classe Terza

Si è letto e spiegato delle *Memorie Socratiche* di Senofonte I. 1, II. 2, 4, 5, 6, IV, 2 (in parte): dell'*Iliade* di Omero VI. v. 237-312.

Temi assegnati alla Seconda Classe

I. De diversis hominum ingeniis et studiis.

In re digerenda Horatium ducem (Carm. I. 1) sequantur discipuli, inde addant, quae ipsis studia maxime sint excolenda, ut et sibi et parentibus usui esse possint.

II. Fridericus Barbarossa cum Cremam obsideret neque ullo modo capere posset, ut civium constantiam vinceret, ad turrim, quam contra oppidi moenia movebat, nudos adligavit aliquot pueros Cremenses, ratus non missuros cives contra turrim iacula, ne pueri interficerentur. At oppidanis potior fuit in patriam quam in liberos amor: iacula missa, pueri necati sunt, sed patria servata.

In re narranda hoc praecipue est spectandum, ut oppidanorum fortitudo enitescat.

III. Dum Hannibal vineas et turres contra Sagunti moenia parat, Saguntinus quidam hortatur suos ut, patefactis portis, impetum in hostes faciant: eam esse occasionem, cum hostis operibus intentus minus adversus inopinatos impetus sit paratus: fore ut urbem obsidione liberent, si fuerit fortuna secunda; si minus, summam tamen laudem adipiscantur (conf. Liv. XXI.)

IV. Vitam beatam non divitiis neque honoribus sibi parant homines, sed cupiditates castigando. Sententiam explicant studiosi adhibito Horatio (Carm. III. 1.) exemplisque comprobent.

V. Praedones Saraceni per Arnum flumen noctu suburbanum Pisarum vicum invadunt et praedas agunt. Incolae metu consternati omnes se fugae mandant: una *Cinzica de Sismondis* audet per medios hostes ad urbis portam accurrere et milites excitare: qui praedones aggressi facile propellunt.

Depingant studiosi tum ortum ex improvise praedonum impetu tumultum, tum maxime praeclaram mulieris virtutem.

VI. Abradatae et Pantheae casus duce Xenophonte enarrentur (Cicrop. V, VI, VII.)

Temi assegnati alla Terza Classe

I. Amicus certus in re incerta cernitur.

Pauca de amici officiis disserant studiosi, inde Enni sententiam exemplis ex fabulis vel ex historiis depromptis illustrent.

II. Fortuna in omni re dominatur: ea res cunctas ex lubricine magis quam ex vero celebrat obscuratque.

Haec Sallustii verba studiosus refellat, ostendens suam quidem partem in rebus humanis habere fortunam; sed veram gloriam adipisci eos tantummodo posse, qui virtute vera sint praediti.

III. Quae virtus quantaque bona sint litterarum studiis, ostendant discipuli, adhibito duce Horatio epist. II. 1, v. 121-128.

IV. De tragoediae origine referant studiosi quae ab Horatio (epist. ad Pisones v. 275-80, 220) traduntur, inde addant quae veriora esse putent.

V. Breve et irreparabile tempus omnibus est vitae, sed famam extendere factis, Hoc virtuti sopus.

Hanc Vergili sententiam explicant studiosi, exemplisque ex ipso Vergilio petitis (Encid. IX v. 475-480, X 649-831) illustrent.

Storia — Storia d'Europa, e specialmente d'Italia di Ercole Ricotti per tutte tre le classi.

Geografia — Atlante dello Sprüner.

Prima Classe — Premesso un breve riepilogo della Storia Greca e Romana, si spiegò tutto il periodo imperiale fino al 476; e dall'anno 476 sino a Federigo Barbarossa, (1152.)

Seconda Classe — Fu ripetuta per riepilogo la Storia già spiegata l'anno precedente, e quindi si continuò la spiegazione sino alla guerra per la successione di Spagna. 1700.

Terza Classe — Dall'anno 1700 sino all'anno 1860 con ripetizione per sommi capi di tutta la Storia d'Italia.

Filosofia — CONTI e SARTINI e piccola Logica del Beck. Furono spiegate tutte le materie di questi libri. Furono pure dati otto esercizi di temi filosofici, oltre parecchi quadri Sinottici, Sunti ed Aforismi.

Matematica — *Geometria* — Euclide.

Algebra Möënik — Tavole Logaritmiche e trigonometriche — Houël.

Prima Classe — Furono spiegati i primi quattro libri di Euclide ed i teoremi del libro II. e XII. che non dipendono dalle proporzioni.

Nell'*Algebra* si spiegò fino all'equazione di primo grado a più incognite.

Seconda Classe — GEOMETRIA — Si terminò lo studio di Euclide — *Algebra* — Si esaurì il programma Ministeriale.

Terza Classe — Esercizi di ripetizione.

Fisica — GANOT e CANTONI.

Seconda Classe — Degli elementi di Fisica del Cantoni si spiegarono le seguenti parti — Meccanica — Gravità — Idrostatica — Aerostatica — Acustica — Calorico.

Terza Classe — Tutto il corso elementare di Ganot senza matematica; con alcune lezioni di Chimica e di Astronomia.

Storia Naturale — EUGENIO SISMONDA — Seguendo la divisione dei corpi

fatta dalla scienza in due grandi sezioni — *Minerali* o *Bruti* ed organizzati o vivi — Alla Seconda Classe fu dettato Mineralogia e Fisica terrestre — Alla Terza Botanica e Zoologia.

GINNASIO

PRIMA CLASSE

Lingua italiana — Gram. del Puoti — Tutta la parte regolare ed irregolare.

Fatti di Enea — Come Enea si partì di Troia — Della morte di Polidoro — Come Enea capitò nell'isola di Delfo — Come Enea capitò in Sicilia dove sotterrò Anchise suo padre — Come Ettore apparve in sogno ad Enea — Come ed in che modo fu presa Troia — Come Enea capitò in Africa.

Antologia del Puoti — La Volpe e l'Istrice — Piacevole risposta di un villano — Come il pronto ingegno salva da molte disgrazie — Di una carità malamente remunerata — Di un lagrimevole caso di una fanciulla — Il fuoco, l'acqua e l'onore — Del Luccio — Orlanduccio del Leone — Della Testuggine, dell'Aquila e della Cornacchia — Del Mercatante che menava l'asino carico — Cristoforo Piacentino — Della scure che non aveva manico e del bosco — Dei garofani, delle rose e delle viole mammole — Della gran forza di un giovine — Crate Tebano — Come Annibale inganna i Candiotti — Come l'esperienza fa riuscir le cose a buon fine — Delle mani e dei piedi che erano in fatica pel ventre — Virtù di un Indiano — L'ozio a chi ne usa dà la vita a chi ne abusa la morte.

I temi di Composizione italiana furono meglio di quaranta.

Lingua Latina — Gram. dello Schultz — La parte regolare ed irregolare e le prime nozioni generali sulla sintassi de' casi.

Schultz — Ventiquattro favolette Latine.

Id. Esercizii — Trenta Capitoli.

Geografia — De Luca — Nozioni di Geografia Astronomica, Topica, Fisica e Politica — Geografia generale dell'Italia.

Aritmetica — Esercizii su numeri interi.

SECONDA CLASSE

Lingua italiana — Gram. del Puoti — Ripetizione della Morfologia — La Sintassi.

Fornaciari — Prosa: Come il figliuolo di un re di Grecia donò ad un re di Siria scacciato — Amore di Padre a figliuolo — Umiltà di un Santo Uomo — Romano Lacapeno uccide un Leone — Morte di Svembaldo re de' Moravi — Metellino — La grotta delle Ninfe -- Il giardino — Lo stesso argomento — L' orecchia dell' uomo.

Idem — Poesia: Ruggiero si battezza — La caccia — Il giardino di Armida — Combattimento tra Sacripante e Rinaldo.

Fatti di Enea — Come Enea si partì da Troja — Della morte di Polidoro — Come Enea si partì di Creta e andonne alle isole dette Strofadè — Come Enea venne in Epiro ove regnava Eleno figlio di Priamo — Come Enea capitò in Sicilia ove sotterrò Anchise suo padre — Come capitò in Cartagine e come fu edificata — Come e in che modo fu presa la città di Troja — Come Simone Greco rispose al Re Priamo.

Temi di composizione italiana proposti n. 34.

Lingua Latina — Gram. dello Schultz — Ripetizione della Morfologia — La sintassi generale e l' uso de' casi.

Schultz — *Esercizi* — Esempii 2830 oltre molti altri dettati.

Fedro — *Favole* — La Cornacchia superba e il Pavone — La Passera e la Lepre — L' Asino e il Leone che vanno a caccia — Il Calzolaio finto Medico — La Rana crepata e il Bove — Il Giovenco, il Leone e il Cacciatore — L' Aquila, la Gatta e la Troja selvaggia.

Cornelio — Vita d' Ificrate, di Gabria e di Aristide.

Geografia — De Luca — Ripetizione della Parte generale — Si spiegò inoltre dell' Europa, dell' Asia, dell' Africa e dell' Oceania.

Aritmetica --- Esercizii su numeri interi e decimali.

TERZA GINNASIALE

Lingua italiana — Gram. del Puoti — Parte irregolare.

Vago — Trattatello dell' arte del dire.

Fornaciari — L' uccello vendicativo — Della volpe e del riccio — I tre Pesci — Del re Corrado — Come l' oro fu morte di due amici — Di Tocco

eccellente arciere — Come fu trovato un bambino — Vecchio onorato dagli Spartani — Vecchio onorato da' Lacedemonii — Bellissimo caso avvenuto ad Apelle — La Primavera — Il bacco di Michelangelo — Il giardino — Come nelle Indie orientali le mogli si abbrucino in compagnia dei loro mariti defunti — La Tempesta — Il Calamaio e la Lucerna.

Composizioni italiane proposte a trattarsi n. 70 — Versioni dal volgare in Latino n. 40.

Lingua Latina — Gram. dello Schultz — Ripetizione della Sintassi regolare — Sintassi irregolare, e la parte che riguarda i modi ed i tempi.

Prosodia — PEROSINO

Giulio Cesare — De bello gallico. Tutto il libro III.

Ovidio — *I Tristi* — Elegia 3, 4, 5, 7, 8, del lib. I.

Geografia — De Luca — Le due Americhe e l'Oceania.

Aritmetica — Ripetizione delle materie studiate negli anni precedenti e applicazione del sistema metrico decimale.

QUARTA CLASSE

Lingua italiana — Costa dell'Elocuzione.

Manzoni — *Promessi Sposi* — Lettura e spiegazione de' primi venti capitoli con osservazioni intorno alle metafore ed alle forme principali dell'umano discorso — Espositiva, Descrittiva, Narrativa, e Dialogica.

Tasso — *Gerusalemme Liberata* — Lettura e spiegazione di 32 ottave del Canto I., di 18 del Canto IV., di 23 del Canto VII., e spiegazione de' primi nove canti con osservazioni di lingua, di stile e delle figure rettoriche. Si studiarono a memoria ottave N. 73.

Lingua Latina — Gram. dello Schultz.

Sallustio — *Monografia Giugurtina* con note grammaticali intorno all'uso de' tempi, de' modi e della formazione delle parole, con note filologiche e storiche ne' primi XIV capi. Si lesse per intero colla traduzione in italiano.

Virgilio — L'Egloga IV. — Dal libro I. della Georg. — L'Episodio della morte di G. Cesare — Il 1° libro dell'Eneide volgarizzato interamente e spiegato con note Mitologiche-Geografiche e colle regole della metrica e prosodia sino al verso 335.

Si fecero studiare a memoria l'egloga IV, l'episodio della morte di G. Cesare e 296 versi del 1° libro dell'Eneide.

Lingua Greca — Gram. del Curtius — Declinazioni, coniugazioni dei verbi in ω puri, impuri e liquidi delle prime quattro classi co' corrispondenti esercizi del *Berrini*.

Temi — Ne' 175 giorni di scuola si assegnarono per compito di casa n. 132 temi cioè

N. 36 versioni ed analisi Greche

» 28 id. dall'Italiano in Latino

» 34 id. dal Latino in Italiano (1)

» 6 esercizi di Prosodia e di Metrica

» 28 composizioni e versificazioni italiane

che sono le seguenti:

1. Il pennello di Tiziano, ossia Carlo V. nello studio del pittore, al quale cadde nel farnè il ritratto li pennello di mano, e l'imperatore lo raccoglie di terra, e glielo consegna dicendo: Voi meritate d'essere servito da un imperatore.

2. Un frate che va alla cerca pel convento, imitazione di fra Galdino dei promessi Sposi.

3. Lettera, nella quale s'informano i genitori della malattia d'occhi del Professore (data nell'assenza dell'Insegnante.)

4. Il pianto dell'usignuolo, imitazione di Virgilio, Ariosto, e Tasso. Versificazione.

5. Topografia di Campobasso, imitazione delle Terre di Como e del palazzotto di D. Rodrigo nei Promessi Sposi.

6. Il capo d'anno — Versi.

7. Ai voli troppo alti e repentini sogliono i precipizi esser vicini. Si compri questa sentenza del Tasso con qualche fatto vero o immaginato.

8. Una madre ripete al suo figliuolo questo verso del Giusti: Nessun mai t'amerà dell'amor mio — Versi.

9. Gli stivali a buon mercato. Novella di uno scroccone.

(1) Queste versioni per la maggior parte furono tolte da T. Livio.

10. Imitazione della parlata di Giunone nel libro 1° della Eneide sulla bocca di una donna sdegnata per qualche grave offesa — Versi.

11. Salvator Rosa in mezzo ai briganti.

12. Povertà non è miseria, comprovata col racconto di due famiglie nell'una delle quali regni la concordia, la pace, e l'ordine; nell'altra la discordia, il disordine, la rissa.

13. L'esule che desia la patria. Lettera, o versi.

14. Milziade e Temistocle, ossia la grandezza dell'uno, e la emulazione dell'altro nel vederne il ritratto nel portico Pecile di Atene.

15. La primavera — Versi.

16. La peste di Atene nel tempo di Pericle.

17. Miser chi mal oprando si confida ecc. Si compri l'ottava dell'Ariosto con un fatto vero, o imaginato.

18. Un povero vecchio ad imitazione dell'Achemenide di Virgilio nel lib. 3° dell'Eneide — Versi.

19. Epaminonda che dice: Godo di questa vittoria, perchè n'avran piacere i miei genitori.

20. L'ombra dell'orologio a sole. Se il cielo è sereno, l'ombra appare, se è nuvoloso non si vede. Imagine de' falsi amici.

21. Maggio, il mese dei fiori, paragonato alla giovinezza — Versi.

22. Il piccolo giardino della propria casa; memorie care della nostra infanzia.

23. Il ritorno della rondinella — Versi.

24. A egregie cose il forte animo accendono, l'urne de' forti. Si compri questa sentenza del Foscolo coll'esempio di Temistocle nel mirare il ritratto di Milziade, e dell'uso dei Romani di collocare le statue de' loro maggiori negli atri delle case, di cui parla Sallustio nel Cap. 4° della Giugurtina.

25. La fatica ricompensata col premio.

26. L'ape esempio di operosità.

27. Eccidio di un paese distrutto in una guerra; per gli effetti e le conseguenze sia d'esempio la distruzione d'Alba in T. Livio.

28. Episodio di una grande inondazione.

Per questi temi si suggerirono nella scuola a viva voce gli schiarimenti e consigli necessari a guidare gli studenti alla trattazione.

Storia Greca — Belviglieri.

Aritmetica — Moreno — Fino al calcolo delle frazioni decimali.

QUINTA CLASSE

Insegnamento dell' Italiano

Nel dettare la precettistica italiana ebbi tra mano i trattatelli del Vago; però di que' trattatelli seguì non metodicamente l'ordine e le dottrine. Fui solito invece di fare così: leggeva a scuola un componimento di autore classico, e lo dichiarava quanto mi pareva necessario, perchè i giovanetti ne avessero un'intelligenza chiara e intera; poi faceva notare i modi con cui esso componimento era condotto, e conchiudeva che appunto quei modi erano i precetti da osservare nei componimenti di somigliante natura: ultimamente indicava in quali pagine e in qual luogo preciso di quei trattatelli si trovava scritto ciò che io aveva detto così a voce. Questo modo però che può seguirsi in componimenti di piccola mole, non può aver luogo in quelli di lunga lena, come poemi e storie; trattando dei quali mi fu necessità usare di un insegnamento metodico, che io però cercai ridurre a quei più stretti confini che mi fu possibile.

Ben diverso da queste lettere fatte in servizio della precettista, fu lo studio dei classici, così di prosa come di poesia. Per esso si attese principalmente all'esame della lingua e del periodo, e cercai di venir formando nei giovani l'abito di non usare una parola, un reggimento, di cui non si fosse sicuri; e di non collocare una parola, un inciso, nè un aggiunto solo, senza vantaggio almeno dell'evidenza e dell'armonia.

Però nè quelle letture, nè questo studio di classici sono bastevoli, perchè le composizioni italiane acquistino una certa ampiezza di concetto, ed un certo garbo. In generale, per gli studii di classe, i giovani acquistano poca cultura e poche idee; nè queste sono tali che le possano utilmente spendere nelle composizioni. Raccomandai perciò e consigliai ai miei giovanetti di leggere molto privatamente: ed ho riconosciuto sempre utilissimo queste letture; anzi alla fine di ciascun anno scolastico, io ho visto per lunga prova, che tanto maggiore fu il progresso nello scrivere italiano,

quanto maggiore nel principio dell'anno era stata l'efficacia mia nell'involgarli di esse.

Assai cura posi anco alla qualità dei lavori da scuola. Per ordinario non uscirono mai fuori di quella breve cerchia, entro cui suole agirarsi l'esperienza e la vita dei giovanetti. Furono o intorno alle piccole miserie ed alle piccole gioie della loro vita, o ritrassero quelle scene che tuttodi cadono sotto gli occhi loro; solo procurai che le considerassero con un animo e con un sentimento più gentile che non sogliono comunemente considerarle. I temi astratti poi, contenuti in brevi sentenze e in nudi proverbi, ebbi in odio: amo che in ciascuna traccia aliti e viva una figura ed un affetto; poichè nelle nostre scuole abbiamo assai modi da esercitare l'osservazione e il ragionamento, e questo solo per educare il cuore e la fantasia.

Le composizioni dell'anno furono in tutto ventisette; di cui ecco qui appresso le tracce in quell'ordine medesimo con cui vennero date.

Il ritorno dalle vacanze

E il giorno della partenza finalmente venne. Accanto a me, sul trespolo del vicino Giovanni sedette il babbo. Per via io era silenzioso, e andava ripensando ai due mesi passati in casa mia, e tra le campagne del mio paese. Vagava col pensiero qua e colà, come se io sognassi; e quando tornai in me, le grigie e fredde mura del collegio mi erano dinanzi. Ohimè! le vacanze erano proprie finite, e l'anno scolastico ricominciava.

Il fabbro ferraio dirimpetto

Io era un giovine piuttosto dissipato, e l'abitudine al lavoro assiduo e ordinato, mi venne dall'esempio del fabbro ferraio, che abitava dirimpetto casa mia. Dapprima quel suo rumore così assiduo, m'irritava; poi a mano a mano avvezzaomici, presi a svegliarmi ai primi rintocchi di martello che io udiva; e non andavo a letto se non ad ora tarda, quando ogni martellare cessava nella botteguccia del fabbro. Presi allora a volerli bene e lo visitai; e strinsi amicizia con un suo figlioletto, alunno delle

scuole elementari. Quell'anno fui, contro il solito, promosso e premiato; ed ora che son uomo, non odo stridere una lima o i rintocchi di un martello, che io non mi commuova ad una dolce e cara ricordanza.

Gioia e dolori diversi

Una sera d'inverno, Maria aspettava che il marito tornasse dal lavoro. Poggiata con la fronte dietro i vetri della finestrina, guardava il ricco palazzo dirimpetto, e diceva tra se: « I ricchi sì che stanno bene! D'inverno teatri e balli, di està bagni e villeggiature, agiatezza sempre. Noi invece..... » e voltava gli occhi all'interno della cucinetta, in cui scherzavano tre figlioletti così chiassosi e così pieni di salute, che era una festa a vederli. Nel palazzo invece, chi vi fosse penetrato a quell'ora avrebbe trovata la ricca signora vegliare sulla cuna di una sua bambina malaticcia. Era sola con una cameriera: il marito rattrovavasi, chi sa in qual capitale di Europa, in cerca di piaceri; il primo figlio era forse a quell'ora a danza. Quale delle due donne era più felice?

Protegete i deboli

I fanciulli del portinaio avevano atlaettato il loro piccolo canino ad una carrozzina da trastullo; e a via di grida e di battiture, lo facevano trottare per la corte. La povera bestiolina ne fa in breve stanca e rifinita; e guaiva. A quel chiasso trasse il vecchio impiegato del primo piano, che sgridati i ragazzi, e tolto in braccio il povero cagnolino, accarezzandolo lo portò seco — « Bravo. diss'io — Oh si, veramente bravo! » rispose l'amico Roberto che era meco. Alle bestie vuoi avere pietà » — « Ed anco ai ragazzi e alle donne » soggiunsi io: tutti i deboli vanno protetti. E parliamo di ciò a lungo.

Istinto retto ed educazione viziosa

I fanciulli della contrada sfilavano sotto alle mie finestre coi loro moschetti di legno sulle spalle.

« Gli esercizi militari, diss'io vedendoli, sono il più diletto giuoco dei

fanciulli. Non par proprio vero che con un istinto così scolpito della vita militare, si cresca poi in generale timidi, e così ritrosi ad una vita a cui siamo tanto inclinati naturalmente. Ci pensai su; e parvemi che la colpa sia di chi, educandoci, ci caccia in corpo la paura di tante cose e sotto tanti aspetti. Quanti esempi di una simile educazione di paura non mi ricorsero allora alla mente!

Pregiudizii popolari

Curva, appoggiata a due rozzi bastoni, deformata dai molti anni e più dalla miseria, la vedeva tutti i dì, al caldo e al freddo, una povera vecchia andare di porta in porta accattando. La chiamavano la strega; le donne al vederla si segnavano; i fanciulli le gridavano dietro, però paurosi e pieni di sospetto. Un mattino fu trovato morto un fanciullo, cui forse la mamma stessa aveva inavvedutamente affogato nel letto: tutti però ne incolparono la povera vecchia e le negarono l'elemosina. Il dì seguente e gli altri appresso il povero abituro di lei non si aprì più; e quando i pubblici ufficiali vi penetrarono, si trovò che la poverina vi era morta dentro solitaria e d'inedia.

Indole seria ed indole vanesia

Dite di due artigiani, l'uno dei quali diceva che ogni bene ed ogni male ci viene dalla nostra bontà o tristizia; e l'altro che n'è cagione il governo. L'uno perciò lavorando, migliorava se medesimo ed arricchiva, l'altro era tuttodi per le piazze a oziare, e a vociare in mezzo ai crocchi; ed ammiseriva sempre più. E così l'uno dava in se alla patria un cittadino utile, l'altro un vagabondo pericoloso.

Perchè amo l'Italia mia?

Perchè amo l'Italia mia? Perchè è la terra dove son nato, perchè sotto tutti gli aspetti che io la guardi è bella tanto, e poi per la sua storia così gloriosa, e poi e più ancora per le sue sventure. Infine perchè ciascuno di noi ama la madre sua? Oh bella! Perchè è la madre nostra!

Amici cattivi e moglie peggiore

Alfredo era un ricco e benefico signore, e la sua casa era il ritrovo di quanti gli si professavano amici. D' indole ingenua e fidente com' era, ebbe la sventura di capitare una moglie leggiara, oziosa e vana, che gli tolse la pace e gli sciupò le ricchezze. Ora la moglie è morta, gli amici sparvero con le ricchezze, ed egli è là in quella povera casetta, solo con i due figliolini. Lavora sempre e non incolpa nessuno. Ma guardadelo: l'occhio suo ha un velo di malinconia, e le sue labbra pare abbiano dimenticato il sorriso.

Effetti di una diversa educazione

Vi erano due giovani. L' uno precocemente sazio della vita, vedeva ogni cosa colorata in nero, e diceva che nessun lavoro, nessuna più specchiata onestà di vita, suole essere dagli uomini stimata; l' altro diceva invece che ogni lavoro ha il suo premio o di ricchezza o di gloria, che l'onestà è avuta in pregio da tutti, e che scontenti sempre sono coloro, che stimando soverchiamente se medesimi, non credono alcun compenso degno dei meriti loro.

Novella medievale

Il castello, voi lo vedete, è ormai diruto; quella cappellina a fianco, diruta anch' essa, è chiamata dal popolo la sepoltura degl' innamorati. Ultima abitò il castello Ida: e, poichè il giovinetto Arrigo, che ella, riamata amava, vago di gloria, passò in terra santa, la poverina ne morì di noia e di dolore. Quando il giovinetto, tornato, la trovò morta, vestito un saio di eremita, edificò quella cappellina sulla tomba di lei, vi stentò degli anni molti, macerandosi e pregando, e vi si lasciò morire. Poveri cuori!

Dopo la moria

L' orologio a pendolo batte i suoi monotoni rintocchi, l' ampio focolare arde nell' ampia cucina, ma il povero vecchio nonno è solo nel palazzo deserto. Eppure è volto appena un picciol mese che egli si rallegrava alla vista del maschio volto del figlio, del delicato viso della giovine nuora,

ed il chiassoso ruzzare di due nipotini. Ma la morla li uccise tutti. Queste lunghe serate d'inverno il povero vecchio le passa tacito e pensoso; e talvolta gli pare di vederli ancora i cari visi dei suoi poveri morti. Quando si riscuote dalle sue serotine astrazioni, ei si leva in piedi, e passeggiando immagina il tempo in che una famiglia nuova, non conosciuta, non amata da lui, abiterà quella casa — « Oh! esclama allora, qui tornerà ancora l'allegro rumore della vita, ma non torneranno più i figli miei, nè tornerà più la perduta pace dell'animo mio. »

Il giuoco del lotto

« La storia di quella giovine, di che tu mi domandi è una storia di dolore. Andò sposa ad uno dei primi del paese, assai ricco, ma invaso da una furibonda passione pel giuoco del lotto. La poverina non potè mutarlo con le sue carezze; nè lo mutarono due figliolini, che gli nacquero l'uno dopo l'altro. Così vennero i grandi debiti: e sebbene per essi fosse costretto di andare ad abitare una misera casuccia, pure nemmeno la miseria lo guarì. La giovine moglie si dette animo dapprima, e lavorò per se e per i suoi: finchè consumatasele la salute, si spense. Ora i due figli son ricoverati in un ospizio, e il marito non si sa dove sia andato, nè che ne sia di lui.

La sbadataggine e l'accuratezza

Dite come sognando vi apparvero due donne: l'una arruffata e scomposta, che era la sbadataggine, l'altra decorosa e semplice, ed era l'accuratezza. Fate che ciascuna vi parli di se, e vi voglia; e che per attirarvi discorrano dei pregi loro, e della dolcezza della vita che vi offrono.

Il sogno di Felicina

Aveva Felicina di ritorno dalla campagna, la sera di una giornata di està, colto un narciso sulla sponda di una fontana, ed un giacinto nel cimitero, dov'era entrata a pregare. La notte li sognò: e le parve che ciascuno, dolendosi con lei dell'averli spiccati, le narrasse la storia sua, secondo quello che la mitologia ne dice.

Rispettate quello che è rispettabile

La desiderano tutti in fondo in fondo la vita degl' impiegati; ma a parole tutti son lì pronti a mostrarne disprezzo. Quanta poca stima, quanto poco affetto si ha per loro! — « Vivono del sangue nostro » senti dire da alcuni! — Sono forestieri » dicono sprezzanti quei del paese. Ma i tribunali, le amministrazioni tutte, le scuole sono pur cose utili e rispettabili: or come non sarebbero rispettabili coloro che vi sono dentro e vi spendono ingegno, salute e vita? Il dirli « forestieri » è poi una sciocchezza: mette conto il ricordare a chi suol parlare così, come l'Italia è tutta un paese solo?

Fate che due parlino tra loro; e l'uno difenda la sciocca opinione comune, e l'altro lo richiami a un pensare più saggio e convenevole.

L' emigrazione per l' America

Felicino, unico figlio di una povera vedova; disperando di poter sposare una ricca giovanetta ch' egli amava, e da cui era riamato, partì in cerca di fortuna per l' America del Sud, dove tanti vanno con così vive speranze, e donde tanti non tornano più. Ed anche Felicino non tornò più. Le rivoluzioni colà così frequenti; i selvaggi, i falsi amici gli fecero perdere più volte i risparmi fatti con lavoro ostinato; finchè dopo sei anni, colto da lenta malattia, contratta nella vita disagiata che faceva, presso a morire, scrive alla mamma dei suoi casi, e delle sue speranze mancate e della morte vicina; ed esortandola a rassegnarsi, le chiede la benedizione.

I ricordi della fanciullezza

Dite come a mano a mano che progredite nella vita, il vostro pensiero torna spesso con compiacenza ed amore agli anni della fanciullezza, nei quali ciascun mese aveva il suo gioco, e la vita vi pareva una festa. Dica ciascuno gli affetti che meglio vi senti, e le cose che più gli fecero impressione nell' animo. E sia ciascuno veritiero: è della propria fanciullezza che ciascuno deve dire, e non discorrere di vuote generalità, o di cose inventate o lette nei libri.

Contentatevi del vostro stato

Un giovane che a scuola qualche cosa prometteva di se nella via delle lettere, aveva dovuto per le necessità della vita, lasciare gli studi ed entrare impiegato in un'amministrazione dello stato. Incontratosi dopo alcuni anni col suo vecchio maestro, si mostra pieno di sconforto per quell'ingrato lavoro a che era costretto, e rimpiange gli studi dovuti smettere. Il maestro gli risponde che bisogna accettare lo stato proprio con vigoria d'animo, che il lamentarsi della fortuna è degli animi fiacchi, che gl'impiegati, se buoni, sono utili e rispettabili al pari di chicchessia, e che il paese ha bisogno di uomini utili non di gente piagnucolona.

Primavera

Che letizia le prime giornate della primavera! La campagna si veste di un bel verde, la città si anima di novella vita; torna la rondine e l'usignuolo, e fa tanto piacere a rivederlo così schietto l'azzurro del cielo! Il focolare diventa uggioso, e i cittadini si riversano per le strade. Usciamo anche noi oggi che è festa. Quanta gente per le vie! i fanciulli giuocano chiassosamente per le piazze, le fanciulle vestite a nuovo vanno in chiesa a drappelli, il mercato è pieno di tanta gente, e persino il monotono suono delle campane ci diventa lieto. Non ci è bisogno d'invitarci a stare allegri: con la primavera rinasce tutto, ed anche la contentezza dell'anima.

. Tesi storica

Poichè a por rimedio alla povertà della plebe, i tribuni proposero da una parte la legge agraria, e dell'altra degli emendamenti alla legge sui debiti dite: 1. Perchè i plebei erano poveri e minacciavano diventare poverissimi. 2. In che consisteva la legge sui debiti detta *carmen horribile*, e le proposte fatte per attuarne la terribilità; e se le leggi sull'usura riuscirono o possono riuscire mai realmente efficaci; 3. Che cosa si deve intendere per *ager publicus*; e i modi varii con cui fu presentata la legge agraria, a principiare da Sp. Cassio fino a L. Stolone.

Dante Alighieri nell' anniversario della morte di Beatrice

« Nel giorno nel quale si compiva l' anno che Beatrice era fatta de' cittadini di vita eterna, io mi sedea in parte nella quale, ricordandomi di lei, disegnava un angiolo sopra certe tavolette: e mentre io il disegna volsi gli occhi, e vidi lungo me uomini ai quali si conveniva fare onore, e che riguardavano quello che io faceva; e secondo mi fu detto poi, egli erano stati già alquanto, anzi che io me ne accorgessi. Quando li vidi mi levai, e salutando, loro dissi: Altri era testè meco, e perciò pensava. »

(DANTE, *Vita nuova*)

I sogni dei nostri sedici anni

Eccovi qui: siete tutti negli anni più vigorosi della prima giovinezza, e delle più vive e più calde speranze. Di che palpita il cuor vostro, quando, rapiti, volgete pensoso lo sguardo a un lembo azzurro del lontano orizzonte? Che desiderii sono i vostri nelle sere di primavera, quando al tramonto del sole, vi pare di aver come un peso sul cuore? Che fantasticare è il vostro, quando posato il capo sull' origliere, niuna luce e niun rumore vi feriscono più l' occhio e l' orecchio?

Tesi storica

Un giovanetto che non sa intendere da se l' ordinamento militare dei Romani, domanda ad un compagno più innanzi negli anni: 1° Come si faceva la leva dei soldati presso i romani; 2° Come era disposto un romano accampamento; 3° Che cosa s' intendeva per esercito consolare, legione, coorte, manipolo, turma, e quale era l' ordine di battaglia; 4° Che differenza vi era dall' ordine di battaglia della legione a quello della falange.

Il compagno glielo insegna.

I discorsi delle commari del vicinato

Sotto e dirimpetto le mie finestre sogliono, massime nei bei giorni di primavera, raccogliersi a lavorare le popolane che abitano nei dintorni di casa mia. Il loro è un continuo cicaleccio: or diseorrono di fantasime, or

della povertà loro; talvolta son meste, tal'altra allegre e chiassose. Spesso si canzonano tra loro, o gittano il motto a chi passa. Ritraetemi qualcuna di queste scenette e qualcuno di quei tipi di donne.

Descrizione di una fiera

Descrivetemi una fiera. Vi ha tante cose da dire, tanti tipi diversi da ritrarre. Qua il montanaro stupefatto, colà lo zingaro che gira e rigira le sue bestie tutte lustrate a nuovo; più oltre il mercante serio e tranquillo, a destra la tromba del ciarlatano e il cerchio dei curiosi, a sinistra la gran cassa del giocoliere; e da per tutto un brulichio, un agitarsi continuo ed un rumore incognito, indistinto, assordante di grida di uomini e di animali.

I nostri due anni nella IV. e nella V.

Eccoci giunti alla fine dell'anno scolastico. Sono due anni che ci conosciamo, ed ora siamo per dividerci: voi, per salire su ad altri studi, io, per tornare a ripercorrere con altri giovani quella via medesima che ho percorsa in compagnia vostra, e che oramai ho imparata anche troppo. Or con qual' animo sarete per dividervi da me? Che sentimento avete voi del cammino fatto? Che coscienza argomentate abbia io della mia opera di questi due anni? Poichè insomma la vita della nostra scuola deve pure aver fatta qualche impressione sull'animo e sull'intelletto vostro, in che ciascuno di voi sente di aver più progredito? Qual libro, quale esercizio, quale mia qualità buona o cattiva vi giovò o nocque? Ditemelo schiettamente e sia questo il vostro addio.

Ed ora, ecco prima i brani di poesia studiati e imparati a memoria; poi quelli di prosa.

Petrarca — SONETTI (1) *Levommi il mio pensier in parte ov'era — S'io credessi per morte essere scarco.*

« — CANZONI. *Chiare, fresche e dolci acque — Standomi un giorno solo alla finestra.*

« — TERZINE. *Virtù morta è bellezza e cortesia: sino alla fine.*

(1) Alcuni pochi di questi brani di poesia furono primamente imparati in quarta; poi sono stati ripetuti e studiati meglio in quinta. Lo stesso fa di alcuni brani di Virgilio.

- Dante** — SONETTI. *Tanto gentile, e tanto onesta pare.*
c — BALLATA. *Quantunque volte lasso ecc.*
c Canto X. Inferno. *O Tosco che per la città del foco, fino al verso:*
A quel parlar che mi parca nemico.
c « XV. « *Già eravam dalla selva rimossi, sino alla fine.*
c « XIX. « *O Simon mago, o miseri seguaci* « « «
c « XXX. « *Io vidi un fatto a guisa di liuto* « « «
c « II. Purgatorio *La turba che rimase là, selvaggia* « « «
c « XXVIII « *Vago già di cercar dentro e d'intorno; fino al*
verso: Che l'alta terra senza seme gitta.
c « XXVII Paradiso *Al padre, al figlio, allo Spirito Santo.*
Cino da Pistola — SONETTO. *A che, Roma superba, tante leggi.*
Franco Sacchetti — MADRIGALE. *Sovra la riva d'un corrente fiume.*
Tasso — CANZONE *L'anima innammorata di Dio.*
Leopardi — CANTI. *A Silvia — Il tramonto della luna.*

Brani di prosa

VILLANI — *Farinata degli Uberti* — *Chi fu Dante Alighieri* — Porzio —
Mandella Gaetana — CARO — *La metafora* — Gozzi — *Allegoria, La co-*
scienza — BOTTA — *Pietro Micca.*

Insegnamento del latino

Nell'insegnamento del latino cercai che i giovani all'uscire dal ginnasio, fossero al caso d'intendere con una certa agevolezza un prosatore latino del secolo d'oro, e avessero una intelligenza chiara ed un sicuro uso della sintassi. Questo mio scopo, che può apparire modesto, l'ho provato però possibile per lunga esperienza; e lo ritengo, per ragione e per esperienza insieme, necessario e sicuro fondamento agli studi del liceo. Soglio perciò passare da Cesare a Sallustio e da questo a Livio; del quale ultimo la lingua immaginosa ed ardita, è il vivo colorito dello stile, offrono un naturale trapasso alle forme ardite dei poeti. Dei quali rimossi ogni studio soverchio; perchè l'interpretazione del loro linguaggio figurato, se fatta superficialmente, nuoce come esercizio dell'intelletto e travolge e an-

nebbia l' esatto significato delle parole; e se con accuratezza e intelligenza, richiede uno studio lunghissimo, che nel Ginnasio mi è parso non solo in gran parte intempestivo, ma anche causa da distrarmi da quel mio scopo, che io reputo più utile e più sennato.

Ecco i luoghi studiati dei prosatori e dei poeti.

Virgilio — *Prima Egloga* — *Georgica* libro 1.º dal verso 469 alla fine — *Eneide* libro 1.º. I primi 76 versi.

Sallustio — *Parte della Congiura di Catilina* — **Livio** — I primi 25 capitoli del libro 21.º — Questo fu studiato, rivisto a scuola, inteso ed annotato, fu insomma la lezione ordinaria ed ordinata sui classici latini, ma non fu la sola; quasi quotidianamente, per quel tempo che poteva, esercitai i miei giovani alla lettura improvvisa dei due prosatori sopraddetti, aprendo così a caso il libro qua e colà.

Le versioni dall' italiano furono in tutto 29. Dapprima le trassi dal terzo volume degli esercizi dello *Schultz*, poi dal 2.º libro delle storie Fiorentine del *Macchiavelli*.

Insegnamento del Greco

Ho a dirne poco; l' ottima Grammatica che si tra ha mano, il *Curtius*, lascia poco campo e poco merito al professore. Basta solo che si sia chiari nell' esposizione, e s' insista in un' analisi assidua e minuta delle forme. Del *Boeckel* furono tradotti gli ultimi 42 esercizi.

Storia

Ebbi per testo la storia Romana del Liddel. Ne corsi rapidamente la parte narrativa; e non mi fermai sopra di essa che solo quanto era necessario a intendere gli usi, il movimento legislativo, le quistioni e la vita pubblica e privata dei romani. Chè, in un corso di studii sostanzialmente classico, mi parve e mi pare di maggiore utilità più l' intendere la vita del mondo antico, che la conoscenza di prolisse e minute narrazioni.

Francese

Grammatica — **POERIO** — Dal principio fino ai verbi irregolari per la III.ª ginnasiale. Dai verbi irregolari alla sintassi per la IV.ª. Tutta la sintassi per la V.ª

Libro di lettura — **TÈLÉMAQUE** — I due primi libri: lettura e traduzione orale per la III.^a ginnasiale: libri III. IV. V. VI. per la IV.^a. I libri VII. VIII. IX. X. XI. per la V.^a la quale inoltre studiò a memoria l'episodio della discesa di Telemaco ai Campi Elisi, ma solo la parte descrittiva.

Aritmetica

Moreno — Fino alle proporzioni.

E S A M I

Gli esami sono *di promozione, di ammissione, di riparazione, di Licenza Liceale e Licenza Ginnasiale.*

Gli esami di promozione per tutte le classi si cominciarono al termine dell'anno scolastico il 27 luglio ed ebbero fine il 12 agosto.

Le prove scritte della Licenza Liceale per la sessione ordinaria di luglio si fecero nei giorni 14, 16, 19, 21.

Le prove orali nei giorni successivi.

Le prove scritte della Licenza Ginnasiale per la sessione ordinaria di agosto si fecero nei giorni 2, 3, 4, 5, 6.

Le prove orali nei giorni successivi.

Le prove scritte della Licenza Liceale per la sessione straordinaria di ottobre si fecero nei giorni 20, 25 (1).

Le prove orali nei giorni successivi.

Le prove scritte della Licenza Ginnasiale per la sessione straordinaria di ottobre si fecero nei giorni 22, 23, 25, 27 (2).

Le prove orali si fecero nei giorni successivi.

Gli esami di ammissione e di riparazione ebbero luogo nella 2.^a quindicina di ottobre.

(1) Non si presentarono candidati per l'italiano e per il greco.

(2) Non si presentarono candidati per il greco.

Temi trasmessi dalla Giunta Superiore
per l'esame di licenza liceale della sessione di luglio

Tema per la composizione italiana

Fra due amici che disputano, se e in quali casi sia maggiore indizio di grandezza d'animo o l'alterezza, che rintuzza le offese o la generosità che le perdona, il candidato s'intromette a parlare dell'una e dell'altra con opportune considerazioni ed esempi, e scioglie la disputa col seguente discorso.

Tema per la versione dall'Italiano in Latino

Svembaldo, nella grandissima selva Ercinia, divenuto fuggiasco e povero, e cibandosi di erbe e di pomi, dopo alcune giornate s'incontrò in tre eremiti, con i quali accompagnatosi egli per quarto, senza altrimenti manifestarsi, pazientissimamente sostenne tutto lo insulto della fortuna sino a l'ultimo dì della morte. Alla quale sentendosi egli molto vicino, chiamati a sè i compagni suoi, tutto giocondo disse così: « Voi non avete saputo, amici e fratelli miei, chi io mi sia o donde venuto. Sappiate che io sono Svembaldo re de' Moravi, che in una battaglia grandissima, rotto e vinto da Arnolfo re di Germania, me ne venni alla solitudine. Ed avendo sperimentato in me lungamente la inquieta vita dei grandi e la quietissima dei privati, lieto e contento muoio al presente nella solinga e romita casa di questa santa selva dolcissima; alla tranquillità della quale non si avvicina in maniera alcuna qualsivoglia real grandezza o bonaccia della fortuna. Qui almeno il sonno sicuro fa parere saporite le radici strane delle erbe, e dolci l'acque delle fontane; quivi i pericoli sempre e le cure fanno amarissimo il vino e il cibo. Quel tempo che tra voi sono vivuto, sono vivuto assai beato: e tutto quel che io vissi nel regno, fu piuttosto morte che vita. Seppelliretemi in questo luogo, e andandovene al mio figliuolo, se per sorte e' fosse ancor vivo, gli direte tutto il successo. Perdonatemi, fratelli miei, e pregate con me il Signore, che non mi conti a peccato quel che non ho fatto. » Questo appena potette esprimere di maniera che

fosse inteso ed andonne a quell'altra vita. E i romiti, come e' voleva, manifestando tutto al figliuolo, fecero chiara la morte sua.

Tema per la versione dal Greco in Italiano

Versione dal Greco in italiano tolta dal Fed. di Platone, 57, c. d., e risposte a vari quesiti grammaticali.

Tema per l' esame scritto di Matematica — (*Problema*)

Due mobili corrono con velocità costanti date su due rette che si segano ad angolo retto. Conoscendo le loro posizioni in un dato istante, si domanda: Dopo qual tempo avranno una distanza data? Il problema è sempre possibile?

Il Candidato potrà anche determinare la condizione dell' incontro dei due mobili; e ricercare quando sarà minima la loro distanza.

Temi per la sessione di ottobre (1)

Versione dall'italiano in latino

Se Platone o Senofonte non avessero scritta la loro opinione, noi, quasi digiuni e famelici del cibo intellettuale, saremmo privi del debito nutrimento. Fu dunque il parlar di Socrate necessario in quel secolo, non pur utile; ma più necessario lo scriver di Platone o di Senofonte, perchè la voce ha sempre bisogno della scrittura, ma la scrittura basta a sè medesima senza la voce: la voce è mobile imagine del concetto, le lettere sono quasi simulacri saldissimi. Laonde, io assomiglierei la voce ad un vento che non lasci alcun vestigio; o ad una nuvola che, portata dai venti tosto sparisca; o pure, ad una velocissima nave in alto mare; ma le scritture sono a guisa d'ancora, che possa fermarla; e chi edifica con le parole senza lettere, fa un edificio ruinoso nell'arena; ma sopra le lettere si edifica quasi in saldissima pietra. Oltre a ciò la voce afferma e nega, e spesse volte è contraria a sè stessa, e commossa per timore e per amore, e per odio,

(1) Non si presentarono candidati per il tema d'italiano e di greco.

e per misericordia, e da tutte le passioni è agitata: ma le lettere, che sogliono esser scritte con animo quieto e vacuo da le perturbazioni, dimostrano non l'animosità, ma la verità; e sempre sono conformi a sè medesime: quel che affermarono una volta, affermano continuamente, ed usano nel negare la medesima costanza, fanno presenti i lontani, e quasi vivi i morti, e questa vince ogni altra meraviglia. Incerte, leggiere, vane, discordi, tumultuose, agitate sono le parole; certe, gravi, stabili, concordi a sè medesime, e vacue d'ogni perturbazione le scritture: amiche della opinione, de lo strepito, de l'applauso del volgo sono le parole, e co' l favore e quasi con l'aura popolare sono portate in alto; e poi caggiono a guisa di foglie levate dal vento, o pure di minuta polvere sopra i capi e sopra le corone ancora degli altissimi re; ma spesso da le bocche degli uomini plebei, quasi dai piedi, sono calpestate; ma le lettere amano la sapienza, la quiete, la solitudine, e quel dottissimo silenzio, il quale supera tutte le arguzie e i sofismi dei quistionanti.

Tema di matematica

Dato un quadrato, che ha il lato di lunghezza uguale ad a , si congiungano successivamente i punti di mezzo dei lati. Ne risulta un quadrilatero che si dimostrerà essere un quadrato.

Su questo si ripeta la stessa operazione, congiungendo i punti di mezzo dei lati e così di seguito fino a che si ottengono n quadrati (compreso il dato).

Si calcoli la somma delle aree di questi n quadrati.

Temi per l'esame di Licenza Ginnasiale della sessione di agosto trasmessi dal R. Provveditore agli Studi

Composizione Italiana

Descrivete una madre morente che non avendo a chi raccomandare la giovane figlia, la raccomanda al proprio giovinetto. Dite anche come questi seppe compiere il desiderio della madre.

Versione dall'Italiano

Quei popoli che hanno una volta sopportata la tirannia, se avviene che essi recuperino la libertà, con molta difficoltà la mantengono. Han bisogno che Dio li favorisca, o con ispegnere in tutto chi voglia signoreggiarli, o con la bontà di qualcuno in cui rimettendosi, si lascino governare, insino a tanto che smaltiti gli odii, le rabbie, le inimicizie che sono infra quei cittadini, possano, come rinati, vivere sotto gli ordini di uno stato. Questa difficoltà interviene di ragione, perchè nella libertà riavuta una parte del popolo, stato offeso nella dignità e nella roba, cerca di vendicarsi contro gli autori del suo male e di ristorarsi dei passati danni in ogni modo; l'altra parte, nobili e di maggior grado, come avezzi a dominare, essendo malcontenti della lasciata dolcezza della signoria, tentano di guastare il governo libero, e ritornarlo in servitù. Di qui nascono molte querele, spessi esilii di cittadini, or comessi dall'una, or dall'altra fazione.

Versione dal Latino

Contemnamus omnes ineptias, beatamque vitam in animi robore ac magnitudine, et omnium rerum humanarum despicientia ac mortis contemplatione ponamus. Nunc quidem cogitationibus mollissimis sic effeminamur, ut, si mors celerius opinione nostra adventet, spoliari magnis quibusdam bonis nobis videamur. Quod si, dum vivimus, expectando, desiderando, metuendo, pendemus animis, cruciamur, angimur, proh dii immortales! quam iter iucundum esse debet, quo confecto, nulla reliqua cura nulla sollicitudo futura sit!

Quam me delectat Theramenes! quam claro animo est! Etsi enim flemus, quum eius exitum legimus, tamen non miserabiliter vir clarus emoritur. Qui cum coniectus esset in carcerem iussu triginta tyrannorum Atheniensium, venenum, ut sitiens bibisset, reliquum sic e poculo ejecit, ut resonaret; quo sonitu reddito, ridens, propino, inquit, hoc pulchro Critiae, qui fuerat in eum e tyrannis teterrimus. Graeci enim in conviviis solebant nominare cui poculum tradituri essent. Tum servo publico, qui venenum praebuerat, poculum dedit perferendum Critiae. Lusit vir egregius extremo spiritu, quum iam conceptam mortem praecordiis contineret, vereque Critiae mortem est eam auguratus, quae brevi consecuta est.

Versione dal Greco

Brano di *Plutarco* della vita di Temistocle.

Quesito di aritmetica

1° Date il più semplice risultato del seguente calcolo:

$$\left(4\frac{5}{8} - 2\frac{1}{6} \right) \times \left(1 + \frac{1}{2} + \frac{1}{3} \right) : \left(1 - \frac{1}{8} \right)$$

Dimostrate le regole osservate per moltiplicare e dividere le frazioni.

2. Dite perché il prodotto di due frazioni proprie è minore di ciascuna di esse.

**Temi per l'esame di Licenza Ginnasiale della sessione di ottobre
trasmessi dal R. Provveditore agli Studi (1)**

Componimento italiano

Narrate e descrivete come in una loro casina un fratello ed una sorella prendon diletto della vendemmia.

Versione dall'italiano in latino

Chiunque legge le cose fatte dalle repubbliche troverà ingratitudine contro a' proprii cittadini, ma ne troverà più in Atene che in Roma. E ricercando la cagione di questo, credo accadesse perchè in Roma s'aveva meno a sospettare che in Atene dei cittadini. A Roma non fu mai tolta la libertà da alcuno de' cittadini: in modo che in lei non era grande cagione di sospettare di loro, e di offendergli inconsideratamente.

Intervenne bene ad Atene il contrario: perchè essendole tolta la libertà da Pisistrato nel suo più florido stato, e sotto un inganno di libertà; come prima diventò libera, ricordandosi delle ingiurie ricevute e della passata servitù, diventò acerrima vindicatrice non solamente degli errori,

(1) Non si presentarono candidati per il tema greco.

ma dell'ombra degli errori dei suoi cittadini. Di qui nacque l'esilio e la morte di tanti eccellenti uomini.

Versione dal latino in italiano

Locis angustis, milites deprehensi, nisi quam victoria patefecerimus viam nullam habemus: stativa nostra munimento satis tuta sunt, sed inopia eadem infesta: nam et circa omnia defecerunt, unde subvehi commeatus possent; et, si omnes juvare velint, iniqua loca sunt. Itaque non frustrabor ego vos castra hic relinquendo in quae infesta victoria, sicut pristino die, vos recipiatis: armis munimenta, non munimentis arma tuta esse debent. Castra habeant repetantque quibus operae est trahere bellum: non omnium rerum respectum, praeter quam victoriae, nobis abscedamus.

Ferte signa in hostem: ubi extra vallum agmen exceperit, castra, quibus militibus imperatum est, incendant: damna vestra, milites, omnium circa qui defecerunt populorum praeda sarcientur.

Quesito di aritmetica

Addizionate le frazioni generatrici delle due seguenti frazioni decimali periodiche: $0,275\overline{1}$, $724\overline{}$; e dalla somma, aumentata del numero 1295, estraete la radice quadrata.

Nella estrazione delle radice ragionate sul calcolo che fate.

PROSPETTO

degli alunni, che conseguirono la Licenza Liccale

nella sessione ordinaria e straordinaria

dell' anno scolastico 1874-75.

Num. d' ordine	COGNOME E NOME	ETA	Anni che studiarono nel Liceo M. Pagano	CORSO UNIVERSITARIO a cui s' indirizza	Voti riportati nello esame	Osservazioni
1	<i>Cancellario</i> Giuseppe .	19	3	Giurisprudenza	76 120	
2	<i>Ciccaglione</i> Federico .	19	3	Idem	91 120	
3	<i>Colozza</i> Quintiliano .	19	3	Matematica	87 120	
4	<i>Conti</i> Luciano . . .	19	3	Medicina	82 120	
5	<i>Grimaldi</i> Giuseppe . .	20	3	Giurisprudenza	72 120	
6	<i>Janiri</i> Agostino . . .	18	3	Idem	84 120	
7	<i>Pasquale</i> Giovanni . .	20	3	Idem	77 120	
8	<i>Zarrilli</i> Michele . . .	21	3	Medicina	88 120	

NUMERO totale degli alunni e parziale di ciascuna classe col prospetto degli
e straordinaria dell'anno scolastico 1874-75, coll'indicazione degli alunni

SEDE del LICEO	ALUNNI iscritti del Liceo			ALUNNI PRESENTATISI					
				del Liceo			Provenienti da scuola privata (1)		
	1° anno	2° anno	3° anno	1° anno	2° anno	3° anno	1° anno	2° anno	3° anno
CAMPOBASSO	21	23	9	21	16 (2)	9	1	«	1

(1) A termini del Decreto 13 settembre 1874.

(2) Gli alunni De Marco Alfonso, De Santis Domenico, Pallotta Girolamo,
alunni De Leonardis Carlo e Torelli Andrea vennero per deliberazione Collegiale
1.° settembre 1865.

esami di promozione e di ammissione dati nel Liceo nella sessione Ordinaria, che lasciarono la Scuola nel corso dell' anno.

ALUNNI APPROVATI						T O T A L E						Osservazioni
del Liceo			Provenienti da scuola privata			del Liceo			Provenienti da scuola privata			
1° anno	2° anno	3° anno	1° anno	2° anno	3° anno	Inscritti	Presentatisi	Approvati	Inscritti	Presentatisi	Approvati	
18	14	8	1	"	"	53	46	40	2	2	1	

Carile Pasquale, e Gentile Andrea lasciarono la Scuola nel corso dell' anno. Agli applicate le pene di cui ai numeri 3, 4, 5, 6 e 7 dell' articolo 64. regolamento

NUMERO totale degli alunni e parziale di ciascuna classe col prospetto degli
 naria e straordinaria dell'anno scolastico 1874-75, coll' indicazione degli

S E D E del GINNASIO	ALUNNI iscritti del Ginnasio					ALUNNI PRESENTATISI										
						Del Ginnasio					Provenienti da Scuola privata (1)					
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	
CAMPORBASSO	35	32	19	33	22	34	29 (2)	19	28 (3)	20 (4)	9	4	«	3	6	32

(1) A termini del Decreto 13 settembre 1874.

(2) Agli alunni Corsi Errico e Zappone Pasquale vennero inflitte per deliberazione
 64 regolamento 1° settembre 1875—D' Ascanio Ascanio lasciò la scuola nel corso

(3) Barbieri Giuseppe, Campensa Michele, Cremonese Luigi, Salottolo Raffaele

(4) Testa Michele e De Tommaso Pardo lasciarono la scuola nel corso dell'anno.

esami di promozione e di ammissione dati nel Ginnasio nella sessione ordinaria, e che nel corso dell'anno lasciarono la scuola.

ALUNNI APPROVATI										TOTALE						Osservazioni
del Ginnasio					Provenienti da scuola privata					del Ginnasio			Provenienti da scuola privata			
1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	Inscritti	Presentatisi	Approvati	Inscritti	Presentatisi	Approvati	
32	28	16	27	19	7	3	«	3	4	141	130	122	22	22	17	

del Consiglio Collegiale le pene di cui ai numeri 3, 4, 5, 6 e 7 dell'articolo dell'anno.

e Severino Alfonso lasciarono la scuola nel corso dell'anno.

UFFICIALI DEL R. LICEO GINNASIALE

Preside — **LUIGI LACE**, di Andorno (Novara) Cav. dell'ordine Mauriziano, anni di età 48, di servizio 28 — Prof. di lettere e di Storia con diploma conseguito l'anno 1848 dopo un corso regolare di Studi nella R. Università di Torino.

Direttore della Gazzetta Ufficiale di Parma dal gennaio a tutto luglio 1861.

Incaricato nell'ottobre 1861 dell'ordinamento di tutte le Scuole nelle Provincie di Messina, Catania e Noto (ora Siracusa). Con decreto del febbraio 1862 nominato Vice-Delegato Reggente la Delegazione sopra le Scuole delle Provincie di Palermo, Trapani e Girgenti.

Scritti pubblicati — Dell'ordinamento degli Studi negli Istituti Militari — Il titolo e la Corona dei Re d'Italia — Le tradizioni militari della dinastia regnante. R. Tipografia di Parma 1861 — Lettere sull'epigrafia e sul classicismo. Tipografia Rusconi di Novara 1872 — La vita, i tempi, le opere del Conte Giuseppe Prina Ministro di Finanze nel 1.º regno italico. Tipografia Colitti Campobasso 1873 — Dell'origine, fondazione e dotazione dei RR. Collegi e Licei delle Provincie Napolitane e specialmente del Molise. Tipografia De Nigris Campobasso 1874, oltre a parecchi discorsi accademici.

Poesie varie fra cui L'inno della Milizia nazionale di Biella — La inaugurazione della strada ferrata di Biella — I Principi Sabaudi Spada d'Italia. Tipografia Amosso Biella — La Guerra per l'indipendenza italiana nell'anno 1866. R. Tipografia di Bologna.

Prof. di letteratura italiana — **VINCENZO DI PAOLA**, di Torricella Peligna, Provincia di Chieti, di anni 38. Fornito del Diploma di Licenza in Dritto, dato nella Regia Università di Napoli addì 29 aprile 1857. Nominato Prof. reggente di IV. Ginnasiale con Decreto Reale de' 3 febbraio 1862. Promosso a Professore Titolare di IV. Ginnasiale con Decreto Reale de' 24 settembre 1867. Promosso a Professor Titolare di 3. Classe di Lettere Italiane nel Liceo con Decreto Reale de' 28 novembre 1867. Promosso a Professore Titolare di 2ª Classe con Decreto Reale de' 15 dicembre 1870. Promosso a Pro-

Professore Titolare di 1^a Classe con Decreto Reale de' 24 dicembre 1874. Nominato dal Consiglio Provinciale Scolastico di Molise e approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione con Lettera del 1.^o giugno 1864 Maestro di Lingua e Composizione Italiana nella scuola Magistrale Normale Maschile e Femminile di Campobasso. Nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione con Lettera de' 4 agosto 1870 Insegnante di Lingua al corso delle Conferenze de' Maestri Elementari della Provincia di Molise da' 15 ottobre 1870. Nominato dal Municipio di Campobasso con deliberazione de' 10 dicembre 1870 Professore di Lingua e lettere Italiane nelle scuole Tecniche della Città. Nominato dal Consiglio Provinciale Scolastico di Molise con Deliberazione de' 15 ottobre 1872 e approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione con Lettera de' 29 stesso mese ed anno Professore di Lingua e Lettere Italiane nella Scuola Normale Maschile di Campobasso.

Publicato in una e altra occasione qualche poesia e prosa di piccola mole, come alcuni Versi alla Sorella Berenice, nel dì solenne delle sue nozze (Napoli, Stamperia del Vaglio, 1857), altri Versi a Elisa Pistilli, nelle sue nozze con Antonio Allocati (Campobasso, Stamperia Colitti, 1867), un Canto a Vincenzo Cuoco (Campobasso Stamperia Salomone, 1868), un Discorso letto nell'apertura di una Scuola Tecnica gratuita in Campobasso (Campobasso, Stamperia Colitti,) un Preambolo alle Lezioni di Lingua nelle Conferenze Magistrali tenute in Campobasso da' 15 agosto a' 15 ottobre 1870, (Campobasso, Stamperia Colitti, 1870), un Canto a Francesco Maria Avellino (Campobasso, Stamperia Colitti, 1871), un Canto, La Leggenda e la storia della Natura, a Leopoldo Pilla, Campobasso, Stamperia Colitti, 1872), un Discorso: Basilio Puoti e la sua Scuola (Napoli, Stamperia Giannini, 1874).

Prof. di Letteratura Latina e Greca — TARRA FRANCESCO di Crema di anni 36 — nominato prof. Reggente di Lettere Latine e greche con Decreto del 22 settembre 1864, promosso a titolare di 3.^a Classe con Decreto del 18 settembre 1865 — a titolare di 2.^a Classe con Decreto del 15 dicembre 1870. Titoli — Laurea in lettere ottenuta nella R. Università di Pisa e diploma di abilitazione all'insegnamento dati dalla Scuola Normale Superiore di Pisa l'anno 1862.

Scritti Pubblicati — Discorso sugli Studi Archeologici di F. M. Avellino.

Chiamato dal Consiglio Scolastico di Campobasso l'anno 1873 ad insegnare Storia e Geografia nella Scuola Normale Maschile della stessa Città.

Prof. di Storia e Geografia — LEOPOLDO ROMANELLI di Quarata (Arezzo) anni di età 29, di servizio 3 — abilitato l'anno 1872 all'insegnamento secondario nell'Istituto di Firenze. Pubblicò una Memoria storica sul Parini ed i suoi Tempi premiata con menzione onorevole dall'Accademia Petrarca di Arezzo — e la dissertazione qui unita su Guittone d'Arezzo.

Prof. di Filosofia — VITANGELO FERRARA di Toro (Molise) anni di età 54 — Insegnò Letteratura l'anno 1852 nel Liceo di Campobasso — Filosofia e Matematica Elementare l'anno 1853 nel Liceo di Avellino — Dimesso da tale ufficio perchè le Scuole passarono l'anno stesso agli Scolopi venne richiamato ad insegnare nella V^a ginnasiale del Liceo di Avellino l'anno 1861 e l'anno 1862 venne trasferito col titolo di Professore di III^a Classe ad insegnare Filosofia in questo R. Liceo.

I suoi Titoli sono — Il Diploma o Licenza in Filosofia meritato con quello di Matematica per esame sostenuto l'anno 1852 nella R. Università di Napoli ed il concorso fatto alla Cattedra di Filosofia e Matematica per il Liceo di Avellino.

Prof. di Matematica — GIACOMO MOLA di Orsogna' (Chieti) anni di età 42 — ottenne il Diploma di Licenza in Matematica nella R. Università di Napoli l'anno 1853: Insegnò Fisica e Matematica ne' Seminari di Lanciano e di S. Angelo de' Lombardi prima del 1861 nel qual'anno fu nominato Reggente di Matematica nel R. Liceo Ginnasiale di Campobasso, dove insegnò pure Storia Naturale gli anni 1865-1866-1867 — Promosso Titolare di 3^a fu incaricato dell'Ufficio della Presidenza dal novembre 1866 al marzo 1867. L'anno 1871 fu promosso Titolare di 2.^a Classe.

Prof. di Fisica — ANTONIO COPPOLA di Benevento — anni di età 53 — di servizio 15 — Insegnò per quattro anni Fisica e Matematica nel Seminario di Cotrone; poi per altri undici anni nel Seminario di Larino aggiungendo a queste lezioni anche quelle di Filosofia. Nell'anno 1859 ottenne dietro esame la Licenza in belle Lettere e Filosofia nella R. Università di Napoli — Nell'anno 1861 fu incaricato dell'insegnamento di Fisica e Chimica nel Liceo di Benevento — nell'anno 1862 venne promosso a Reggente e trasferito nel Liceo di Campobasso — nell'anno 1862

fu promosso Titolare di III, e nell'anno 1872 Titolare di 2^a Classe. Insegna ancora Scienze Fisiche e Naturali nelle due Scuole Normali Maschile e Femminile.

Prof. di Storia Naturale — **DE BLASIS GIOVANNI** di Mirabello Sannitico — anni di età 59 — di servizio 16 — Laureato in Medicina e Chirurgia il 4 dicembre 1847 — Prof. di Medicina Pratica e Legale nel R. Liceo di Campobasso in seguito a concorso e con Decreto R. 25 marzo 1859 — Messo in disponibilità per soppressione d' Ufficio con R. Decreto 16 novembre 1861 — Nominato Prof. Reggente di Storia Naturale nel R. Liceo di Campobasso con Decreto Ministeriale 7 dicembre 1872 — Abilitato con regolare diploma della R. Università di Napoli per l'insegnamento della Storia Naturale il 20 settembre 1872 — Promosso a Prof. Titolare con Decreto R. del 24 dicembre 1874 — Insegna pure Storia Naturale nella Scuola Tecnica di Campobasso dall' anno 1871.

V.^a Ginnasiale — *Prof. Titolare di 2^a Classe* — **LUIGI GAMBERALE** di Agnone (Molise) anni di età 36, di servizio 14.

Scritti pubblicati — La Griselda nella novella di Giov. Boccaccio e nel dramma di Giuseppe d' Agnillo.

Alcune congetture sulla vita di Orbilio Papillo grammatico Beneventano.

Un tipo Platonico, sunto e versione dall' Eulifrone.

IV.^a Ginnasiale — *Prof. Titolare di 1.^a Classe* — **PIETRO NICOLINI** di Oleggio (Novara) anni di età 50, di servizio 20. Dottore in Belle lettere con diploma della R. Università di Torino.

III.^a Ginnasiale — *Prof. Titolare di 2.^a Classe* — **TELESFORO ALTABELLO** di Oratino (Molise) anni di età 53. Nominato Prof. interno nel Liceo Sannitico con Ministeriale dell' anno 1857. Con R. decreto dell' anno 1859 ottenne il titolo dietro concorso sostenuto nella R. Università di Napoli. Riconfermato nel titolo con decreti successivi e promosso Titolare di 2^a con decreto del marzo 1872. Resse per due anni l' ufficio della Presidenza colla qualità di Vice-Preside nell' assenza del Preside.

II.^a Ginnasiale — *Prof. Titolare di 3.^a Classe* — **GIAMMATTEO PALLOTTA** di S. Giuliano del Sannio anni di età 43. Fu Prof. di Lettere nel Collegio Sannitico l' anno 1854-55. Fu Prof. di Lettere italiane e latine nel seminario di Boiano dall' anno 1858 al 1860. Con decreto Ministeriale del 29

novembre 1861 fu nominato Prof. Reggente della 3. e poscia della 1. e della 2. Classe nel Liceo-Ginnasiale di Campobasso. Nel settembre 1872 ottenne per esame nella R. Università di Napoli il Diploma d' idoneità e con decreto del novembre 1872 fu promosso a Professor Titolare. È Professore di Storia e Geografia nella Scuola Tecnica Municipale di Campobasso fin dal 1870. Per incarico del Consiglio Provinciale Scolastico fu maestro nelle scuole serali l'anno 1865 e nell'anno 1867 fu chiamato a far parte della Giunta per la composizione de' Temi per gli Esami di Licenza Ginnasiale. Da otto anni funge l'ufficio di segretario del Consiglio Collegiale dei Professori.

1.ª Ginnasiale — *Prof. Titolare di 2. Classe* **FANCESCO PAOLO GIANCARLO** di Campobasso, anni di età 41. Con decreto del 29 novembre 1861 fu nominato Reggente, con R. decreto del 20 dicembre 1867 venne promosso a Titolare di 3. e con R. decreto del novembre 1872 a Titolare di 2. Classe. Da quattro anni insegna lingua italiana nella Scuola Tecnica Municipale di Campobasso. Nell'anno 1858 fu incaricato della supplenza nella 2. Ginnasiale nel Liceo Sannitico, e v' insegnò per due anni. Fu chiamato altresì dal dicastero dell' Istruzione pubblica con lettera del 24 giugno 1860 a fare le veci del Censore di Disciplina in questo Convitto Nazionale.

Nell'anno 1861 insegnò nelle Scuole Serali gratuite di questa città per gli adulti dietro invito del Consiglio Scolastico Provinciale.

Francese — *Prof. Reggente* **GIAMBATTISTA VILLOT** di Savoux (Torino) anni di età 45, di servizio 22.

Aritmetica — *Incaricato il sig.* **MOLA** Prof. nel Liceo.

Macchinista incaricato del Liceo, **PRESUTTI GIUSEPPANTONIO** di Campobasso anni di età 76, di servizio 14.

Bidello del Liceo, **VINCENZO ONETO** di Mondovì anni di età 62, di servizio 18

SUPPELLETILE SCIENTIFICA

La Biblioteca del R. Liceo-Ginnasiale possiede 647 opere. È discretamente provvista de' classici italiani, latini e greci, e delle opere storiche e scientifiche più utili alle scuole secondarie. Fu fondata l'anno 1817 quando s'inaugurò il Collegio Sannitico, ed accresciuta a poco a poco cogli assegni stabiliti a suo favore nel bilancio del Convitto Nazionale. Venne pure accresciuta di 43 opere acquistate negli anni 1872, 1873 1874 1875 coll' assegno stabilito per la medesima dall' onorevole Consiglio Provinciale.

L'anno passato ebbe in dono dal Ministero della Pubblica Istruzione due copie della *Rassegna di Novara* di Costantino Nigra.

Le scuole liceali e ginnasiali sono fornite per l'insegnamento della storia antica e moderna, di carte murali geografiche di parecchi autori Francesi ed italiani, e specialmente di quelle di E Kiepert ridotte dal Professore Schiaparelli per ordine del Ministero di Pubblica Istruzione.

Il Gabinetto di Fisica venne iniziato l'anno 1862-63 e provvisto delle seguenti macchine ed apparecchi acquistati coll' assegno annuale di lire 200 stanziato a suo favore nel Bilancio del Convitto Nazionale.

Canocchiale terrestre con piede e cassetta, sistemi di leve e carrucole, Pila di Daniell (due coppie), Pila di Bunsen (due coppie), Palloncino di vetro con rubinetto, Capsule di porcellana, storte, matracci, tubi di vetro, bottiglia di Volf, imbuti e tubi di guttaperga.

E delle seguenti macchine donate dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Meccanica e gravità. Macchina di Atwood, ed altri dieci apparecchi per la forza centrifuga, per le leggi dei pendoli e per le azioni capillari.

Pneumatica ed Idrostatica. Macchina pneumatica con corredo di sette campane; due barometri; un manometro; due trombe; due sifoni; Bilancia idrostatica; areometri, ed altri sei apparati per le pressioni ed equilibrio de' liquidi.

Acustica. Apparecchi N. 8 per i principali esperimenti riguardanti i suoni.

Calorico. Apparecchi N. 18 riguardanti la termometria e la igrometria.

Ottica. Un microscopio solare, un cerchio verticale per le leggi della riflessione e rifrazione della luce, ed altri dodici apparecchi.

Elettricità statica. Macchina elettrica a due conduttori, elettroforo, tre bottiglie di Leida, una batteria a nove bottiglie, ed altri undici apparecchi.

Magnetismo ed elettricità dinamica. Pila di Volta a 15 coppie, Pila di Bunsen a 25 elementi, un galvanometro moltiplicatore, un elettrocalamita, l'apparato di Ampère, la macchina di Clarke, il rocchetto di Rumkorff, con altri 15 apparecchi di minore importanza.

Termo - elettrecismo. Pila termo-elettrica, con altri due apparecchi.

Il gabinetto di Storia Naturale fu iniziato l'anno 1862 e provveduto da prima dal Ministero solo di alcuni modelli di minerali. Coll'assegno annuo di L. 400 stanziato a suo favore sul bilancio del Convitto Nazionale venne provvisto di uno scheletro umano e di diversi animali imbalsamati appartenenti a ciascun tipo.]

Il Professore di Storia Naturale sig. Giovanni De Blasiis preparò e donò al Gabinetto un piccolo erbario e due o tre insetti per ciascun ordine da servire a' bisogni della Scuola.

Non si fecero lungo l'anno acquisti notevoli per i gabinetti di Fisica, Chimica e Storia Naturale, perchè tutte le sale di questo Istituto sono insufficienti ed in cattivissimo stato.

L'Amministrazione del Convitto Nazionale ha rivolte al presente tutte le sue cure all'ampliamento e ricostruzione del vecchio edificio, lavoro di una necessità urgentissima e per le scuole e per il Convitto.

Provvedimenti vari dati dal Ministero nell'anno 1874-75

Col Regio Decreto 13 settembre 1874 e successive Circolari del 15 e 25 ottobre:

1.° Si modificò l'esame di Licenza Ginnasiale e si ridussero a cinque le prove scritte.

2.° Venne esteso a tutte tre le classi Liceali l'insegnamento della Storia e Geografia, delle lettere italiane e della matematica.

3.° Vennero diversamente ripartiti i Programmi dell'insegnamento della Fisica e della Storia Naturale per la II. e III. Classe del Liceo.

4.° Venne data facoltà agli studenti privati di presentarsi in qualunque scuola governativa a sostenere gli esami di promozione al fine dell'anno scolastico con egual diritto ai premi ed alle menzioni onorevoli, pagando la tassa prescritta per gli esami d'ammissione.

5.° Si modificò la festa letteraria, e si prescrisse il modo dell'inaugurazione dell'anno scolastico a farsi in tutti i Licei nel mese di novembre.

Colla Circolare Ministeriale del 20 novembre 1874, N. 410 si chiese un Elenco de' libri di testo usati in ciascuna classe e per ciascun insegnamento ne' Licei e ne' Ginnasii.

Colla Circolare Ministeriale del 20 novembre 1874 n. 411 si ordinò la pubblicazione di tutte le notizie, che riguardano l'Istituto unitamente ad una dissertazione scritta da un Professore sopra un tema di sua scelta.

Con Regio Decreto 7 gennaio 1875 fu dato un nuovo ordinamento all'esame di Licenza Liceale.

In esecuzione al decreto 7 gennaio 1875, il 22 febbraio venne pubblicato il regolamento per gli esami di Licenza Liceale.

Colla Circolare Ministeriale del 18 febbraio 1875, N. 421 si dichiarò tuttora in vigore la votazione detta *preliminare*, stabilita dal regolamento 22 settembre 1860.

La Circolare Ministeriale N. 422 del 24 febbraio 1875, riguarda l'uso dei libri di testo.

Colla Circolare del 15 maggio 1875 il Ministro, premessi alcuni cenni comparativi sugli orari vigenti negli Istituti classici, Italiani, Tedeschi, Austriaci e Francesi, invita gl'Insegnanti a fare proposte e a dare suggerimenti per le innovazioni a farsi nell'orario delle scuole italiane collo scopo di rinforzare lo studio delle lingue classiche.

Colla Circolare del 26 luglio 1875 N. 445 s'invitò il Collegio de' Professori a proporre le modificazioni a farsi al regolamento 1° settembre 1865.

Colla Circolare del 29 settembre 1875 N. 4307 della Giunta superiore si diedero schiarimenti intorno al regolamento per gli esami di Licenza Liceale.

Istruzioni per gli Esami — (LICENZA LICEALE)

Gli esami di Licenza Liceale si danno compiuto il corso liceale, a norma del R.° Decreto 7 gennaio e del regolamento 22 febbraio 1875.

Le sessioni dell' esame di licenza sono due, una nel luglio e l' altra nell' ottobre. L' esame si estende a tutte le materie il cui studio è prescritto agli alunni de' Licei ne' Programmi delle tre classi Liceali.

Nell' italiano, nel latino, nel greco, nella matematica è richiesta la doppia prova scritta ed orale: nella fisica e chimica, nella storia naturale, nella filosofia solamente la orale.

L' Esame nella sessione di luglio è limitato alla prova scritta ed orale di latino, d' italiano, di greco, di matematica. Le prove orali nelle altre discipline si fanno nella sessione di Ottobre.

È per altro data licenza al Candidato di esporsi all' esame in tutte le materie sia nella sessione di luglio, sia in quella di ottobre.

Il Candidato, che nella sessione di luglio per causa di forza maggiore o di malattia, debitamente attestata, non si sia potuto presentare a qualcuna delle prove o vi sia fallito, sarà ammesso a ripararla nella Sessione di ottobre.

Però non è ammesso a riparare in ottobre chi nella Sessione di luglio è fallito nell' italiano, nè chi vi è fallito in più di due delle altre tre materie.

Il Candidato che fa l' esame nella sessione di ottobre non ha facoltà di riparazione nell' anno stesso nè per le materie spettanti a questa sessione, nè per quelle spettanti alla prima.

Il Candidato che nella sessione di ottobre non è riuscito nelle prove fallite nella sessione di luglio o in quella propria della sessione di ottobre dovrà rifare, l' anno dopo, l' esame in tutto le materie di una delle due sessioni, secondo fa parte dell' una o dell' altra la prova nella quale non è riuscito. Al Candidato, di cui, durante l' esame o dopo, si riconosca, che egli ha in qualche modo ingannato la vigilanza dell' esaminatore, e ottenuto l' attestato per frode, è annullato l' esame ed egli non vi si potrà ripresentare che nell' anno seguente.

All' esame di Licenza Liceale nissuno può prendere l' iscrizione più di due volte.

All' esame orale de' Candidati provenienti da Scuola privata possono essere presenti i direttori delle scuole, in cui i Candidati fecero gli studii liceali, e dare, richiesti, od offrire alla Commissione i chiarimenti opportuni.

Gli alunni de' Licei regi o pareggiati devono iscriversi nel Liceo in cui fecero gli studii, o almeno il terzo anno del corso; quelli che studiano in altre scuole o sotto la vigilanza paterna, devono iscriversi nel R. Liceo del Circondario in cui dimorano almeno da un anno, o, se nel Circondario non v'è sede di esame, nel R. Liceo della Provincia.

L'iscrizione è aperta dal 15 maggio al 15 giugno.

Per essere iscritto all' esame il Candidato deve unire alla domanda su carta da bollo da lui scritta e firmata:

- a) L'attestato di licenza ginnasiale conseguita tre anni prima;
- b) La quietanza della tassa di esame (L. 75) pagata al R. demanio.
- c) I certificati comprovanti il domicilio se egli non proviene da Liceo regio o pareggiato.
- d) Gli attestati delle promozioni avute nelle classi di un Liceo regio o come alunno, o per avere nel medesimo sostenuto esami di promozione.
- e) Una chiara e breve notizia di sè e de' propri studii, che ne indichi l'età, il luogo di nascita e di dimora, il tempo che ha speso nel corso secondario, i professori da' quali fu istruito, i libri di testo che ha adoperato, i lavori speciali, se ne ha fatto, e i premi ottenuti negli esami di promozione, se ne ha dato, presso i regi Licei.

Per gli studii liceali, che non fossero stati fatti in una scuola regia o pareggiata, dovranno essere prodotti i certificati o de' direttori degl'Istituti o dei privati insegnanti, da cui fu data l'istruzione nella famiglia.

I giorni per le prove scritte sono stabiliti per tutte le sedi di esame dalla Giunta Superiore; i temi sono dalla Giunta medesima spediti alle Commissioni locali.

Dopo l'apertura del tema nessun Candidato può entrare nell'aula. Al termine prescritto tutti devono uscirne ancorchè non abbiano finito il lavoro. Durante la prova due Commissari a vicenda sono presenti nell'aula e vegliano affinchè i candidati non comunichino fra loro e nulla ricevano di fuori, neppure il cibo, che ciascuno potrà portare con sè entrando nell'aula.

Le uscite per pochi momenti saranno concesse due ore dopo dettato il tema, ma i candidati dovranno, uscendo, consegnare il tema e la parte di lavoro già scritto.

Il candidato tanto nel comporre, quanto nel copiare il lavoro, non può servirsi d'altra carta, che di quella segnata col marchio del Liceo e firmata dal presidente della Commissione. Il lavoro scritto su altra carta sarà annullato.

Per l'esame non è permesso di servirsi se non del vocabolario e delle tavole logaritmiche. Il candidato non potrà tenerne con sè più di una copia, nè chiedere, quando anche ne fosse privo, quella de' compagni.

Chiunque sarà trovato in possesso di altri libri o scritti, sarà rimandato dall'aula e il suo lavoro sarà annullato.

Il Candidato che è colto in flagranza di frode e quello che commette un atto d'insubordinazione o d'indisciplina, sarà rimandato dall'aula e il suo esame sarà annullato.

Se ciò accade nella prima sessione di esame, il candidato dovrà ripetere nella seconda tutte le prove già fatte.

L'espulsione col divieto di ripresentarsi agli esami sarà pronunciata soltanto dal Ministro.

Compiuto il lavoro il candidato scriverà il suo nome a piedi del foglio e nell'esterno della copertina insieme colle altre indicazioni ivi richieste e lo consegnerà insieme colla minuta, se vuole, a' Commissari presenti. Per ogni prova scritta sono assegnate sei ore, dalle nove alle tre pomeridiane.

Le prove orali si faranno dopo terminate le scritte ne' giorni e nelle ore stabiliti dalla Commissione esaminatrice.

Licenza Ginnasiale

Il R. Provveditore agli studi annunzia con apposito manifesto i giorni in cui si debbono fare gli esami di Licenza Ginnasiale, di promozione e di ammissione tanto al fine quanto al principio dell'anno scolastico.

Gli esami di Licenza Ginnasiale si fanno dagli alunni, che hanno compiuto il corso ginnasiale, a norma del R. Decreto 13 settembre 1874.

Essi hanno luogo nei ginnasii regii o pareggiati nel principio di agosto e nella seconda metà di ottobre.

Le prove d'esame sono le seguenti: *Prove Scritte*. Composizione italiana. Versione dal latino in italiano. Versione dall'Italiano in Latino. Versione dal greco in italiano. Quesito di Aritmetica.

Prove orali — Italiano — latino — greco — storia e geografia — aritmetica — prosodia e metrica latina ed italiana — lingua francese, ov'è prescritta.

La prova orale di latino e di greco comprende la doppia versione dall'una all'altra lingua.

Gli aspiranti alla licenza ginnasiale alunni di un Ginnasio regio o parreggiato, che fanno l'esame nell'Istituto in cui compirono il corso ginnasiale, presenteranno al Preside o Direttore la loro dimanda su carta da bollo da cent. 60, insieme colla carta di ammissione regolarmente firmata e la quietanza della tassa d'esame pagata al regio demanio.

Quelli che provengono da altri Ginnasi o da scuola privata o paterna, presenteranno al Preside o al Direttore, i seguenti documenti:

- a) Domanda in carta bollata da cent. 60, in cui l'alunno indichi il suo nome e prenome, il nome e domicilio del padre, il nome e prenome dell'ospite, quando l'alunno non conviva colla propria famiglia.
- b) Attestato di nascita, debitamente autentificato.
- c) Attestato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo.
- d) Quietanza di pagamento della tassa prescritta.
- e) Certificato degl'insegnanti da cui fu ammaestrato, o la dichiarazione d'istruzione paterna.

Istruzioni per l'ammissione ed iscrizione alle classi liceali

La Licenza Ginnasiale dà diritto all'alunno di essere iscritto come studente al primo corso liceale nella sede dove sostenne l'esame.

L'alunno che proviene da altro Istituto deve, per essere iscritto alla 1. classe Liceale, presentare al Preside i seguenti documenti:

1. La dimanda su carta bollata da centesimi 60.
2. Il diploma di Licenza Ginnasiale.
3. L'attestato di nascita debitamente autentificato.
4. Il certificato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo.

Gli aspiranti ad una delle altre due classi del Liceo, che provengono da

scuola privata o paterna, per essere iscritti, devono sostenere l'esame di ammissione, che versa sulle materie del corso precedente a quello cui aspira il candidato, e aggiungere a' documenti, di cui ai numeri 1, 2, 3, 4 sopra citati per le iscrizioni:

1. Il certificato degli insegnanti da cui vennero istituiti o la dichiarazione d'istruzione paterna.

2. La quietanza del pagamento della tassa prescritta per gli esami di ammissione a' corsi liceali.

Gli alunni che provengono da scuola regia o pareggiata, a' documenti prescritti per le iscrizioni alla 1. classe, di cui a' numeri 1, 2, 3, 4 sopra citati, per essere iscritti alle altre classi, uniranno la carta di promozione debitamente autenticata.

Istruzioni per l'ammissione ed iscrizione alle classi ginnasiali

Gli aspiranti alle classi ginnasiali, che provengono da altri ginnasi regi o pareggiati, per essere iscritti devono presentare al Preside o Direttore:

La carta di promozione debitamente firmata, oltre la dimanda in carta da bollo da cent. 60.

Se poi provengono da scuola privata o paterna, allora debbono presentare al Preside o Direttore i seguenti documenti:

1. Dimanda in carta da bollo da cent. 60.

2. Attestato di nascita.

3. Attestato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo.

4. Certificato degli studi fatti e degli insegnanti da cui l'alunno venne istruito, o la dichiarazione d'istruzione paterna.

5. Quietanza del pagamento della tassa prescritta per gli esami di ammissione.

Tasse scolastiche

Le tasse d'ammissione, d'iscrizione annua e di licenza liceale e ginnasiale, a termini della legge 11 agosto 1870, sono le seguenti:

a) Tassa per l'esame d'ammissione alle classi Ginnasiali. L. 5,00
Idem id. alle classi liceali « 40,00

b) Tassa d'iscrizione annua per le classi Licceali . . . « 60,00
Idem id. per le classi superiori del Ginnasio (IV. e V.). « 30,00
Idem id. per le classi inferiori del Ginnasio (I. II. III.) . « 10,00

c) Tassa per l'esame di licenza liccale « 75,00
Idem id. di licenza Ginnasiale « 30,00

Il pagamento delle tasse anzidette si fa all'ufficio del regio demanio.

Le quietanze del pagamento delle tasse si devono consegnare al Preside per la registrazione.

La tassa d'iscrizione annua può essere pagata in una sol volta, oppure in due rate eguali: l'una prima del 30 novembre d'ogni anno, l'altra prima del 30 giugno.

La tassa per gli esami di ammissione e di licenza deve essere pagata prima di cominciare gli esami per iscritto.

Possono essere dispensati dal pagamento delle tasse di esame e d'iscrizione gli alunni di ristretta fortuna e singolari per ingegno, diligenza e costume.

La ristretta fortuna si prova con un certificato della Giunta del Comune dove dimora la famiglia dell'alunno. La singolarità dell'ingegno si dimostra con un autentico documento dal quale appaia, che l'anno precedente lo scolaro ottenne nell'esame di promozione i 9 decimi de' punti.

La dispensa deve chiedersi quindici giorni prima del termine prescritto per il pagamento della tassa; ed è concessa dal Consiglio Provinciale Scolastico sulla proposta del Preside dell'Istituto cui l'alunno appartiene.

Hanno diritto alla restituzione della tassa coloro che, dopo la prima prova in iscritto, per qualsiasi cagione, non continuarono l'esame. Le domande di restituzione devono essere fatte da' genitori degli alunni, o da chi ne fa le veci, al Preside.

Campobasso novembre 1875

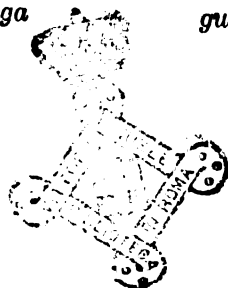
IL PRESIDE

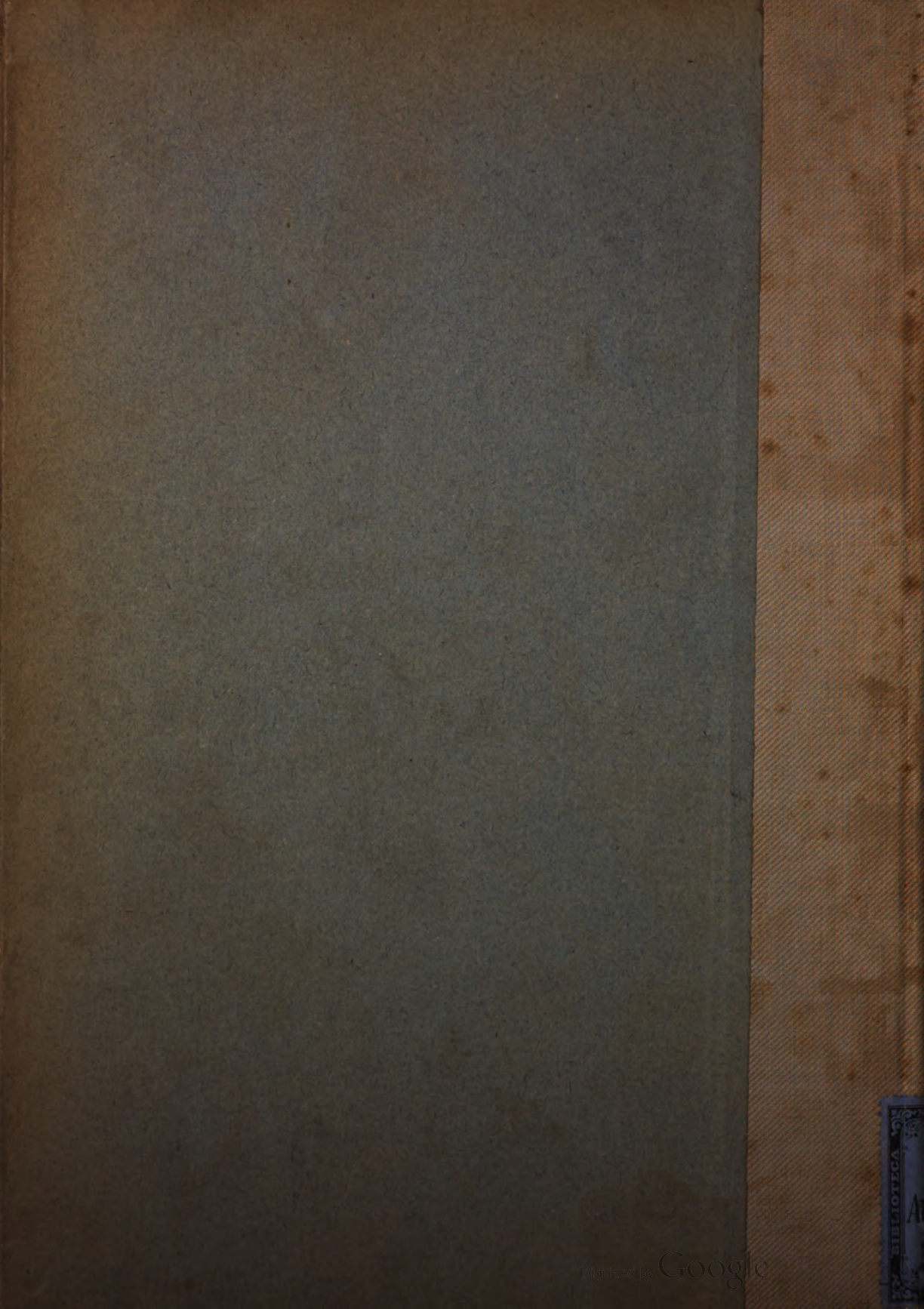
Prof. LUIGI LACE

ERRATA

CORRIGE

Pagina 8	verso 13:	<i>differente con</i>	<i>differente scrive con</i>
" 12	" 1:	<i>è libro</i>	<i>è il libro</i>
" "	" 20:	<i>proprio</i>	<i>propri</i>
" 14	" 10:	<i>malevole</i>	<i>malevolo</i>
" 16	" 9:	<i>esservato</i>	<i>osservato</i>
" 18	" 17:	<i>non desidererebbero</i>	<i>desidererebbero</i>
" 24	" 6:	<i>ritrarne</i>	<i>ritraîne</i>
" 37	" 28:	<i>abbondano</i>	<i>abbandono</i>
" 39	" 4:	<i>bendate</i>	<i>bendata</i>
" 40	" 12:	<i>voler</i>	<i>valer</i>
" 52	" 17:	<i>torna</i>	<i>tornar</i>
" 87	" 14:	<i>che che 'l</i>	<i>che 'l</i>
" "	" 24:	<i>l'una</i>	<i>l'uno</i>
" "	" 25:	<i>a se</i>	<i>a sè</i>
" 88	" 8:	<i>vitusto</i>	<i>vetusto</i>
" 92	" 18:	<i>dove gli prega</i>	<i>dove lo prega</i>
" 94	" 21:	<i>Dante - Canto XVI.</i>	<i>Dante - Canto XVI del Purgatorio</i>
" 104	" 12:	<i>Senofante</i>	<i>Senofonte si è letto</i>
" 106	" 2:	<i>hoc virtuti sopus</i>	<i>hoc virtutis opus</i>
" 109	" 30:	<i>Virglio</i>	<i>Virgilio</i>
" 110	" 15:	<i>li</i>	<i>il</i>
" 111	" 26:	<i>e dell' uso</i>	<i>e dall' uso</i>
" 112	" 18:	<i>lettere</i>	<i>lettere</i>
" 112	" 30:	<i>utilissima</i>	<i>utilissima</i>
" 117	" 1:	<i>ed il</i>	<i>e del</i>
" 117	" 5:	<i>passeggiando</i>	<i>passeggiando</i>
" 123	" 18:	<i>si tra ha</i>	<i>si ha tra</i>
" 128	" 19:	<i>adventet</i>	<i>adveniet</i>
" 137	" 7:	<i>dai 15 ottobre</i>	<i>dal 15 agosto al 15 ottobre</i>
" 139	" 19:	<i>Passillo</i>	<i>Pussillo</i>
" 139	" 20:	<i>dall' Eutifrone</i>	<i>dell' Eutifrone</i>
" 141	" 21:	<i>gullaperga</i>	<i>gullaperca</i>





BIBLIOTHECA
A